

## Omaggio alla memoria partigiana Dedicato ai giovani che non conoscono la Resistenza e vorrebbero conoscerla

*(Tra citazioni da porre in alto al capitoletto iniziale.)*

*1 Ciò che è stato fatto rimane. Non si cancella. Non si cancellano le forche e le fosse innumerevoli che hanno tracciato il nostro cammino. Sono tutte alte e vive come fiaccole e illuminano anche l'avvenire. E domani saranno storia. (Romano Pascutto, Uno dei mille paesi. 13-1-1946)*

*2 Ai morti e ai vivi, a quelli che hanno conosciuto a fondo il volto odioso del razzismo (...) ai giovani soprattutto perché sappiano quale somma di sacrifici, quale prezzo di sangue è costata la libertà e l'indipendenza della nostra Repubblica, la difficile pace dell'Italia e del mondo. (Alessandro Natta. L'altra Resistenza).*

### **1 Premessa**

Appartengo a quella generazione che ha visto, ancora bambina, gli orrori della seconda guerra mondiale, la violenza della dittatura nei nostri paesi e il fenomeno della Resistenza partigiana che si è opposta a tale violenza e al nazifascismo, coinvolgendo i giovani del mio tempo e la stessa mia famiglia.

Gli ideali libertari di quel tempo sono rimasti impressi nella mia mente e nel mio cuore di ragazzina e hanno ispirato poi le mie scelte successive, il mio comportamento nell'insegnamento a scuola, nell'impegno sociale e politico, nell'attività di ricerca storica che, da parte mia, ha privilegiato le vicende dei soggetti più deboli del Veneto orientale

Sento oggi il peso della rimozione dalla memoria del nostro tempo di tanti giovani partigiani che sono morti anche per le nuove generazioni e anche per questo voglio mettere ora a disposizione dei giovani la mia esperienza di vita e il mio lungo lavoro di ricerca esercitato soprattutto nelle vicende politiche e sociali della storia locale del Portogruarese.

Non ho la pretesa di insegnare qualcosa alle nuove generazioni che hanno del proprio tempo, giustamente, una loro visione personale e sul loro futuro un proprio progetto di vita.

Non intendo, soprattutto, proporre una visione patetica e nostalgica del passato, ma solo richiamare alla memoria eventi che hanno indubbiamente segnato in modo forte la vicenda umana degli ultimi decenni, imprimendo allo scorrere della storia una svolta significativa, ancora percettibile.

La Resistenza che io ho conosciuto nella mia personale vicenda umana ha visto impegnati contro il nazifascismo, la dittatura, la violenza, decine e decine di giovani partigiani anche del Portogruarese e del nord est ed è opportuno, a mio parere, che noi dedichiamo loro almeno il tributo della conoscenza che sempre ci arricchisce.

So che non esiste l'oggettività assoluta nell'ambito della ricerca storica, so, anzi, che la soggettività del ricercatore prevale sempre in ogni lavoro, ma vorrei che mi fossero riconosciute l'onestà e la buona fede e l'utilità di aver aggiunto a quanto già era noto alcuni ulteriori approfondimenti che ho dedotto in particolare dall'archivio dell'ANPI di Portogruaro, assai ricco e dettagliato e dalla mia esperienza di vita attraverso numerosi anni di impegno.

Mi sono interrogata spesso sulla ragione della diffusa indifferenza in particolare delle giovani generazioni nei confronti della Resistenza che ho ricondotto, in particolare, all'uso di strumenti solo cartacei per stimolare l'interesse dei ragazzi, assuefatti a mezzi di comunicazione più coinvolgenti, allo scorrere inesorabile del tempo, nonché alla tendenza dei giovani del nostro tempo ad avere interesse quasi esclusivo per il presente

Ora non sono più sicura che tutto ciò spieghi del tutto la profondità dello iato che separa il presente dal passato, per quanto importante e significativo.

Ho riletto recentemente alcune opere di Pier Paolo Pasolini,<sup>1</sup> un autore che negli anni settanta suscitava in me qualche perplessità. Averlo riletto con la consapevolezza dei miei anni, mi ha riconciliato con la sua visione del mondo che mi sembra oggi più accettabile e che è già in parte condivisa da Marcuse nel suo libro *“L'uomo ad una dimensione”* anche questo decisivo per comprendere alcuni aspetti del nostro tempo.

Tali opere mi hanno confermato che, dopo il periodo resistenziale, dopo il salto economico degli anni sessanta e settanta del secolo scorso, la nostra società è entrata, effettivamente, quasi senza avvedersene, in una inedita *“omologazione culturale”*, in una sorta di mutazione antropologica indotta dall'avanzare del processo capitalistico che viene ormai assunto come modello, pur sottoposto oggi a crisi profonde e laceranti sul piano civile ed economico.

Non si tratta solo della *“scomparsa delle lucciole”*, come diceva Pasolini, ma della trasformazione di numerosi uomini del nostro tempo in meri consumatori, scarsamente interessati ai valori del passato, ma di più all'ideologia della merce e ad un presente che non ha saldi legami con un passato che li lascia sostanzialmente indifferenti.

Per ottenere tale risultato oggi, tale idolatria del consumo, lavora in particolare una TV che distrae e propone altri valori.

Anche questa realtà costituisce, a mio parere, un ulteriore stimolo ad aiutare i giovani a leggere il loro tempo con maggiore consapevolezza storica, a coltivare in loro la memoria dei fatti che hanno segnato la storia in termini positivi, per indurli a dare il loro contributo per un mondo migliore.

## 2 La delegittimazione testarda della Resistenza e la tenace volontà di mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo

E' opinione di chi scrive che fascismo e antifascismo, siano termini sempre più sbiaditi per le nuove generazioni e che chi mostra di preoccuparsi del fenomeno, venga spesso guardato con una sorta di compassione come se fosse persona superata, lontana dalla realtà.

IL fenomeno della cancellazione di tale differenza è iniziato ormai da tempo e si è andato approfondendo negli anni, tanto che oggi tale giudizio sta divenendo opinione scontata e diffusa.

Io sono convinta che nei decenni passati si sia lavorato con tenacia in questa direzione, quasi paurosi di un futuro in cui rimanessero tracce troppo visibili di quanto era accaduto, la resistenza, i torturati, gli impiccati, i campi di internamento, il legame consequenziale, soprattutto, tra resistenza e Costituzione, tutti fenomeni, questi, non del tutto condivisi dall'intera società del nostro tempo.

A mio parere hanno provato in molti a rimuovere la memoria di tale passato resistenziale e si è trattato di uomini straordinariamente potenti. Tra i più noti, Silvio Berlusconi, padrone assoluto della maggior parte del sistema della comunicazione. Chi ha buona memoria, ricorda bene che questo personaggio parlò di Ventotene, di Ponza, del confino politico, dove Mussolini aveva relegato i suoi più coraggiosi oppositori per lunghi anni, come di una riposante vacanza. Ancora, chi ha buona memoria ricorda che Berlusconi si rifiutò baldanzosamente, lui capo di governo, di celebrare il 25 aprile, anniversario della liberazione, che sdoganò il fascismo con tanta tenacia da approdare all'alleanza con la destra fascista senza alcun imbarazzo. Chi ha buona memoria, ricorda che Marcello Pera, presidente del Senato durante il primo apparire sulla scena politica del governo di Berlusconi, rafforzò il concetto, proponendo un mondo liberato dal mito, evidentemente per lui

---

1 Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*. Garzanti. 1990

fastidioso, di una democrazia accompagnata dall'aggettivo "antifascista".<sup>2</sup>

I tentativi in questa direzione in realtà erano iniziati ancora molti anni prima.

Si consideri ciò che avviene anche a Portogruaro nel 1971 quando il periodico del MSI *Fronte Tricolore* nel suo articolo di fondo esalta la destra nazionale ed europea e attacca violentemente il Comitato antifascista locale nei termini che in parte riportiamo:

*Avevamo sentito vagamente parlare di un Comitato antifascista presieduto dal sindaco di Portogruaro, ma (...)ritenevamo impossibile che esistessero degli uomini completamente lontani dalla realtà d'oggi, smarriti tra le nebbie di un passato ormai lontano. Invece no! Esistono in carne ed ossa e sono vivi quanto è morto e superato ciò che dovrebbero combattere. Per noi di Fronte tricolore il fascismo è caduto nelle insanguinate giornate dell'aprile 1945. Allora eravamo giovinetti e siccome bisognava vivere siamo vissuti andando avanti, dimenticando il passato e costruendoci una nuova realtà(...). Dunque non siamo noi o non saremmo noi quei fascisti che il Comitato vuol combattere, noi del M.S.I. Destra nazionale.. Per gli altri invece non è così.(...)Il comitato combatte contro i fantasmi, ma non è fatto di fantasmi, è fatto di uomini che questa città non conosce, non sa chi siano. E' una grave lacuna che merita di essere riparata.; questi uomini hanno il diritto di essere conosciuti, quanto meno perché hanno un nome , un cognome ed un numero di casa.*

*Sono dei superati , perché vivono del passato perché guardano al passato, perché non hanno compreso il senso della vita ed è giusto che escano dall'anonimato, mai dignitoso né coraggioso, ed è giusto che si firmino con nome e cognome, come noi abbiamo sempre fatto , senza pseudonimi e nomi di battaglia.*

*Si chiamano e sono: Maganza Dr Aldo, Presidente, Mussin Eutenio, Muschietti Co :Italo, Ferraro Salvatore, Presotto Riccardo, Tardivo Dr Franco, Segatto Lino, Forni Gianni, Gavagnin Ing Gianpietro, Bigatton Bruno, Vendrame Perito Gino, Rossi Mario Pizzolitto Comm Giuseppe, Lazzarini Prof Bruno, Scaramuzza Porf. Francesco, Camponogara Dott. Aldo, Drigo Davide, Bortolussi Cav Bruno, Panigai Bruno.<sup>3</sup>*

Negli anni settanta in cui anche a Portogruaro si scrivono queste parole, l'Italia intera è coinvolta nella *strategia della tensione* i cui fili sono tirati da forze intenzionate a condizionare la vita politica del paese; dietro le quinte si muovono forze occulte, servizi segreti, forze armate, destra estrema, manovalanza neo fascista.

Il periodo occupa decenni: muove dal 1969, da Piazza Fontana, passa da Piazza della loggia nel 1974, arriva fino alla strage alla stazione di Bologna del 1980.

Ancora all'inizio del secondo millennio, poi, si registra a livello nazionale il tentativo, promosso dalla destra, di riconoscere la qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Repubblica fascista sociale italiana di Salò.

Questo tentativo di dare dignità ai fascisti e di metterli sullo stesso piano dei partigiani nel Portogruarese é stoppato da un sollevamento politico democratico generale: A San Stino, alla presenza dei sindaci del Mandamento di Portogruaro in particolare, in un clima di grande emozione, alimentato anche dai numerosi partigiani venuti a sostenere con la testimonianza del loro impegno, l'opposizione antifascista al progetto di legge riesce a tener testa all'improvvido disegno.

Negli stessi anni a livello governativo viene proposta la creazione di una commissione di esperti sui testi scolastici, giudicati non abbastanza equidistanti tra memoria fascista ed antifascista.

Nei primi anni del duemila, la destra rientra ancora in campo premendo per la costituzione dalla *Giornata del ricordo*, proposta in Parlamento in risposta alla *Giornata della memoria*, costituita qualche tempo prima dalla necessità di trasmettere alle giovani generazioni memoria delle violenze della guerra nazifascista, dei campi di internamento e di sterminio

La giornata del ricordo viene istituita con legge datata 30 marzo 2004 sotto la pressione politica del partito di Alleanza Nazionale, assecondato dal primo ministro Berlusconi. Lo scopo è di conservare la memoria della tragedia degli Italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopoguerra e dalla vicenda assai complessa del Confine orientale

Le foibe volute dai comunisti iugoslavi in questo disegno di legge sono contrapposte e equivalenti ai campi di sterminio degli ebrei e delle altre vittime dei lager

Ancora una volta, si tratta del tentativo di mettere sullo stesso piano fascisti e partigiani, già

---

<sup>2</sup> Sergio Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*. Einaudi, Torino.2004

<sup>3</sup> Fronte Tricolore, *Notiziario mensile politico della sottofederazione M. S.I. Nord Provincia di Venezia.n. 488. 30 giugno1971*

ripetutamente tentato nel passato .

Le foibe costituiscono indubbiamente una pagina nera e tragica della storia . Ciò è ormai assodato e riconosciuto: nel settembre del 1943 furono usate da gruppi di partigiani sloveni e croati, ma anche da semplici cittadini per gettarvi dentro tra 500 e 700 vittime per la maggior parte italiane. Il numero viene recentemente precisato, avendo a disposizione le fonti d'archivio slovene e croate. La seconda fase delle foibe si verifica nel maggio del 1945 quando la regione è liberata dai partigiani comunisti di Tito. Le violenze in questa fase durano per mesi e riguardano i processi, le fucilazioni sommarie; vengono colpiti soprattutto italiani e presi di mira gruppi ritenuti colpevoli o infidi. Si tratta stavolta di parecchie migliaia. Le ragioni della seconda fase mescolano, rinforzandosi vicendevolmente, antislavismo ed anticomunismo.

A cavalcare il tema delle foibe è la destra, soprattutto, che dà per scontato che tutti gli esodi e tutte le vittime delle foibe siano di destra. Si tratta dunque di un quadro in bianco e nero, favorito in particolare per anni dal clima della guerra fredda

A Portogruaro all'inizio del 2002 vengono deturpate con svastiche naziste le targhe in ferro poste a ricordo dei tre partigiani impiccati in Via Martiri il 18 dicembre 1944. Un episodio triste, mai accaduto in città, a dimostrazione che, a tanti anni dalla Resistenza, il concetto di democrazia e di riconoscimento della lotta partigiana non è ancora una conquista definitiva.

Molti comuni negli anni successivi si oppongono ancora che sia cantata nelle cerimonie del 25 aprile "bella ciao", canzone universalmente eletta a canto libertario e partigiano.

L'Anpi di Portogruaro si attiva attivamente presso il Prefetto nel corso del 2008 per un ripristino, ma ottiene solo due anni dopo che la canzone venga cantata, ma solo in occasione della cerimonia che ricorda l'anniversario dei martiri della piazza, segno che l'amministrazione comunale e prefettizia si mantengono ancora riluttanti a dare definitivo, istituzionale riconoscimento al legame tra Resistenza al nazifascismo e democrazia costituzionale.

La riprova della radicata riluttanza a dare dignità totale a "bella ciao", nonostante la parziale apertura per il 18 dicembre, durante la commemorazione degli impiccati nella piazza, è nella seguente ingiunzione da parte del Comando del Presidio militare di Venezia a conclusione di una puntigliosa nota che precisa come e quando la canzone partigiana "bella ciao" possa essere cantata. Pubblichiamo il testo integrale del Comando del Presidio:

*(...) Al termine della deposizione delle corone ai caduti il comandante del picchetto rende gli onori al gonfalone del comune...quando il Gonfalone è defluito il picchetto lascia lo schieramento; quando il picchetto si è allontanato potranno essere diffuse altre musiche non militari.<sup>4</sup>*

Il testo dimostra che in questi anni in certi settori permane l'idea che bella ciao, canto partigiano, non ha ancora abbastanza onorabilità istituzionale per celebrare liberamente le vittime del fascismo e la lotta antifascista

### **3 Noi c'eravamo.**

**Io c'ero quando c'era il fascismo**

**Come me, altri bambini del mio tempo hanno visto il fascismo ormai insediato al potere da tempo, già operante nelle istituzioni, nella scuola, nella chiesa.**

**Noi bambini credevamo che la società in cui muovevamo i nostri primi passi fosse stata sempre quella, perché l'avevamo vista sempre così.**

**I nostri padri ci parlavano talvolta di un mondo diverso che era esistito al tempo della loro**

giovinezza.

Ci raccontavano del primo sindaco socialista del paese, un onesto contadino che era stato eletto dopo la prima guerra mondiale, negli anni venti: egli, rispettoso delle istituzioni, abbandonava i suoi zoccoli sporchi di letame al fondo delle scale del municipio, prima di salire a svolgere il suo ruolo di primo cittadino. Ci narravano degli operai delle fabbriche vicine dove negli stessi anni si cantava “bandiera rossa”, un canto bellissimo- dicevano- che poi più nessuno aveva cantato quando Mussolini era venuto .

La maestra, fedele vestale del duce, faceva grandi lodi dell'uomo “della provvidenza” che veniva ampiamente raffigurato nei libri di scuola. I maschietti vestivano la divisa dei balilla e noi bambine, chiamate “piccole italiane”, eravamo tutte dotate di una sottanina blu a piegoline , che ci permetteva di fare la ruota sui piazzali delle scuole di città e di paese.

Al mio paese negli anni trenta e quaranta c'erano argomenti di cui si parlava poco e altri di cui si parlava molto. Nessuno ci parlava di ebrei, ad esempio, neppure il parroco che del problema doveva essere un esperto, per il fatto che era un sacerdote perché era una questione che riguardava la bibbia di cui si interessava la dottrina cristiana Solo un giorno in canonica ci mostrarono immagini di vecchi ebrei che sceglievano Barabba al posto di Gesù e accettavano che il sangue del figlio di Dio cadesse su di essi e i loro figli. La cosa mi impressionò molto perché Gesù era figura che in chiesa e in casa mi avevano sempre insegnato ad amare.

L'orizzonte intanto si andava via via incupendo e le contraddizioni della storia ingigantendo.

C'erano ragazzi del Paese che erano andati a combattere contro il Negus a cui Mussolini aveva “ordinato” di portare la civiltà e la cultura, mentre “Faccetta nera , la bella abissina”, voleva “un nuovo duce e un nuovo re”.

Prima di partire per la conquista di “un posto al sole” i soldati nelle parrocchie avevano partecipato a speciali funzioni religiose che richiedevano a Dio la sua protezione per la meritevole “missione bellica...” L'appoggio della chiesa dava così credibilità alla politica imperialistica del regime fascista.

Mai come in quel momento storico chiesa e regime avevano raggiunto tale reciproco riconoscimento.

Nelle chiese, poi, si cantò il Te deum per la vittoria ottenuta contro gli abissini.

Nessuno parlò ai credenti delle infami armi chimiche ampiamente usate per vincere quel popolo, usate da Badoglio e da Mussolini ed autorizzate dal re. Ci vorranno anni perché fosse rivelata agli Italiani la vera storia dell'impresa coloniale e del “ricostruito impero”<sup>5</sup>

Un giorno la maestra ci comunicò che era scoppiata una guerra rivolta contro di noi. Si trattava della seconda guerra mondiale.

Il tono della maestra era solenne, emozionato, e ciò fece pensare che si trattava di un fatto tragico e oltremodo pauroso .

Dissero che la guerra del 1940 era scoppiata per colpa della “perfida Albione” una cattivissima signora inglese che ce l'aveva a morte con il buon duce, con gli Italiani e con i nostri soldati che dovevano andare a combattere in terre lontane.

Noi ragazzini non comprendevamo il comportamento di questa strana signora alla quale la nostra maestra aveva dedicato perfino una poesia che noi bambini dovevamo ripetere a memoria:

*Dio ti neghi il sole, erba la terra, malvagia...* Molto più tardi comprendemmo che la malvagia signora che si chiamava “ perfida Albione” altri non era che l'Inghilterra.

La maestra in seguito ci teneva aggiornati, usando la carta geografica, sulle gloriose conquiste in terre lontane dei nostri soldati, ma la cosa lasciava me del tutto indifferente perché allo scoppio della guerra, quando a tutti i paesani era stato “ordinato” di radunarsi in piazza per sentire il discorso del duce sulle magnifiche sorti e progressive dell'Italia in

---

5 Del Boca, *Gli Italiani in Africa orientale. La conquista dell'Impero* Laterza Roma 1986

guerra, io avevo visto il volto di mia madre rigarsi di lacrime .Probabilmente essa ricordava in quel momento la morte di suo fratello perito a causa della prima guerra mondiale mentre era intento al lavoro di recuperante degli ordigni di guerra rimasti inesplosi sull'altopiano di Asiago dove si era fermato il fronte bellico nel 1916.

Poi noi bambini vedemmo le bombe cadere e uccidere, gli aerei mitragliare le strade. I partigiani impiccati pendere dagli alberi dei viali.

Allora moriva la nostra l'infanzia .

Intanto la chiesa parlava d'altro, delle braccia scoperte delle donne, contro le sottane troppo corte, contro il ballo: invece molti cominciarono a guardare con occhi consapevoli la tragica realtà.

Una nuova consapevolezza si diffuse soprattutto tra i giovani che avevano vent'anni ed erano in età di leva.

Furono questi a scegliere di sottrarsi alla Repubblica di Salò, dove si celebrava il fascismo rimesso in piedi da Mussolini e dal suo alleato - padrone Hitler. Molti di essi si fecero partigiani.

Erano ragazzi semplici, non avevano divisa. Avevano negli occhi una luce nuova. Qualche volta cantavano canzoni che nessuno conosceva ancora, *bella ciao* e *fischia il vento e infuria la bufera*, ma cantavano poco perché erano sempre impegnati a scappare , a nascondersi, a combattere.

Alcuni di loro morirono combattendo, altri furono catturati e portati in Germania nei campi di internamento e di sterminio, altri torturati. Li chiamavano partigiani , ma prima li avevano chiamati ribelli e banditi. I bambini erano spesso dalla loro parte, talvolta diventavano piccole staffette , portavano lettere compromettenti , cibo , radio trasmettenti.

Si cominciarono a diffondere parole nuove: antifascismo, resistenza, democrazia, Costituzione.

Pure quella parte della popolazione che era stata educata dalla capillare propaganda a credere al fascismo entrò in una fase di disincanto, anche se non era certo la maggioranza chi maturava una scelta di impegno diretto alternativo al fascismo

I primi resistenti furono i figli del popolo, gli operai, i contadini i giovani studenti che guardavano con grande sospetto la repubblica sociale italiana di Salò , letta come fantoccio dell'invasore germanico.

#### 4 Il fascismo portogruarese e il suo specifico

Il fascismo, a livello nazionale, percorre strade diverse, legate ad eventi che coinvolgono questioni di carattere internazionale, Fiume, Trento, Trieste, i Trattati di pace, D'Annunzio, la "Questione romana"...

A livello locale, il fascismo si alimenta, invece, di questioni territoriali, legate al profilo storico ed economico dei territori stessi.

Nel Portogruarese il fascismo della prima ora dei primi anni venti si misura con l'assetto proprietario della campagna, con la storia della bonifica, con gli agrari. con il possesso delle terre bonificate, con le leghe contadine e i patti agrari, con lo sviluppo e l'arretratezza di un territorio che ha fondato per secoli il proprio sviluppo soprattutto sulla terra più che sull'industria.

Giancarlo Stucky , grande agrario locale, ospita nella sua villa a Portogruaro il gruppo di squadristi che poi si accanisce contro la locale Camera del lavoro, fondata nel 1919, contro il municipio di Concordia che è socialista, contro le sedi della cooperativa edile del Circolo socialista di Fossalta. Non mancano le aggressioni alle leghe socialiste di La Salute, e di altre località.

I giornali del tempo, in particolare quelli fascisti, come "*Italia nuova*" ,riferiscono le violenze delle squadacce fasciste sui Comini socialisti ( nove su undici) ai quali le prime elezioni amministrative negli anni venti avevano dato la maggioranza.

Guglielmo Bellomo, sindaco socialista di Concordia, viene chiamato nel giornale fascista *“sindaco che fa schifo e indegna figura”* e *“zappatore dal cervello acuto”*. Vengono definiti *“turbolenti bolscevichi”* coloro che seguono i rossi, *“che sbucano- è scritto nel giornale- dalle loro tane nella notte cantando inni sovversivi”*. La zona rossa di Ca' Corniani Ca' Cottoni e San Gaetano viene denominata *“Mosca del Veneto”* perché lì si fanno- si dice- *“i tribunali rossi, lì si sparano fucilate alla bandiera italiana e revolverate ai fascisti da parte di facinorosi tanto violenti quanto bestiali.”*

San Stino viene definito nella stampa fascista *“roccaforte del bolscevismo”*, Fossalta *“la baronia rossa”*; Portogruaro si merita l'appellativo di *“regno rosso russo”*. Il sindaco socialista di Pramaggiore viene vilipeso per il fatto di essere di estrazione contadina, *“intento sempre a non perdere il musso, suo quadrupede ed orecchiuto fratello”*. Il primo sindaco socialista di Portogruaro D'Iseppi viene bollato nella stampa fascista come *“sindaco biavarol”*, avendo una bottega di coloniali e vino

Potrebbe essere interessante ricostruire al dettaglio ciò che avviene in uno di questi comuni negli anni 20 che prefigura ciò che accade in altri prima del radicamento della dittatura fascista.

Prendiamo in considerazione, ad esempio, Pramaggiore.

Il sindaco della prima giunta socialista di questo paese è Bortolo Pascotto che era stato eletto con 14 voti su venti. Lo coadiuvava una giunta che comprendeva Giovanni Lena, Vittorio Biasotto, Giacomo Bravo, Angelo De Bortoli.

Bortolo Pascotto subisce le violenze che altri socialisti dell'epoca hanno subito: mentre sta giocando a Belfiore a carte in un pubblico locale, viene chiamato da parte da un fascista, certo Gambazza Agostino di 26 anni, residente ad Annone Veneto che, insieme ad una decina di altri fascisti, gli fa ingoiare un bicchiere raso di olio di ricino. (Ugo, mettere la foto con i pesci?) Altri tre socialisti fanno la stessa esperienza dell'olio di ricino. .

Anche Pramaggiore, al pari di altri comuni del Mandamento, aveva sperimentato la dolorosa esperienza dell'emigrazione temporanea in Germania a lavorare in asfalto e bitume, o quella permanente per l'America meridionale, raggiungendo talvolta a piedi il lontanissimo porto di Genova per imbarcarsi verso mete dove imperversava la febbre gialla e si sperimentavano forme di vita talvolta peggiori di quelle lasciate in Italia.

Si tratta di uno degli esempi di vita di quegli anni riservati alle giunte rosse del territorio.

Sarà l'assegnazione preferenziale degli appalti assegnati dal governo fascista alle cooperative agricole messe dal governo interamente nelle mani degli agrari locali ad affossare il bracciantato rosso e ad aprire definitivamente le porte alla dittatura.

Quando si parla del controllo del fascismo nelle campagne già al suo primo apparire, non ci si riferisce a qualcosa di astratto e di puramente teorico: già dal 1923 c'è l'approvazione di una legge che restituisce ai concedenti agrari libertà di sfratto nei fitti agrari, vale a dire l'abolizione di ogni proroga degli stessi a favore dei sottoposti agricoltori, l'introduzione della trattativa privata tra lavoratori e padroni, abolendo qualsiasi mediazione delle Camere di lavoro e delle leghe: come dire, l'introduzione di un potere assoluto offerto in un piatto d'argento agli agrari e la consegna dei lavoratori agricoli e delle cooperative rosse all'isolamento. .

La dittatura fascista che si consolida definitivamente dopo il delitto Matteotti e le leggi fascistissime del 1926, inaugura il dominio totale della polizia fascista sui cittadini.

Si ricordino i 23000 anni di carcere inflitti ai comunisti, le centinaia di anni ai socialisti, i 1296 agli antifascisti, i 3000 agli anarchici.

Tuttavia, una certa opposizione al fascismo inizia quasi subito.

Anche il Portogruarese e il Sandonatese, infatti, saranno fatti oggetto di segnalazioni di sovversivi al regime, segnalazioni che si avvalgono di delatori e spie già a partire dal 1924 e si esercitano spesso ad insaputa degli indagati.<sup>6</sup>

---

6 Per la prima ricognizione del fenomeno a livello locale vedi Imelde Rosa Pellegrini, *L'altro secolo*, cit. Pagg.246-

Ne parlano con chiarezza decine e decine di fascicoli conservati nell'Archivio di Stato Centrale di Roma .

E' incredibile che già a partire da questi primi anni della dittatura fascista moltissimi concittadini del Sandonatese e del Portogruarese, catalogati come *antifascisti, socialisti, comunisti, anarchici* siano stati spiati dal regime le cui caratteristiche personali e politiche siano, a loro insaputa, immortalate nelle segrete carte dell'Ovra a Roma: si tratta sovente di umili persone, spesso contadini, emigranti, povera gente, controllati da spie prezzolate con ossessiva cura, talvolta impediti nelle professioni, imprigionati in occasione della venuta in città di autorità di regime, perché considerati pericolosi.

Tra questi, ci sono anche soggetti localmente noti per i loro trascorsi antifascisti, ma più spesso si tratta di persone di minore peso sociale, e tuttavia guardate a vista per anni, magari solo perché denunciate per aver cantato *bandiera rossa* o per altre risibili evenienze in una società che con il trascorrere degli anni si fascistizza sempre più, grazie ad una campagna martellante che utilizza tutti gli apparati dello stato.

Pochi sanno, infatti, che il fascismo interviene precocemente in ogni aspetto della vita capace di condizionare il consenso della società nei suoi confronti: quando la prima guerra mondiale lascia visibili le sue tragiche conseguenze sulle lapidi cimiteriali che nell'immediato dopoguerra esprimono il dolore per il "fratello proletario caduto" e hanno scritto a chiare lettere sulle stesse il rifiuto della "orrenda carneficina", tali lapidi sono nella stragrande maggioranza rimosse dal fascismo nascente., non funzionali all'utilizzo della prima guerra come sgabello per il consenso delle masse nei propri confronti.

La dittatura fascista adotta molto precocemente, infatti, molteplici strumenti per aumentare il consenso del popolo italiano: il mito della patria identificata con la dittatura fascista, la religione con schiere di sacerdoti osannanti all'uomo della provvidenza, disponibili a benedire gagliardetti e imprese coloniali, una intensa propaganda di regime per addormentare molte intelligenze e molti cuori .

## 5. Effetti della fondazione dell'impero fascista nel Portogruarese

La fondazione dell'impero che a metà degli anni trenta significa sottrazione violenta di estesi territori D'Africa da parte del governo fascista ai secolari legittimi possessori di quella terra, diviene nella propaganda una operazione di civilizzazione di popoli, definiti da Mussolini come " *indegni di essere rispettati perché incivili* " .

Così si esprime il dittatore fascista in questa occasione: " *Fu una necessità di legittima difesa delle nostre colonie dell'Africa orientale che ci spinse alla guerra-contro l'anacronistico impero di barbari, col quale avevamo invano stretto dei trattati per la cocciuta ostilità del negus, influenzato da agenti stranieri (...) Un giorno l'Etiopia benedirà il Duce e i soldati di Badoglio e di Graziani per questa vittoria (...) Occorre incidere bene nella mente dei giovani questa verità storica (...) Avremmo dovuto assistere indifferenti alla conquista di un impero anacronistico, incapace assolutamente di darsi delle norme di vita, in preda all'anarchia e alla più abietta barbarie da parte di altre potenze già enormemente pingui di bottino coloniale (...)? Avremmo tradito anche la missione storica della civiltà iniziata nel continente nero dai legionari romani e continuata per due millenni dai cristiani di Sant'Agostino* " <sup>7</sup>

Anche la conquista di territori appartenuti da moltissimo tempo alle popolazioni d'Africa sarà fatta apparire dunque come sacrosanta e meritevole alle popolazioni del nostro Portogruarese, negli stessi anni affamate di terra e di lavoro, nonostante gli estesi territori locali strappati dalle

---

272 .E' in corso uno studio ulteriore in proposito che si avvale delle ulteriori ricerche effettuate presso in Casellario politico Centrale.

<sup>7</sup> Luigi Timbaldi, *Da Dogali all'impero Testo di cultura fascista ad uso delle scuole medie e di avviamento professionale*. Editrice D.Rossi. Padova 1936

bonifiche agli acquitrini e donati a poco prezzo in assoluta proprietà agli agrari.<sup>8</sup>

A metà degli anni trenta nel Portogruarese quando decolla l'operazione "Impero" da parte del Fascismo di Mussolini si è in piena enfasi della politica del ruralismo, messa in atto dal regime per esaltare il proprio ruolo modernizzatore all'interno della società.

Sono questi gli anni in cui trionfa qui il mito di Gaetano Marzotto, già grande industriale di Valdagno calato nel 1935 nel territorio per esercitarvi la sua opera di illuminato bonificatore, quel conservatorismo illuminato e paternalistico che l'imprenditore industriale ha messo in atto nell'alto Vicentino.<sup>9</sup>

Si veda la precoce, stretta identificazione tra agrari e fascismo espressa nel grande convegno degli agrari veneti nel 1926, quando gli stessi affidano all'onorevole Italo Balbo l'incarico di portare al duce i voti dell'Assemblea:

*"Dica a Sua Eccellenza Mussolini-dice il relatore tra gli applausi scroscianti-che gli agricoltori del Veneto si sentono fascisti perché sentono che il governo fascista è il più italiano dei governi; dica (...) che noi tutti siamo qui ad impegnare da galantuomini la nostra poca scienza ma la nostra molta operosità perché la battaglia sia vinta per il trionfo dell'idea del Duce (...).*

Mentre il ruralismo trionfa, peggiorano, tuttavia, le condizioni di vita del proletariato agricolo, i contratti mezzadrili sono ricondotti a trattativa privata, si moltiplicano le *disdette* che colpiscono le mezzadrie.

Sono numerosissime le lettere di povera gente, braccianti e contadini di Portogruaro che scrivono al duce supplicandolo di essere impiegati nelle terre dell'impero.

Per Mussolini le terre conquistate costituiscono una valvola di sfogo per lavoratori italiani privi di terra che non risolvono tuttavia il problema della disoccupazione e la crescente proletarizzazione dei contadini.

I terreni bonificati in questi anni infatti ricevono un fortissimo contributo da parte dello stato, ma rimangono tutti nelle mani degli agrari.

Si realizza in questo modo il noto principio della socializzazione delle spese e della privatizzazione degli utili.

Proprio in questo periodo, si moltiplicano, infatti, nel Portogruarese le squallide baracche dei braccianti al Caomozzo, a Serrai, a Mazzolada, a Sindacale, il segno di un problema sociale irrisolto che lascerà in eredità al dopoguerra del Veneto orientale una grande conflittualità sindacale e sociale, una estesa e combattiva richiesta di migliori condizioni di vita.

Le misere condizioni di vita della popolazione locale in questo periodo sono state illustrate da scrupolosi ricercatori del Veneto orientale( *Riportare a questo punto da Mal aere ed acque meschizze: Butta su la porta e L'Abissinia era un cerchio e riportare in nota i riferimenti richiesti e l'autore* )

Si tratta della riprova che la creazione dell'impero lascia sostanzialmente immutate le condizioni di vita della povera gente che nel dopoguerra alimenterà una forte conflittualità sociale finalizzata all'ottenimento di un diverso modello di sviluppo.

Gli anni del secondo dopoguerra approderanno nel Portogruarese infatti,, dopo un lungo e travagliato periodo di conflittualità sociale, all'esodo imponente di migliaia di lavoratori della terra verso i poli industriali del nord est, mentre la terra sempre più si accumulerà nelle mani della grandissima azienda capitalistica condotta ad economia e a conduzione diretta.<sup>10</sup>

---

8 Vedi a questo proposito Francesca Benvegnù Lorenza Merzagora, *Mal aere e acque meschizze. Malaria e bonifica nel Veneto dal passato e presente*. Mazzanti editore 2000. In questo, Imelde Rosa Pellegrini, *Il ruolo della borghesia agraria e del proletariato agricolo nella bonifica del Veneto orientale* Pagine 117-136

9 Gaetano Marzotto svolgerà nel secondo dopoguerra un ruolo molto significativo nel Portogruarese introducendo nuove modalità di colonizzazione agro- industriale nella tenuta di Santa Maegherita di Fossalta che egli aveva acquistata da Giovanni Stucky, per farne un'azienda modello. Fu apprezzato anche dal grande sindacalista Giuseppe Di Vittorio che egli chiamò a Villanova nel 1948

10 Bruno Anastasia *.Le vocazioni difficili, Saggio sull'economia del Veneto orientale* Nuova Dimensione Portogruaro. 1989. Per l'economia friulana vedi Pier Luigi Bettoli, *Il volto nascosto dello sviluppo. Contadini, operai e sindacato in Friuli dalla Resistenza al miracolo economico* Olmis. Osoppo Udine 2015

Quando a meta degli anni trenta si approda alla formazione dell'Impero, chi verrà selezionato per sostituirsi ai legittimi proprietari dovrà assicurare innanzi tutto la sua totale adesione al fascismo. Le lettere di richiesta per essere accolti nelle terre di conquista si caricheranno a tal fine dei toni più toccanti e si avvarranno anche degli intermediari che, nella mentalità di chi chiede, possono aprire varchi maggiori per l'accoglienza ( parroci e personalità politiche gradite al regime fasciste):

(...) *Da diversi anni le nostre condizioni economiche si fanno sempre più disastrose- si scrive dalla campagna portogruarese nel corso del 1935- Ora per ultimo dopo averci tolto tutto siamo cacciati padre, madre, nove figli, nonna e nipotina (...) ho sei maschi dei quali due partecipano alla trionfale marcia dell'evento fascista La sua bontà potrebbe far sì che ci lascino abitare la casa fino a maggio o meglio se possibile inviare con il suo mezzo in qualche città o colonia*<sup>11</sup>

E ancora:

(...) *Il sottoscritto fa presente che è ex combattente- si scrive da Portogruaro-Fossalato – padre di quattro figli...disoccupato da tanto tempo. Che non ha altro cespite per poter mantenere i suoi congiunti e non desidera altro che di essere mandato in Africa Orientale per poter essere utile alla patria ( ..) Domanda scusa dell'ardire*<sup>12</sup>

La chiesa darà una mano all'impresa, stimolando le offerte per per il battesimo dei poveri infedeli etiopi o libici da sottrarre al paradiso dell'Africa e per inserirli in quello migliore e più affidabile dell'itala gente.

Quando le masse degli Italiani prescelti per le terre dell'impero si preparano a prendere il treno, nel Veneto orientale si accompagnano i partenti alla stazione con un grande concorso di autorità religiose e fasciste.

Tra gli accompagnatori festanti c'è il Vescovo, il Prefetto, il segretario federale, i parroci dei comuni di provenienza che sono ansiosi di onorare i “*chiamati a partecipare all'opera meritevole di redenzione delle terre ora finalmente ritornate all'Italia dopo diciotto secoli dacchè (sic) Roma aveva dominato l'Africa, grazie alle risorse prodigiose della razza italica e al genio incomparabile del duce*”.<sup>13</sup>

La conquista dell'Africa orientale che precede quella della Libia di cui è protagonista Gaetano Marzotto, è fortemente favorita da Raimondo Franchetti , anche lui, come Gaetano Marzotto, conosciutissimo nel Portogruarese e importante interlocutore di Mussolini.<sup>14</sup>

Anche i lavoratori prescelti per l'Africa orientale sfilano per le vie di Portogruaro accompagnati dalla fanfara , dando alle popolazioni del tempo l'idea che le guerre combattute per l'impero , le migliaia di vittime in buona parte uccise dai gas chimici, sono purificate dal lavoro dei nostri contadini in partenza.

Nel duomo di Portogruaro si celebrano messe per esaltare la missione e chi l'ha compiuta, “*avendo contro- si precisa- un mondo intero ai danni della patria nostra*”<sup>15</sup>

Dalla chiesa arcipretale di Portogruaro si comunica , a fine guerra , al segretario del fascio cittadino, con preghiera di darne comunicazione alle superiori autorità fasciste, che

“*nell'ora immensamente grande della storia d' Italia che segna l'epico trionfo della civiltà romana e cattolica, Portogruaro, vibrante di patriottismo e di fede, intende offrire alla irrevocabilmente italiana Etiopia (...) la statua di San Giuseppe, patrono venerato e modello sublime dell'operaio cristiano*”<sup>16</sup>

Sulla scia di questo clima di plauso al fascismo, *anche nella diocesi di Concordia ci saranno i cappellani della gioventù italiana del Littorio, i cappellani di coorte, i cappellani di legione*, cui è concesso dal regime di integrare con l'educazione religiosa l'opera di preparazione politica e guerriera dei giovani.

Si legga, a conferma di questo clima indotto di consenso generale al regime, ciò che il prefetto Bianchetti del tempo scrive nel telegramma cifrato inviato al Ministero dell'Interno, riferendosi al

---

11 A.S.V. Gabinetto di prefettura 1971

12 Ibidem

13 Il Gazzettino 27 gennaio 1939 e 6 settembre 1938 . L'avvenire d'Italia 6 maggio 1939 Il popolo 6 novembre 1938

14 Comune di Fossalta di Portogruaro, *Il monumento ai caduti. Cittadini fossaltesi deceduti nella prima e seconda guerra mondiale e nella guerra d'Etiopia* .Fossalta di Portogruaro 25 aprile 2009

15 L'Avvenire d'Italia , 5 novembre 1936

16 L'Avvenire d'Italia 30 dicembre 1936

Vescovo di Concordia:

*“Alla inaugurazione opere di regime da me effettuata ricorrenza decennale Comuni questa provincia appartenente Diocesi di Portogruaro ha sempre assistito benedicendo Vescovo Mons. Paolini Luigi che ha anche tenuto due discorsi inneggianti al Duce e al Fascismo ricostruttore della Patria. Stop. Credo di fare giusta segnalazione perché mons. Paolini in passato, dopo aver apertamente simpatizzato per il Partito popolare, si era dimostrato sempre assai freddo se non ostile verso il fascismo. Stop.”*<sup>17</sup>

Non mancano, tuttavia, nello stesso periodo, voci popolari che dimostrano di leggere criticamente e diversamente il fenomeno che sta avvenendo. Ne riportiamo qualche esempio che sposta l'attenzione sulle implicazioni negative della politica fascista sulla povera gente .:

*“-...il patto colonico con il fascismo è saltato in aria. Gli agrari- racconta Guglielmo Bellomo- hanno fatto come volevano, come facevano prima...(..) Lo spavento dei contadini era quello di essere mandati via dalla terra ...era una cosa tremenda...E se mi mandano via, dove vado?...Motivo di sfratto era anche il venir meno della forza lavorativa completa...”*<sup>18</sup>

*“I siors, sai perché si dimostravano cattivi?-riferisce al suo intervistatore un mezzadro del tempo- Su tutti i mezzadri (l'agrario) si coltivava un capofamiglia che diventava il giudice e gli serviva, no? Teneva tutto il timone, e tu dovevi sempre tacere e para via, perché se no paion (...) E allora quelli, i padroni proprio, non occorre più che fossero cattivi (...)”*<sup>19</sup>

Nel frattempo dappertutto si canta Giovinezza e si saluta romanamente I muri sono tappezzati da grandi scritte con il mussoliniano *“Credere, ubbidire combattere”* La Federazione veneziana impone che tutti facciano affluire i propri dipendenti a mezzo di fiduciari alle manifestazioni ufficiali. La Federazione stessa controllerà le eventuali colpevoli assenze (...)<sup>20</sup>

La polizia fascista non trascurava di svolgere intanto con grande cura il suo specifico controllo sulla popolazione, segnalando tutto ciò che potrebbe mettere in pericolo la sopravvivenza della dittatura: le manifestazioni sovversive che talvolta si rendono palesi perfino lungo le linee ferroviarie o con gesti ai suoi occhi oltremodo fastidiosi e intollerabili.

Il fascismo in tal modo con l'aiuto di autorevoli microfoni, moltiplicatori dei messaggi, calati a piene mani dai pulpiti, dalle cattedre scolastiche, da una capillare organizzazione dello stato mussoliniano, segna le generazioni del tempo, nascondendo loro la portata di eventi particolarmente tragici che sono alle porte.

## ***6 I partigiani di Portogruaro***<sup>21</sup>

*N. B. Riportare qui (in alto a destra con caratteri più piccoli come introduzione al secondo pezzo a pag. 15- 16 del libro intitolato “Resistenza .canto civile di Luigia Rizzo Pagnin scritto nel 1954.Vedi i fascicoli e i libri che allego per Ugo)*

I partigiani di cui rimane ancora qualche segno sui muri della città e lungo le vie del Portogruarese erano ragazzi comuni, spesso trascinati dentro i tragici eventi del tempo loro malgrado, talvolta incapaci di collocare la violenza che li colpiva sullo sfondo di coordinate storiche complesse, anche se comprendevano il peso della brutalità degli eventi

Pochi sapevano all'epoca, ad esempio, di *confino politico*, di oppositori del regime chiusi da anni nelle carceri fasciste di Ventotene, di Ponza, divenute *università di antifascismo* per gli ospiti forzati, per semplici uomini anche del Veneto orientale, condannati ad anni di confino dal tribunale speciale del fascismo, come Gordiano Pacquola di San Donà, come per Gramsci, come per

17 Asv. Gabinetto di Prefettura Versamento 1971, b.46

18 Passaggio tratto da un'intervista a Guglielmo Bellomo, che coglie con grande acume le condizioni di vita dell'epoca .

19 Intervista di Ugo Perissinotto, storico locale, a Gino Bon, mezzadro a Giussago presso il conte Valle.

20 *L'altro secolo, cit. pag. 327*

21 A Portogruaro nove strade sono state intitolate ad altrettanti Caduti della guerra di liberazione appartenenti alle formazioni partigiane “Osoppo” e “Garibaldi”: Lorenzo Artico, Mario Brussolo, Mario Cesca, Stefano Fumei, Ampelio Iberati, Mario Lovisa, Gualtiero Michielon, Antonio Pellegrini, Bernardino Vidori

Pertini,<sup>22</sup>

Molti di loro ignoravano che anche a Portogruaro e a San Donà, durante il regime, L'OVRA, , la polizia fascista, aveva tenuto d'occhio per mesi e talvolta per anni, spesso a loro insaputa, umili oppositori della dittatura, catalogandoli come *antifascisti, anarchici, socialisti, comunisti*, come il portogruarese Guglielmo Bellomo di Concordia<sup>23</sup>

Questi giovani che avevano deciso di farsi partigiani combattenti , entrando nelle brigate locali avevano rifiutato di aderire alla Repubblica fascista di Salò, alleata di Hitler, o perché avevano visto gli orrori della guerra scatenata dal nazifascismo in lontani paesi o lungo le nostre strade. Molti di loro non sapevano che l'Europa intera era all'epoca costellata di duemila campi e sotto-campi di internamento e di sterminio, anche se numerose mamme piangevano per i figli internati in Germania, condannati ai lavori forzati e alla fame.

Ancora ignoravano che lungo le strade dei nostri comuni, provenendo dal vicino *Litorale adriatico (Adriatisches Kustenland)* , o da Venezia, camminavano , nascondendo la loro identità di Ebrei in fuga, uomini, donne e bambini braccati da spie nazifasciste, intenzionate a inviarli nei forni crematori dei campi di sterminio.

Un solo obiettivo era chiaro a tutti i giovani partigiani anche del Veneto orientale: volevano che la guerra finisse, che la dittatura cessasse, che ci fosse per tutti giustizia, pace e libertà.

Avevano scelto la formazione partigiana cui aderire per affinità locale, per amicizia con altri, per condivisione di ideali di pace e di giustizia.

Nelle immagini che talvolta ancora rappresentano i resistenti sui monumenti o nelle opere che sono state loro dedicate, i giovani partigiani locali hanno i volti e le sembianze semplici e schiette dei ragazzi degli anni quaranta del Veneto orientale; sono spesso di famiglia contadina o operaia , il ceto che rappresenta all'epoca la maggior parte della popolazione locale. I loro padri sono spesso mezzadri o braccianti che hanno conosciuto la fatica dura della bonifica del territorio ad inizio secolo, quando la pellagra era ancora presente anche in alcune località del Portogruarese.<sup>24</sup> Molti dei loro padri avevano fatto l'esperienza anche dell'emigrazione nelle “Austrie” e nelle “Germanie”; come si diceva allora , nelle France e nelle Americhe” da dove erano rientrati soprattutto in occasione della prima guerra mondiale.

Alcuni di loro, una minoranza, a differenza dei loro padri , avevano iniziato a frequentare anche corsi scolastici post-elementari che aprivano spazi di emancipazione sociale più ampi.

L'ultima lettera scritta ai genitori dalle prigioni di Udine da **Luigi Ciol** un giovane partigiano diciannovenne di Teglio cui è stato comunicato che l'indomani sarebbe stato impiccato, ci consente di capire chiaramente la mentalità dei giovani partigiani del tempo, anche se si tratta in questo caso di una personalità di eccezionale valore morale e civile.

*N. B. Riportare qui la foto e la lettera di Ciol , nome di battaglia “Resistere” Riportarla intera*

Il giovane Luigi, rivolgendosi ai propri cari, alla madre, al momento di morire nelle carceri di Udine, non rivela alcuna incertezza nell'attribuire le ragioni della sua morte al fascismo e nell'invocare “la libertà dei popoli”.

Le carceri di Via Spalato di Udine sono l'ultima dimora di Gigiuti, come lo chiamava la mamma, carceri che Luigi Ciol condivide con Gino Nosella di Portogruaro e con diciotto altri giovani

---

22 I.R.P., *La valigia a doppio fondo. Gordiano Pacquola nella storia sandonatese del Novecento*. nuova dimensione, Portogruaro 1990.

23 I.R.P., *L'altro secolo Cent'anni di storia sociale e politica a Portogruaro ( 1870- 1970 )* nuova dimensione Portogruaro, 2001

24 La pellagra è una realtà presente nel territorio , causa di gravi conseguenze per la popolazione, anche perché nel suo stadio avanzato provoca insania mentale. Non mancano nell'archivio comunale di Portogruaro le testimonianze in merito. AD inizio del secolo scorso esiste a Portogruaro una commissione pellagologica comunale. E' noto che la pellagra è dovuta a carenza di speciali alimenti di cui era carente una parte della popolazione locale la cui alimentazione era costituita in gran parte solo da polenta. Si veda il drammatico rapporto tra i territori locali e il manicomio collocato nell'isola di San Servolo.

partigiani destinati alla fucilazione

Di Luigi Ciol e di Gino Nosella si trova traccia nei fascicoli della Corte d'assise straordinaria di Venezia che riporta le nefandezze fasciste indagate nel periodo 1945- 1947. Vi si dice che i due giovani cadono nelle spire di certo Ivaldi Alessandro, ufficiale delle SS italiane, autore di numerosi rastrellamenti nella zona di Portogruaro. Costui - è detto - è presente in una riunione tenuta nel municipio di Teglio Veneto nel dicembre del 1944 dove sono presenti altre SS italiane e in cui lo stesso dichiara spavalidamente di aver ucciso "come cani" altri due partigiani a colpi di mitra Geremia Luciano e Colavitti Giovanni partigiani di Teglio, morti in uno scontro a fuoco il 14 novembre 1944 nei pressi di Alvisopoli.<sup>25</sup>

Del giovane contadino Luigi Ciol e di Gino Nosella, figlio, quest'ultimo, di un operaio della fabbrica Perfosfati di Portogruaro, scrive anche il partigiano della Osoppo, nome di battaglia Sile, nel suo diario di cui riportiamo una breve parte:

**" (...) Andarono a morire calmi e sereni. Mi salutarono con gli occhi, in silenzio e seguirono gli altri fuori dalla cella non come pecore che vanno allo scannatoio, ma come martiri; con rassegnazione, ma con la testa alta. Cinque minuti dopo il terribile canto della mitragliatrice mi annunciò la loro morte"**<sup>26</sup>

Alla liberazione, le salme dei due giovani, Ciol e Nosella racchiuse in modeste bare, ritornarono al paese trasportate su un rustico autocarro. Dinanzi alle bare colme di fiori, alla presenza della madre, muta nel suo dolore, dei familiari, dei paesani, dei partigiani, di tutto un popolo finalmente libero, furono pronunciate le estreme parole scritte da Gigiuti nella sua lettera dal carcere.

Ritornati per sempre nella loro terra, Gino e Luigi furono sepolti in un'unica tomba nel piccolo cimitero del paese.<sup>27</sup>

Anche il seguente giovane partigiano merita una rapida citazione e anche lui in un certo modo li rappresenta tutti:

*Mario Lovisa* (Riportare foto) frequentava la scuola tecnica Dario Bertolini a Portogruaro che raggiungeva in bicicletta quotidianamente. Era nato ad Azzano X il 2 novembre 1925, ma la sua famiglia si era trasferita presto a Villotta di Chions

Era figlio unico di un padre emigrante in Francia e di una madre dedita ai lavori agricoli. Era conosciuto come un ragazzo serio, buono, cresciuto in una famiglia di saldi valori. Aveva idealmente aderito alle prime formazioni partigiane costituite da giovani che, avendo raggiunto l'età dell'arruolamento, non si erano sentite di presentarsi alla Repubblica sociale di Salò, ormai del tutto screditata nell'opinione comune. Aveva anche lui un posto per la notte al Melon, al pari di altri amici del luogo. Nella sua giovane coscienza di ragazzo stavano spuntando e cominciavano a consolidarsi i valori di un mondo nuovo, libero e giusto, non più compromesso con il fascismo.

Un sogno che il nazifascismo era deciso a stroncare, anche con la violenza e con la morte.

Erano centinaia i giovani arrestati quella mattina dai fascisti, durante un capillare rastrellamento, un centinaio ad essere interrogati, bastonati, trasferiti poi a San Donà e molti, poi, inviati nei campi di internamento in Germania.

A Mario quella mattina toccò la sorte peggiore

I fascisti di Portogruaro l'avevano arrestato e torturato pare per mano di certo Perna Salvatore<sup>28</sup> e poi gli avevano promesso, mentendo, di lasciarlo libero, accompagnandolo lungo un sentiero tra i campi. Quando Mario fu colpito a tradimento alla testa dai suoi accompagnatori, il giovane cadde tra l'erba e le sue mani strinsero in un gesto disperato la terra e il pane che gli aveva portato in

25 Fascisti alla sbarra, cit pag 279

26 Aldo Mori, *Partigiani. Profilo dei 12 caduti della brigata "A.Iberati"* Pubblicato a cura delle Amministrazioni di Teglio Veneto, di Gruaro, di Fossalta di Portogruaro, Portogruaro 1987

Antonio Capitano, *Il diario di Vittorino Trevisan. E' in Quaderni di storia . N.21 2007. Istituto provinciale per il 25 aprile 1983. storia del Movimento di liberazione e dell'età contemporanea. Pordenone. Il Dossier pagg.249-313. pag.300 in particolare*

27 Lettera di Luigi Ciol. Da *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea*.

28 Fascisti alla sbarra, cit.pag

carcere la mamma per rendere meno penosa la sua prigionia.

Era il 19 settembre del 1944;

Il cippo di Mario è uno dei primi a cui il 25 aprile di ogni anno una rappresentanza del Comune e dell'ANPI porta una corona.

Il luogo che lo ricorda, non a caso è stato collocato a ridosso degli edifici scolastici ad indirizzo tecnico che ospitano oggi centinaia e centinaia di giovani provenienti dall'intero mandamento e non a caso la via che lo ospita porta ora il nome di *Resistenza*.<sup>29</sup>

*Far precedere il testo seguente dalla foto di Mario Lovisa*

**Lorenzo Artico** riposa nel cimitero di Portogruaro

**All'epoca della scelta partigiana egli deve apparire ai giovani che lo incontrano sulla via della montagna un sorta di papà, saggio e consapevole, non solo per la sua età, ma anche per avere già intrecciato rapporti con le brigate garibaldine del vicino Friuli, dove si reca sovente per il commercio del legname. Più tardi entrerà in contatto anche con gli Osovani dell'Arzino.**

**Egli è uno dei piccoli maestri che già prima dei giovani che si apprestano a fare il passo decisivo verso la Resistenza, hanno prematuramente sviluppato una salda consapevolezza della dittatura fascista in disfacimento.**

**Lorenzo Artico pagherà con la morte questo suo ruolo.**

**Era nato nel 1893. Spirito libero, aperto e generoso aveva rifiutato l'adesione al fascismo e aveva frequentato le famiglie antifasciste portogruaresi, tra cui gli Sguerzi e i Fabroni. (Il farmacista Fabroni sarà il presidente del C.L.N. durante la lotta di liberazione e firmerà l'atto di resa delle forze fasciste nell'Aprile del 1945).<sup>30</sup>**

**Quando la guerra sta volgendo alla fine e gli alleati iniziano a muovere da sud verso il nord, egli si trova a Casiacco, paese presidiato dai cosacchi, numerosi all'epoca in Friuli, dove si sono collocati a fianco dei nazisti invasori. Si tratta del gruppo di russi che hanno avuto dagli invasori tedeschi la promessa, in cambio della sudditanza e dell'appoggio nella lotta contro i partigiani, il dominio diretto del Litorale adriatico.**

**Il 29 Aprile 1945 il reparto osovano comandato da Bores e da "Lemene" scende da Clauzetto, entra in Casiacco, ottenendo la resa del distaccamento cosacco di stanza nell'albergo.**

**All'improvviso vengono sparati numerosi colpi contro i partigiani e colpito in pieno petto il comandante. Gli Osovani convinti che quest'ultimo sia stato colpito a morte, reagiscono all'azione con la fucilazione dei responsabili sulla piazza e proseguono, combattendo, verso Udine, partecipando alla liberazione della città.**

**Il giorno successivo da una colonna cosacca in ritirata si stacca un gruppo di tre militari decisi a compiere una rappresaglia per quanto è avvenuto.**

**Raggiunto l'albergo, bloccano Lorenzo Artico, Niva de Ponti, figlia del padrone dell'albergo stesso, e la madre di Niva. Scaricano le loro armi sui tre, uccidendo Artico e la giovane partigiana Niva de Ponti e la madre, mentre quest'ultima, pur ferita gravemente, si salverà.**

**Riportare possibilmente foto, anche se rovinata un po' Niva, ha appena vent'anni quando viene colpita a morte**

**La ragazza lascia un diario, dove prevede la propria fine:**

***"...Quello che tanto mi fa pensare- vi scrive fra l'altro -è il modo in cui questo nostro popolo accetta passivamente la sua sorte. Il fatale errore di un uomo lo sconteranno milioni di anime che grideranno vendetta per tanto sfacelo. Chissà se la mia famiglia sopravviverà a tanta distruzione. Ho il presentimento di dover morire prima che la guerra sia terminata, non so perché, temo di non sfuggire alla cattiva parca ..."***

**Niva rappresenta le giovani donne forti e coraggiose, consapevoli del dramma del tempo, che operano all'interno della lotta partigiana**

29 Aldo Mori, *Mario Lovisa, vita e morte di un giovane degli anni 40. Città di Portogruaro*1983

30 Antonio Capitano, *L'azione del Cln e i ceti sociali a Portogruaro nel 1945- 1946 E' in A.A.V.V. Storia sociale e cultura popolare nel Veneto orientale.*

Nel 45° della liberazione viene proposto un testo per una lapide da scoprire a Casiacco di Vito d'Asio così concepito:

*Qui il 30 aprile 1945 all'alba della liberazione furono trucidati dai nazisti in fuga Niva De Ponti Lorenzo Artico (...) Sia sempre ricordato e onorato il sacrificio per la libertà.*

*La lapide apposta alla facciata dell'albergo di Casiacco andò poi distrutta durante il terremoto del 1976 e successivamente ricollocata.*

*Il comune e i partigiani di Portogruaro ricordano nella lapide dedicata ai caduti della lotta di liberazione anche Lorenzo Artico e gli intitolano una via della città.<sup>31</sup>*

## 7 La grande ferita

Vi sono altri eventi che accadono nel vicino Friuli che segnano dolorosamente anche la vicenda partigiana portogruarese

Il dramma di Porzus è uno di questi e coinvolge mortalmente due partigiani locali: Gualtiero Michielon e Giovanni Comin

Gualtiero Michielon (Porthos) svolge il ruolo di vittima nella tragedia di Porzus che ha lacerato a lungo la memoria partigiana probabilmente per puro caso, al pari di Comin, non essendo probabilmente il gruppo degli osovani la sua meta precisa

Il nome di Porthos si è letto per qualche tempo nelle lapidi-ricordo scolpite nel portico della foresteria a Portogruaro cui ogni 25 aprile si porta il tributo della memoria.

Il nome, poi, è stato tolto dalla lapide stessa che lo ricordava accanto agli altri partigiani portogruaresi nominati per il loro sacrificio uccisi in varie località durante la guerra, *in quanto vittima di una mano diversa*, per quanto teoricamente impegnata in una lotta che ha lo stesso obiettivo degli altri soggetti ricordati nella lapide stessa, quello di combattere il nazifascismo.

La memoria locale dell'ANPI ha deciso, così, di dedicare a Michielon una diversa lapide perché- è stato detto- egli oggettivamente è stato *vittima di mano amica e non può essere compreso nel comune ricordo.*

Queste le parole che gli vengono dedicate nella nuova lapide:

Gualtiero Michielon detto Porthos

Partigiano combattente

della brigata Osoppo- Friuli

per la libertà e per la difesa

dei confini orientali della patria

catturato nelle malghe di Porzus

ucciso con altri 16 osovani

da fraterna mano assassina

nel bosco Romagno (Cividale)

il 17 febbraio 1945.

Non solo il partigiano Michielon è stato vittima del doloroso scontro tra le due diverse formazioni partigiane: va ricordato anche Giovanni Comin, di Gruaro, che fu partigiano dopo l'8 settembre, scegliendo il nome di battaglia di "Gruaro".

Il nome di Giovanni Comin è ricordato nella lapide che porta i nominativi che si leggono ora a Gruaro, suo paese di nascita, accanto ai compaesani Egidio Dal Ben<sup>32</sup> trucidato nella piazza

---

31 In questi luoghi la Resistenza scrisse pagine gloriose. La più importante è stata l'istituzione della Repubblica partigiana della Carnia e del Friuli che poco lontano da questi luoghi aveva sede.

32 La figura di Egidio Dal Ben è stata ampiamente ricostruita dalla memorialistica partigiana. Vedi, fra l'altro, la rivista "Gruaro oggi". Numero unico aperiodico" Dicembre 1989. Di particolare valore, contenuto in questa rivista, è lo scritto di Aldo Camponogara, "Gruaro Movimenti popolari e governi locali 1920-1945. Frammenti di storia di una comunità." Negli atti della Corte d'assise straordinaria di Venezia Egidio Dal Ben viene accostato alla figura del Commissario prefettizio di Portogruaro Furio Cominotto "per non essersi costui adoperato

del paese, Ruggero Anese morto a Flossemburg il 10 marzo 1945, Riccardo Dazzan, morto a Dachau il 12 maggio 1945, Giuseppe Maddalena, morto a Dachau il 19 aprile 1945 <sup>33</sup>

La vicenda di Comin è molto complessa .

Giovanni era nato nel 1926 , in una povera famiglia contadina del luogo, secondo di quattro fratelli. Di lui si racconta che era molto audace e coraggioso, talvolta imprudente nell'ostentare il suo fazzoletto rosso e la sua fede partigiana probabilmente garibaldina .

Molto legato ai compagni della Learco e in particolare all'amico Del Ben, quando quest'ultimo è ucciso dai fascisti ne è sconvolto. Sperimenta come altri della sua brigata il carcere fascista a Portogruaro, a Chions e in via Spalato ad Udine. Durante il viaggio che lo dovrebbe portare, probabilmente, a morire nel campo di concentramento in Germania, come alcuni suoi compagni, riesce a fuggire. La sua meta finale sono le malghe di Porzus, il bosco Romagno, dove trovano la morte tanti infelici giovani osovani, come il fratello di Pierpaolo Pasolini , Guido, nome di battaglia Enea, e il portogruarese Gualtiero Michielon. <sup>34</sup>

La tragica vicenda di Porzus nel corso degli anni ha diviso profondamente l'opinione pubblica e l'interpretazione dell'evento è stata influenzata anche dalle varie stagioni della memoria partigiana di cui è onesto tenere conto, confermando , tuttavia, la sua valenza drammatica.

Ciò che segue è l'interpretazione più diffusa e tradizionale spesso unica ad essere adottata come assolutamente vera e priva di smentite, ma da tempo collocata all'interno di precisazioni che ne evidenziano le interne contraddizioni . <sup>35</sup>

Accade il 7 febbraio 1945, quando, lungo il confine italo- slavo, si scontrano sanguinosamente un centinaio di partigiani garibaldini condotti da Giacca, mosso e autorizzato- si afferma- dal IX Corpus jugoslavo e dalla federazione comunista di Udine, contro il presidio osovano che lascia sul campo ben 17 vittime.

Il coinvolgimento diretto della federazione di Udine, è dato per certo in particolare da quella parte dell'opinione pubblica probabilmente interessata a mettere in cattiva luce la componente comunista del tempo. Contrapposte, confuse ed indecifrabili, sono infatti le ragioni che vedono mortalmente nemiche due forze partigiane in teoria alleate nella lotta contro il comune nemico nazifascista.

---

*avvalendosi della facoltà e dell'autorità inerenti alla carica di cui era investito per impedire l'esecuzione sommaria del partigiano Del Ben Egidio avvenuta alla sua presenza in Gruaro il 9 dicembre 1944 ( Fascisti alla sbarra, cit pag.285*

33 Questi nominativi appaiono nell'incartamento della Corte d'assise straordinaria di Venezia, in collegamento con la figura del Commissario prefettizio di Gruaro , incolpato di aver organizzato un vasto e cruento rastrellamento nel corso del quale vennero catturate una ottantina di persone delle quali 13 furono deportate ed una, Lovisa Mario, ucciso a Portogruaro. Dazzan Riccardo, Maddalena Giuseppe , Anese Ruggero morirono a Dachau. Dopo essere stati catturati il 27 dicembre 1944.. Dazzan morì a Dachau il 12 maggio 1945, , Maddalena il 19 marzo del 45, , Anese a Flossemburg il 9 marzo. Vedi *Fascisti alla sbarra* , cit, pag 280

34 Aldo Mori, *Partigiani. Profili dei 12 caduti della brigata A.Liberati*. Pubblicato a cura delle Amministrazioni comunali di Tegli Veneto, di Gruaro, di Fossalta di Portogruaro Giugno 1987

35 La strage di Porzus è stata oggetto recentemente di interessanti interpretazioni da parte di *critiche che vanno per lo meno conosciute. Tra le più recenti ricordo lo scritto : About Laura Matelda Puppini, "Divagando su "Porzus" in modo documentato E se...*

Laura Matelda, propone che a far scoppiare la scintilla di Porzus possano essere state anche le condizioni di vita, il clima di sospetto che era ingigantito dalle stesse situazioni di sopravvivenza esacerbata dalla vicinanza di cosacchi che si vedevano comparire all'improvviso, di sciatori tedeschi che sparavano (...) dai nervi tesi anche tra partigiani dell'Esercito di liberazione Jugoslavo, ed Osovani (...)

Va letto , tra le molte interpretazioni, anche Kersevan Alessandra, *Porzus: il più grande processo antipartigiano del dopoguerra*.

Neppure i ripetuti processi del dopoguerra sono riusciti a fare piena luce sulla tragica vicenda che oggettivamente ha alle spalle rapporti storicamente intricati e cupidigie opposte tra potenze occidentali e potenze dell'est in cui è già operante l'interessata azione della guerra fredda.

Gli osovani trucidati – si sostiene infatti da altre parti- rappresentano l' "avanposto anticomunista da opporre alle cupidigie staliniane", secondo il piano elaborato dai grandi interessi internazionali con l'est e l'ovest ormai contrapposti e molto attivi nello spartirsi il mondo.

Altri partigiani portogruaresi, presenti in buon numero tra gli osovani, avrebbero potuto trovarsi casualmente a Porzus, vittime della stessa strage.

Uno di questi, il portogruarese "Lemene", al secolo Aldo Camponogara, partigiano osovano leader della sinistra portogruarese, afferma testualmente, dando della tragica vicenda, come si evince dal testo, una interpretazione più complessa:

***“ Anche io avrei potuto essere tra le vittime perché avevo lasciato Porzus solo un paio di giorni prima. A posteriori mi resi conto del pericolo corso.***

***Riflettendo ora, dopo tanto travaglio di pensiero, sulle dinamiche della situazione del tempo, credo che le responsabilità della strage siano state molteplici: hanno coinvolto gli alleati, i quali avevano le missioni tra noi osovani, ma collaboravano nello stesso tempo anche con Tito. Le missioni alleate presenti esortavano noi osovani a combattere per difendere i confini, ma Porzus è diventata una posizione indifendibile quando la divisione garibaldina si è alleata con il IX Corpus titino per combattere insieme contro il nazifascismo .***

***Tolta la divisione garibaldina, infatti, spostata appositamente dai titini all'interno della Slovenia , la sola presenza che restava a difendere i confini italiani era quella osovana.***

***Vi è stato, quindi, una sorta di doppio gioco degli alleati o, come minimo, una sottovalutazione della criticità della situazione. D'altra parte gli alleati, per assicurarsene la collaborazione, avevano lasciato intendere contemporaneamente a Tito che condividevano la sua prospettiva di arrivare al Tagliamento. Altri, all'interno della federazione comunista di Udine, assicuravano contemporaneamente che il confine tra i due Stati sarebbe stato deciso solo a fine guerra, dopo che il nazifascismo fosse stato debellato.”***

Ciò non toglie nulla alla violenza e all'orrore della strage

Sono significative le parole dedicate agli uccisi di Porzus anche da parte di Mario Lizzero, il partigiano Andrea, già commissario delle Divisioni"Garibaldi- Friuli, pronunciate in occasione della lapide dedicata ai partigiani di Gruaro caduti, tra i quali è ricordato anche Giovanni Comin, una delle vittime di Porzus.:

***“Quello di Porzus- ha detto il comandante Mario Lizzero- è un orrendo crimine senza alcuna possibile giustificazione, un eccidio che ha posto una macchia incancellabile sulla resistenza italiana. Stabilite le responsabilità dei fatti tanto gravi, consentitemi di ripetere un auspicio che, dissociandosi da speculazioni antidemocratiche, l'ANPI e L'APO, Garibaldini e Osovani sappiano trovare, come già nella lotta durissima della Resistenza, un momento di illuminata e feconda unità per onorare insieme i caduti di Porzus”***

Queste parole di Mario Lizzero trovano conferma negli storici e negli autorevoli rappresentanti politici che l'hanno conosciuto per anni e che a suo fianco hanno operato.

Il partigiano Andrea, al secolo Mario Lizzero. fu protagonista per oltre sessant'anni della storia nazionale e friulana. Giovanissimo, ancora negli anni 20 e in tempi difficilissimi, fece la sua scelta antifascista che pagò con il carcere, deciso dal Tribunale speciale fascista, con l'impossibilità di lavorare. Liberato per amnistia dalla prigione, passò alla condizione di vigilato speciale per anni,

anche se fiaccato e indebolito dalla durezza delle violenze subite.

Nel 1942 Mario era già uno dei massimi rappresentanti del P.C.I e dirigente della Federazione friulana

L'8 settembre del 1943, Lizzero animò la brigata Garibaldi Friuli, la prima in assoluto ad operare in quei luoghi, composta da circa cinquecento uomini. Agì sempre per l'unificazione dei comandi osovani e garibaldini, sostenendo che il problema dei confini avrebbe dovuto essere affrontato solo a guerra finita, una volta sconfitti i nazifascisti.

Lizzero fu l'anima della resistenza friulana in un territorio, il confine orientale, di difficilissima gestione.

Alla fine della seconda guerra mondiale fu a lungo segretario della Federazione del P.C.I. di Venezia Fu deputato e poi membro della commissione d'inchiesta per il Vajont e operò per la rinascita del Friuli, imprimendo una importante impronta democratica sulle istituzioni del dopoguerra.

Fu con Mons. Aldo Moretti, prete osovano, cofondatore dell'Istituto friulano per la storia della Resistenza di Udine, valorizzando il filo che lega in modo indissolubile Resistenza e Costituzione

## 8 Le memorie divise e la complessità del confine orientale

Non basta l'impegno di uomini come Mario Lizzero di cui sono riconosciuti da moltissimi il grande impegno politico e la profonda onestà morale, a riconciliare, anche dopo settanta anni, le memorie divise su Porzus, soprattutto a ridosso del confine orientale, anche perché l'informazione, specie negli anni della guerra fredda, è stata spesso tendenziosa, in gran parte tesa a sostenere interessi fortemente contrapposti, quelli dell'est o quelli dell'ovest.

Il confine orientale è infatti crinale che galvanizza per decenni opposti nazionalismi, ideologie tra loro irriducibili, perché segnate da lutti e violenze che i fatti di Porzus hanno reso più laceranti.

E' sufficiente percorrere la storia di quelle terre per rendersene conto: all'epoca dell'espansionismo mussoliniano verso est, tra il 1933 e il 1935, sono circa 300 i cittadini arrestati nel Friuli e nell'Isontino e centinaia i condannati dal tribunale speciale mussoliniano perché antifascisti.

Ancora: quando le potenze nazifasciste dell'Asse nel 1941 invadono la Jugoslavia, l'Italia di Mussolini partecipa attivamente al banchetto, annettendosi parte della Slovenia e della provincia di Lubiana, dando il via ad una violenta fascistizzazione del territorio. Gonars, collocato in provincia di Udine, diviene terribile lager e luogo di violenze indicibili; sono giustiziati 500 civili e 900 partigiani, donne, vecchi, bambini sloveni e croati vengono internati e sottoposti alla fame e a mille disagi.<sup>36</sup>

Questi eventi, al pari delle famigerate foibe, sulle quali esiste un'ampia bibliografia a cui rimandiamo,<sup>37</sup> hanno partorito, poi, memorie altrettanto divise e inconciliabili che solo la conoscenza storica accurata, i documenti d'archivio accuratamente accostati, con grande fatica e in tempi molto lunghi, potrebbero conciliare.<sup>38</sup>

Il clima della guerra fredda, alimentato per anni, ancora a trent'anni della strage di Porzus, fa sì che Mario Lizzero, morto ormai da tre anni, subisca ancora l'oltraggio di essere indicato come

---

36 Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940. 1943)* Einaudi Torino 2004

37 Nel misurarsi con un argomento così complesso e discusso va consultato anche fra le decine di studi prodotti negli anni, il lavoro comune degli storici italiani e sloveni che ricostruiscono i momenti storici della questione del confine in cui emergono sia la politica violenta e sanguinosa fascista di italianizzazione forzata nei confronti di sloveni e croati, sia gli arresti e le esecuzioni di persone buttate nelle foibe, nonché la politica dei titini e la fuga degli Italiani da quei luoghi dolorosi. (Vedi *Rapporti tra Italiani e Sloveni dal 1880 al 1956. Relazione della commissione storico- culturale italo- slovena*. Most piccola società cooperativa a r.l. Cividale del Friuli) Per un argomento così doloroso e complesso, è tendenzioso riferirsi solo a letture di parte. E' un pericolo che si corre soprattutto nel costituito "Giorno del ricordo" durante il quale, già oggi, va riconosciuto, cominciano a registrarsi ricostruzioni storiche più corrette e meno settarie. Per una recente interpretazione della questione foibe, vedi anche Gustavo Corni, *Fascismo condanne e revisioni*. Salerno editrice. Roma 2011

38 Flavio Fabbri, *La caserma "Piave" di Palmanova. Autunno 1944- Aprile 1945*. N°14 Quaderni della Resistenza.

mandante dell'eccidio di Porzus, subendo una ignobile denigrazione.

Queste le circostanze del fatto:

Correva l'anno 1997 e veniva presentato nelle sale italiane il film "Porzus" del regista Renzo Martinelli; la ricostruzione storica del tragico evento, già ampiamente operata dai vari Istituti storici della Resistenza, ma scarsamente nota ad un pubblico per anni ampiamente influenzato da una vulgata tendenziosa nel clima della guerra fredda, suscitò in questa evenienza una vasta eco e reazioni contraddittorie.

Colpì in modo particolare, a ridosso della proiezione di quel film, un articolo del Corriere della sera, a firma del giornalista Gian Antonio Stella, di grande rilievo, dal titolo **"Porzus, la grande trappola. Il giudice Mastelloni che indaga su Gladio apre una nuova pista"**.

L'articolo, assai complesso e confuso, finiva in sostanza con l'indicare ancora una volta come mandanti del massacro di Porzus Andrea, cioè Mario Lizzero, morto da tre anni e, insieme a lui il comandante Vanni, Gianni Padoan, Commissario politico della Garibaldi Natisone

La reazione, all'uscita del giornale, fu immediata: i familiari di Lizzero, la moglie Gianna e il figlio risposero intentando una causa di diffamazione rivolta al Corriere della sera.

La causa di diffamazione fu vinta, condotta magistralmente da un patrocinatore d'eccezione, l'avvocato Gianfranco Maris, che respinse l'accusa al di là di ogni dubbio con l'obbligo di smentita nel giornale "quale misura idonea a contribuire al ripristino della verità violata"

Si veda l'articolo di Antonio Stella pubblicato nel Corriere della sera, oggetto della definitiva smentita. Vale la pena di leggerlo, se non altro per misurare la superficialità e la disinformazione di chi pesca in un mare magnum di pseudo notizie senza troppa discriminazione storica

Ecco l'articolo riportato fedelmente:

**"Porzus La grande trappola**

**Il giudice Mastelloni, che indaga su Gladio, apre una nuova pista. fascicoli contenuti negli archivi del SIM il Servizio informazioni militari**

**RIVELAZIONI**

**La strage sarebbe stata "incoraggiata" dai servizi segreti americani per spezzare l'intesa fra comunisti italiani e sloveni. Il giudice Mastelloni, che indaga su Gladio, apre una nuova pista "Aprii la porta e vidi una donna che lavava i piatti. Giro' appena la testa. Il "piccolo" Melenki, un ragazzino russo che ci tiravamo dietro, mi strattarono per la manica: "Giacca, e' lei: e' la Elda!". Porco demonio: mi sentii montare il sangue alla testa. Ma come: erano sei mesi che cercavamo quella cagna spia della Gestapo, e questi traditori la tenevano nascosta lì! Ero furibondo. "Fuciliamoli, finiamola qui", urlava Balilla. Li portammo nell'altra stanza e li facemmo fuori". Mezzo secolo dopo, nella prima intervista della sua vita, al "Corriere" Mario Toffanin, il famigerato "Giacca" che comandava la brigata Garibaldi "Natisone", ancora insisteva: lassu', alle malghe di Porzus, aveva massacrato 17 partigiani della "Osoppo" perché "quei monarchici figli di papa' proteggevano una spia". Falso. Basta leggere un piccolo e sconosciuto libro ("Un partigiano dell'Osoppo sul fronte orientale") di un osovano, Primo Cresta: "Avevo visto anche una donna, ancora giovane e piacente. Si chiamava Elda Turchetti e si era presentata spontaneamente al gruppo garibaldino di Bella gioia comandato da "Dinamite" quando "Radio Londra" l'aveva segnalata come spia, protestandosi innocente e chiedendo che fosse chiarita la sua posizione. Fu lo stesso "Dinamite" che la consegnò poi agli osovani". Di più', mentre i partigiani conducevano l'inchiesta sulla donna Francesco De Gregori, il "Bolla" che guidava la "Osoppo", aveva messo le mani avanti facendo "comunicare anche a Radio Bari che la Turchetti si era costituita". Ora: chi era "Dinamite"? Proprio l'ambiguo partigiano che, la mattina del 7 febbraio 1943, "chiamato a far la parte del Giuda giacche' era conosciuto dagli osovani", condusse i garibaldini a compiere la sanguinosa imboscata. Si chiamava Fortunato Pagnutti e tutto si può immaginare, sullo svolgimento di quella carneficina, esclusa una cosa: che "Giacca", ammesso fosse ignaro del contrordine di "Radio Bari", non fosse stato informato**

*dal suo aiutante che li', a Porzus, avrebbero trovato la ragazza che loro stessi, i gappisti, avevano consegnato al povero "Bolla". Nessun dubbio: la strage riportata oggi in prima pagina dal film di Renzo Martinelli, che sara' presentato domenica sera al festival di Venezia, non fu, come molti anni dopo Mario Toffanin avrebbe scritto in una lacrimevole lettera a discarico, "un'azione di accertamento che purtroppo per motivi plausibili fra uomini armati sfoggio' con delle vittime" (testuale), ma una esecuzione pianificata a freddo. Tema: da chi e perché? Qui la risposta e' molto piu' complicata. La sentenza al processo di Lucca contro gli assassini, praticamente ignorata dai giornali del tempo, lascio' un buco. E disse prudentemente che non c'entravano ne' la federazione comunista di Udine ne' i titini: "E' dimostrato che gli sloveni rimasero estranei all'aggressione contro il Bolla". E allora? Fu solo la follia di un gruppo di fanatici? Esattamente in coincidenza con la riunione di Yalta (4 / 11 febbraio) che decideva la spartizione delle aree d'influenza? Mezzo secolo dopo, c'e' chi avanza un'ipotesi clamorosa: ferme restando le responsabilita' degli assassini, per un intricatissimo gioco politico militare la strage potrebbe essere stata in qualche modo incoraggiata, attraverso misteriosi infiltrati, dai servizi segreti americani. I quali, temendo una progressiva avanzata dei partigiani sloveni decisissimi a costituire una "Repubblica Bolscevica del Friuli" e un progressivo cedimento dei partigiani comunisti italiani all'internazionalismo senza confini, avrebbero avuto interesse, a costo di aprire una spaccatura nel movimento partigiano, a creare uno spartiacque: o di qua con gli alleati, o di la' coi titini. Cosa che, di fatto, sarebbe poi avvenuta.*

*A sostenere questa tesi e' il giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni. Il quale, indagando sulle origini della "Pre -Gladio", l'"Organizzazione O" nata a cavallo tra la fine del conflitto e l'inizio della Guerra Fredda in funzione anticomunista da una costola della "Osoppo", ha messo le mani sui fascicoli contenuti negli archivi del Sim, il servizio informazioni militari, tra il '44 e il '45, sotto i governi di Badoglio e Bonomi, e depositati presso il Consiglio dei ministri in via della Stamperia. Materiale interessantissimo (soprattutto quello della cosiddetta "Sezione Calderini" che si occupava del controspionaggio interno) dal quale emerge un quadro che potrebbe essere sintetizzato cosi': tra l'ultimo inverno e l'ultima primavera di guerra, il Friuli non era solo un fronte molto caldo. Ma una scacchiera di intelligence in cui si agitavano spie, infiltrati, confidenti e doppiogiochisti di tutti i generi e colori. Una scacchiera sulla quale ognuno si muoveva senza troppo preoccuparsi di giocare sporco. Basta leggere il rapporto segreto di Renato De Francesco. Il quale accusa esplicitamente come mandanti del massacro di Porzus "Andrea", cioe' Mario Lizzero, commissario politico della divisione Garibaldi - Friuli e poi deputato Pci (che anni dopo dira' "Fu un errore mandare "Giacca", ammettendo di fatto d'aver ordinato un "accertamento" sugli osovani) e "Vanni", cioe' Giovanni Padoan, commissario politico della Garibaldi - Natisone: "Con Andrea emanò l'ordine di esecuzione del cap. Bolla". E denuncia il doppio gioco di "Franco" (cap. Gozzer) paracadutista della divisione "Nembo" di Trento, paracadutato sul Monte Cavallo dall'O.S.S. (i servizi segreti americani) ma "rivelatosi piu' tardi un convinto comunista: "Capo di S.M. della Garibaldi - Friuli. Slavofilo. Nella sua doppia qualita' di agente dell'O.S.S. e di capo di S.M. svolse molta attivita' tendente a smembrare le formazioni Osoppo". Oppure un "Marconigramma cifrato" dell'aprile '45: "Patrioti sloveni attivamente organizzano occupazione armata fatto compiuto arrivo alleati alt at osoppo friuli hanno invece rivalita' reciproche che degenerano anche foschi episodi sangue". O ancora una relazione top secret che segnala come "da parte fascista si svolge un'opera di propaganda contro quello che viene chiamato il pericolo slavo e si tenta di avvicinarsi alle file della Osoppo. Correnti occulte tentano a ogni costo di mandare residue forze fasciste contro gli slavi. E' quello che gli slavi aspettano per accusare ancora l'Italia di imperialismo fascista". O un'altra in cui Alfonso Boccazzi (il "tenente Piave") segnala che "anche la Xo Flotmas ha cercato di prendere accordi con la "Osoppo" e che lui stesso "ha elaborato, per incarico del comandante della Osoppo, un piano di trattative allo scopo di attirare la Xo Flotmas nella propria orbita". Offerta che "il comandante Borghese era propenso ad accettare". Tutti giocano su piu' tavoli, tutti*

*diffidano di tutti. Citando "il col. Peranna della GdF apparentemente collaboratore dei tedeschi" ma che lavora per la Resistenza, un rapporto dice che "i partigiani triestini si unirebbero financo ai repubblicani per impedire agli slavi di prender possesso della citta". Un altro denuncia come "nella zona trovansi pure formazioni slave agli ordini dei germanici" e spiega come "fra queste bande e i partigiani di Tito vi e' un tacito accordo, per cui e' da prevedere che al momento del collasso germanico esse si schiereranno immediatamente in favore degli slavi". Racconta anzi un episodio incredibile: "I comitati di liberazione sloveni sono piu' o meno apertamente appoggiati dai tedeschi. Così essi hanno imposto l'immediato rilascio del C.L. sloveno arrestato dalla Xo Flotmas". Vero? Falso? Mah... Sui muri appaiono manifesti firmati dalla Federazione comunista di Udine che invita ad accogliere con entusiasmo l'arrivo dell'Armata Rossa di Stalin che si appresta dopo "a liberare anche questo Friuli che e' legato alla Slovenia indissolubilmente da secoli". Ma quelle stesse iniziative sono messe in dubbio dai nostri servizi segreti: "I tedeschi hanno energicamente manovrato diffondendo manifestini apocrifi attribuiti ora all'Osoppo, ora alla Garibaldi, ora agli sloveni. Hanno messo inoltre in azione false squadre di partigiani o della Osoppo o della Garibaldi o sloveni con l'ordine di attaccare le vere formazioni e creare incidenti e pretesto di ostilita' aperte". Racconta ancora il "tenente Piave": "Essi stampano un giornaleto pseudopartigiano che cambia continuamente di nome ed a mezzo del quale divulgano le piu' tendenziose notizie rivolte a seconda dell'opportunita' contro le brigate rosse, contro la Osoppo o la Rsi". Insomma: un caos. Un caos nel quale la strage di Porzus puo' essere stata una trappola decisa, programmata, incentivata da chiunque. Anzi, proprio in questi giorni, mentre Mastelloni ruminava sulla sua "pista americana", tra i vecchi partigiani dell'Anpi di Udine pare sia saltato fuori un nuovo documento. Secondo il quale Mario Toffanin, qualche tempo prima del massacro, sarebbe stato arrestato dalle SS e poi misteriosamente rilasciato. Possibile? Mah... Certo e' che qualche anno dopo, a un processo per una sanguinosa rapina contro un gruppo di ex - partigiani, Rudi Ursisch, segretario organizzativo del Pc regionale, liquido' "Giacca" cosi': "Con lui non abbiamo niente a che fare: e' un agente, sappiamo che lavorava per il nemico". Vero? Falso? L'unico che sa la verita', anche se comincio' fin dall'inizio a raccontare menzogne (nel primo rapporto arrivo' a scrivere che "Bolla mori' gridando "Viva il fascismo internazionale"), e' lui, Mario Toffanin. Ma se la portera' nella tomba. Ancora oggi, mezzo secolo dopo, se gli chiedi della strage dice: "Certo, se tornassi indietro, ci penserei di piu', prima di giustiziare quelli che abbiamo fatto fuori due giorni dopo. Non lo rifarei, quello. Fu una decisione collettiva affrettata. Ma i primi li ammazzerei di nuovo".\**

*Stella Gian Antonio*

*Pagina 27*

*(27 agosto 1997) - Corriere della Sera*

A questo articolo reagisce con indignazione non solo la famiglia di Mario Lizzero, ma anche il Comitato regionale dell'ANPI del Friuli- Venezia Giulia, con l'Istituto friulano per la storia della Resistenza .

Si veda la seguente pubblicazione intitolata "Gianna e Luciano Lizzero contro il Corriere della sera. Cronaca di un processo per diffamazione della memoria di un protagonista della Resistenza friulana con note biografiche di Alberto Buvoli" e a cura di Fabio Fabbroni. Ecco l'articolo:

*Cronache*

*Falso revisionismo storico*

*Il Corriere della Sera condannato per la diffamazione del commissario del gruppo Divisioni Garibaldi del Friuli Mario Lizzero "Andrea"*

"Il 27 agosto 1997 (si era alla vigilia della presentazione fuori concorso al festival di Venezia del film di Renzo Martinelli "Por-zùs") il giornalista Gian Antonio Stella pubblicava sul *Corriere della Sera* un articolo dal quale emergeva, tra notizie nebulose su servizi segreti, falsità e verità mescolate

in un'atmosfera di tutti contro tutti, uno scoop incredibile: che il mandante dell'eccidio di Porzùs era Mario Lizzero "Andrea", commissario politico delle brigate Garibaldi friulane, Medaglia d'Argento al V.M, nel dopoguerra deputato del P.C.I. per varie legislature. Da dove proveniva tale notizia incredibile? Da un rapporto del SIM (l'intelligence del Regno del Sud) firmato da tale Renato De Francesco, che il Giudice istruttore Carlo Mastelloni durante le sue indagini sulla "pre Gladio" avrebbe rinvenuto in un carteggio proveniente dall'Archivio della Presidenza del Consiglio dei ministri, denominato "Sezione Calderini" (nome di un caduto nella guerra d'Etiopia).

I familiari di Lizzero ("Andrea" era morto tre anni prima) indignati promossero subito una causa ed ebbero la fortuna di poter avere un patrocinatore d'eccezione, l'avv. Gianfranco Maris che tutti i lettori di questo giornale conoscono. Il processo fu lungo, dati i tempi della giustizia in Italia, ma vincente dato che, per l'abilità dell'avvocato, fu impostato sulla ricerca del documento in questione che si rilevò inesistente; non solo, ma quando il Tribunale impose l'interrogatorio del G.I. Mastelloni, la prestigiosa fonte dell'articolo incriminato, la difesa del *Corriere della Sera* rinunciò all'acquisizione di tale prova.

La diffamazione era provata al di là di ogni dubbio e il *Corriere* fu anche condannato alla pubblicazione del dispositivo della sentenza, "*quale misura idonea a contribuire al ripristino della legalità violata*"; solo che lo fece in una pagina per il resto piena di inserzioni di gare d'appalto e concorsi, una pagina che il lettore normale non degna di uno sguardo.

Di fronte a questa arrogante *elusione* della legge, il Comitato regionale dell'ANPI del Friuli-Venezia Giulia, in collaborazione con l'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, decise la pubblicazione di un Quaderno che fu intitolato *Gianna e Luciano Lizzero contro il "Corriere della Sera"*. *Cronaca di un processo per diffamazione della memoria di un protagonista della Resistenza friulana*, con note biografiche di Alberto Buvoli e cura di Flavio Fabbroni, al fine di diffondere, per quanto le forze lo permettano, questa vittoriosa risposta al "revisionismo senza ricerca" verso il quale tutti noi dobbiamo sempre essere vigili, pronti a ribattere colpo su colpo.

Tale Quaderno è stato presentato a Udine, nella prestigiosa Sala Ajace, il gennaio scorso. Al tavolo della presidenza, nella sala stracolma, accanto al Sindaco di Udine Sergio Ceccotti, al Presidente dell'ANPI Federico Vincenti, agli autori del Quaderno e alla vedova di Lizzero, la partigiana "Gianna", c'era Gianfranco Maris che ha fatto un intervento applauditissimo. Forte della sua eccezionale esperienza accumulata nel dopoguerra patrocinando un numero enorme di operai comunisti e di partigiani ingiustamente accusati dei più fantasiosi reati, Maris ha dimostrato il persistere di una volontà persecutoria che da oltre sessant'anni cerca di attaccare e screditare l'immagine delle formazioni Garibaldi, le più forti e quelle che hanno più pagato per la liberazione nazionale, presentandole come estranee al Paese per le loro supposte finalità e i loro metodi. La manifestazione si è conclusa con un caldo applauso di festa rivolto a "Gianna", che con grinta e determinazione ha difeso la memoria del suo compagno, e di stima e ringraziamento nei confronti dell'avv. Gianfranco Maris.

F.V.

patria indipendente 24 febbraio 2008”

#### Post scriptum

Mario Lizzero dovette sopportare per anni con dignità la volontà persecutoria di chi continuava a vedere in lui il responsabile dell'eccidio in quanto principale esponente del P.C.I. friulano

Le amarezze gli vennero talvolta anche da parte di alcuni esponenti del suo stesso partito udinese a cui egli rispose con fermezza e dignità.

Ne riferiamo riportando una lettera di Lizzero, datata 8 giugno 1990 e inviata al Comitato provinciale ANPI di Udine:

*“Cari amici, sono costretto a dirvi dopo molti anni di comune attività nella Resistenza per la Resistenza che mai avrei previsto di dover partecipare ad una seduta del Comitato provinciale dell'ANPI provinciale di Udine di sabato 2 giugno: una riunione che io considero unica per i comportamenti inaccettabili che vi si sono manifestati. Unica per la mancanza di metodo democratico e di civile convivenza fra militanti della Resistenza.*

*L'origine di certi comportamenti di sabato sta, credo, nella diversità di giudizio che da anni esiste tra me e voi in relazione ai tragici fatti di Porzus. Voi sapete che io considero quello di Porzus un eccidio che deve essere condannato da tutti, come per altro ha già fatto la storia. Una tragedia accaduta nella nostra tormentata regione di confine, in un contesto storico che ha avuto momenti drammatici.*

*Ci sono stati i processi che hanno fatto sufficiente chiarezza sulle responsabilità che vanno riconosciute. Per parte mia lavoro da anni, come sapete, con la speranza che ANPI ed APO possano un giorno insieme portare fiori per i caduti di Porzus. Diverso è il giudizio di alcuni fra voi. Debbo dire, tuttavia, che questa diversità non ci ha impedito, in tutti questi decenni di militare insieme nella Resistenza e nell'ANPI*

*Fino a sabato scorso, quando è cambiato qualcosa di profondo. A mio parere, e di ciò devo parlarvi in questa mia.*

*Sabato, come sapete, si è discusso sulla iniziativa dei due militanti del P.C.I. che hanno portato una corona di fiori alle malghe di Porzus e ne hanno dato notizia ai giornali. Una iniziativa questa che ha fatto crescere le solite violente reazioni dell'APO durante le manifestazioni del Bosco Romagno, contro il P.C.I. e, come sempre, particolarmente violente contro Mario Lizzero, contro il Commissario delle divisioni Garibaldi Friuli e contro altri naturalmente.*

*C'era da aspettarselo. Da quarantacinque anni sono abituato a questi attacchi che non tengono conto della verità dei fatti. Ma nella vita ciascuno fa la sua parte e chi ha scelto di esservi avversario e nemico, non lo dimentica mai. Io ci sono abituato anche se, naturalmente, preferirei che su tutta la tragedia di Porzus si potesse discutere in ogni sede per chiarire, pur non dimenticando il dolore di chi piange i caduti di Porzus.*

*Permettetemi di dirvi che c'è qualcosa alla quale io non intendo abituarvi assolutamente. Non intendo cioè sopportare in nessuna misura nell'ambito dell'ANPI un atteggiamento analogo a quello che vige nell'APO verso di me.*

*Cosa è avvenuto, infatti, nella seduta di sabato scorso nel Comitato provinciale?*

*Ciascuno dei membri del Comitato che interveniva, dopo aver condannato violentemente l'iniziativa dei due compagni recatisi alle malghe non dimenticava di condannare con analoga violenza l'ispiratore di quella iniziativa. due compagni- si diceva- affermavano loro stessi che l'ispiratore dell'iniziativa era Lizzero. Bisognava quindi precisare se fosse vero.*

*Non uno, ma parecchi amici del Comitato ribadivano con violenza degna di miglior causa, la mia presunta responsabilità.. Io ero via via maggiormente colpito e meravigliato di quelle decise affermazioni. Ho fatto il mio intervento per dire, come sapete che non avevo niente da spartire con l'iniziativa dei due. Per dire che durante la manifestazione partigiana di Premariacco avevo nettamente condannato quella iniziativa, rivolgendomi ad uno di quei due compagni. Ho fatto il mio intervento per precisare che io sono da sempre contrario alle iniziative individuali. Per dire che non a quel modo si possono onorare i caduti di Porzus. (...)*

*Non sono abituato nell'ANPI a parlare di me. In questa occasione mi vedo costretto a farlo, sia pur brevemente.*

*Io sono militante antifascista dal 1928, da quando io avevo poco più di quindici anni. Allora io ho considerato intollerabili le imposizioni del regime fascista e ho combattuto. A venti anni sono stato condannato a venti anni di galera. Durante il regime fascista sono stato incarcerato una ventina di volte*

*Nel 1942 sono stato tra i primi ad avvicinarmi alla Resistenza dei vicini popoli amici e quindi a combattere durante tutta la Resistenza italiana*

*Dopo la liberazione sono stato sempre accanto al nostro popolo in tutte le lotte, pronto a pagare di persona, sempre. Disposto a riconoscere i miei errori.*

*Ecco perché posso dirvi che se io fossi stato l'ispiratore di quella iniziativa delle Malghe, l'avrei affermato davanti a voi, assumendo le mie responsabilità restando tranquillamente in minoranza (...) Firmato Mario Lizzero" Andrea <sup>39</sup>*

## 9L'eccidio di Torlano

**Epigrafe scritta sulla tomba di Mamma De Bortoli.  
Riportarla a lato con caratteri più piccoli e diversi**

**Quando la notte scende alla pianura  
vengono, mute ombre, da Torlano  
i tuoi figli, i nipoti e i partigiani.  
E tu sei viva,  
gloriosamente quieta nel dolore  
perché in eterno ci sia al mondo  
pace.**

Lungo il tradizionale tragitto- omaggio alla memoria partigiana, il 25 aprile di ogni anno, si fa sosta

39 Sul piano strettamente personale, consapevole che quanto affermo non ha certo alcun valore di testimonianza storica, basandomi solo sulla personale decennale conoscenza di Andrea Lizzero di cui ho seguito per anni le vicende politiche e storiche, mi sembra condivisibile e sincera questa sua personale dichiarazione. Vedi pag 17

anche a Summaga, frazione di Portogruaro, dove un altro tragico eccidio ci riporta al confine orientale: quello che ha cancellato 33 vittime per mano nazifascista a Torlano di Nimis e, tra queste, nove componenti della famiglia portogruarese De Bortoli, tra cui cinque teneri bambini di pochi anni, arsi vivi nelle fiamme di una stalla

Il racconto postumo di due bambini sopravvissuti alla strage, Paolo, allora di sei anni e Gina di 13, a distanza di anni, al quale si aggiungono altri documenti d'archivio, hanno consentito all'autrice di questa pubblicazione di tradurre la tragica vicenda in un libro.<sup>40</sup>

Accade di rado che la povera gente parli nelle pagine scritte. In questo caso la tragedia dei De Bortoli approda in un libro perché è tale da assurgere a simbolo drammatico di una vicenda particolarmente drammatica.

I De Bortoli si trasferiscono a Torlano con l'intera famiglia nel 1940, in seguito a disdetta dalla mezzadria di Brussa che, stando alla dichiarazione del concedente, non possono più condurre per insufficienza di braccia. Si tratta di una emigrazione forzata verso la morte.

Il 25 agosto del 1944, giorno dell'eccidio, nove componenti dei 13 che costituiscono l'intero nucleo familiare sono uccisi in questa piccola frazione di Nimis dai nazifascisti. Oltre ai cinque bambini, ardono nel fuoco della stalla il nonno, i suoi due figli, la giovane mamma, Santa Perlin, che invano ha fatto scudo con il suo corpo ai propri figli. Sopravvivono solo la nonna e due bambini, Gina e Paolo De Bortoli e il loro padre. Ecco in sintesi il nome degli uccisi:

De Bortoli Virginio, il nonno, di anni 64

De Bortoli Silvano di anni 21, figlio di Virginio

De Bortoli Antonio di anni 19 Figlio di Virginio

De Bortoli Vilma di anni 11

De Bortoli Onelio di anni 9

De Bortoli Bruna di anni 6

De Bortoli Maria Emma di anni 4

De Bortoli Luciano di anni 2

Perlin Santa, la mamma, di anni 35.

La frazione di Torlano vede perire sotto la violenza del boia in tutto 33 vittime.

Per raccogliere i poveri resti e trasferirli successivamente nel camposanto basteranno cinque bare. Come accade a centinaia e centinaia di eccidi nazifascisti come quello di Torlano e di altre località, ancora più efferati nessuno ha pagato ammenda: i fascisti, anch'essi coinvolti nell'evento, sottoposti nel dopoguerra a più processi, finiscono per uscirne indenni.

L'autore diretto dell'eccidio di tanti innocenti, Fritz, soprannominato il "boia di Colonia", già noto per altre simili stragi, non ha mai subito un processo perché gli incartamenti che testimoniano le sue infamie, rimangono chiusi per decenni nell'**armadio della vergogna**, insieme a moltissime altre infamie, come quella di Pedescala nell'alto Veneto (Ottantadue civili, trucidati dalle SS e probabilmente aiutati da cosacchi e diretti da fascisti).

A ricondurre la tragica vicenda di Torlano nell'ambito della problematica del confine orientale sono soprattutto gli eventi successivi alla strage. Ne verranno fortemente influenzati innanzitutto, infatti, i processi per l'eccidio, la celebrazione della cerimonia commemorativa e non mancheranno, a distanza di anni, atti anonimi e vergognosi di spregio nel cimitero del paese.

Si rifletta sui seguenti eventi che segnano gli anni successivi:

1) Chi giudica i responsabili dell'eccidio è ancora una magistratura fortemente collegata al vecchio regime. I ripetuti processi ai fascisti collaboratori della strage finiscono per mandare tutti assolti negli anni sessanta, come se la stessa strage non fosse mai accaduta o fosse stata un accidente e

---

40 Imelde Rosa Pellegrini, *L'eccidio di Torlano Una famiglia contadina nella storia rurale del Veneto orientale tra le due guerre* Nuova Dimensione Portogruaro, 1998. Vedi anche Filiberto Segatto, *Torlano. 25 agosto 1944. Atto unico con 14 poesie degli allievi della S.M.S.* "R. Turrano di Concordia Sagittaria Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Sezione di Portogruaro 1998. Editore Ediciclo Portogruaro.

una necessità, quasi un atto di legittima difesa dei nazifascisti, nei confronti della violenza dei partigiani, fortemente influenzati, a detta di una opinione ormai dominante, dai *partigiani rossi*, cui viene mossa l'accusa di essere andati colpevolmente a stuzzicare con la loro *"violenza partigiana"* il regime nazifascista che sarebbe stato meglio non disturbare.

2) In questo clima si ritiene opportuno anche da parte delle autorità locali della frazione di Torlano di non caricare la *"cerimonia - ricordo"* di valenze politiche troppo scoperte, togliendo, in tal modo, al ricordo la sua valenza anche di ammonimento politico. Meglio farne una cerimonia strettamente religiosa.

Ci vorranno 15 anni, infatti, per concedere qualche timida apertura ad una commemorazione anche alle brigate partigiane del Friuli e dei territori vicini, in seguito ad una precisa sollecitazione del sindaco di Nimis, Pietro Fabretti. Grazie a questo coraggioso primo cittadino *si poté dare al ricordo delle vittime una rilevanza anche politica e civile, non soltanto cristiana e religiosa, solo a partire dal 1958*

Ricordiamo le parole del sindaco :

***"Mi risulta- scrive in una lettera rivolta ai concittadini e conservata nell'archivio dell'ANPI di Udine--che anche quest'anno la commemorazione delle vittime della barbara rappresaglia di Torlano rimane di fatto affidata alla parrocchia, quasi non interessasse tutta la popolazione del nostro comune, come se il nostro secondo Risorgimento non avesse con quanto avvenne a Torlano alcun rapporto..."***

Queste parole hanno un seguito che concederà qualche apertura, anche se non mancheranno altre manifestazioni antipartigiane .

3) Più volte, infatti, anche in questi ultimi anni, le mura del cimitero che raccoglie tante associazioni nel ricordo rispettoso delle vittime, verranno imbrattate di scritte piene di odio nei confronti delle associazioni partigiane.

Così ne riferisce un giornale locale dando dell'ultima la seguente descrizione: *"A scoprire quel cartello di plastica appeso al cancello del cimitero di Torlano con una catena sono state alcune persone che ieri di buonora si sono recate al campo santo per portare qualche fiore ai propri cari. Poche parole sprezzanti vergate con un pennarello: "indovina indovinello, vedi cosa c'è scritto dall'altra parte del cartello." Chi lo ha fatto, ha scoperto un nuovo pesante attacco, vibrato da mano ignota al cuore della Resistenza italiana. "Vietato entrare ai cani partigiani per ricordare il 25 agosto"(...)*

A una di queste vergognose manifestazioni ha risposto recentemente nel suo sito anche l'Anpi di Portogruaro per mano della scrivente.

Ne riportiamo il testo:

***"L'A.N.P.I. di Portogruaro risponde con la seguente riflessione all'ennesima prova di inciviltà e di ignoranza che ancora una volta ha tentato di sporcare le memoria della Resistenza che, come è noto ai più, si oppone al nazifascismo, responsabile di cinquanta milioni di morti solo in Europa e dei campi di internamento e di sterminio disseminati ovunque.***

***Tra le vittime del nazifascismo ci sono i 33 morti di Torlano, uccisi ed arsi vivi nella piccola frazione il 25 agosto del 1944, che sono stati ricordati nel settantesimo della loro tragica fine.***

***Chi ha tentato di sporcare tutto questo, ha colpito di notte tempo, nascondendo la propria identità, come si usa da questo tipo di persone, usando parole scritte in un foglio anonimo affisso alle porte del cimitero dove si sarebbero raccolte, come tutti gli anni, decine e decine di persone, i sindaci, le autorità civili, i partigiani. Queste le testuali parole riportate dalla vergognosa scritta anonima, fra l'altro ripetuta in due occasioni:***

***"Vietato entrare ai cani partigiani per ricordare il 25 agosto"*** Queste volgari offese aggiungono oltraggio a una vicenda già segnata da altre infamie: l'autore dell'eccidio Fritz, soprannominato *"il boia di Colonia"*, già noto per altre orribili stragi, infatti, non verrà mai processato e non subirà pena alcuna perché il suo nome, insieme a quello di numerosi altri carnefici, rimase sepolto nel fascicolo intitolato alla strage di Torlano nel noto *"armadio della vergogna"* nel 1966 *"le porte dell'armadio di accesso ai numerosi fascicoli rivolte verso il muro per sfuggire alla conoscenza dei posteri.*

***Il Sostituto procuratore militare dott. Sergio Dini, sollecitato anche dall'ANPI di Portogruaro. , nel corso della pubblicazione del libro dedicato alla strage, ha attivato una ricerca internazionale sul principale autore della strage con il risultato di scoprire che il boia era deceduto da una sola settimana, morto incensurato nel suo letto.<sup>41</sup>***

***Il processo contro i fascisti italiani, coinvolti nella strage , inizia invece da subito con quello di Udine nel luglio del 1946 e coinvolge anche i responsabili delle stragi di Faedis, Attimis e Nimis in cui ha operato anche il sopraddetto boia.***

***Lo stesso processo si ripete in altre sedi, ma finisce con l'assoluzione per tutti i responsabili fascisti dell'eccidio, nonostante le testimonianze degli stessi sopravvissuti.***

***Così nessuno pagherà per le vittime e per l'eccidio, come se non fosse mai avvenuto. (...)***

***Le brutali parole scritte alle porte del cimitero dicono che c'è ancora molto cammino da percorrere.<sup>42</sup>***

Altri scritti del tempo registrano un rapido mutare della valutazione del fatto resistenziale nell'immediato secondo dopoguerra, quando il clima della *guerra fredda* comincia molto precocemente ad avvelenare il breve idillio della comune lotta combattuta contro il nazifascismo .

Si leggano le seguenti parole del Poeta sanstinese Romano Pascutto, partigiano e comunista, che si esprime sul clima di intolleranza nei confronti dell'impegno partigiano nel periodo della guerra fredda stessa.<sup>43</sup>

***Muri. Microfoni. Pulpiti. Confessionali.***

***Ciò che non vediamo, ciò che non udiamo fa più paura del palese e del chiassoso.***

***Abbiamo netta la sensazione di un apparato che in appoggio a quello ufficiale, si muove sotterraneamente come un polipo enorme e riesce a sfiorare anche qualche nostra posizione.***

***Siamo un maligno troppo scoperto, un povero diavolo fatto in gran parte di poveri diavoli divenuti improvvisamente responsabili di tutti i delitti e di tutte le nefandezze consumate nella terra (...) Mani invisibili dotate di esperienza secolare arano, seminano e raccolgono per i clericali che agiscono allo scoperto. (...) Tutta la vita durante la campagna elettorale si svolge in funzione di un voto, di un segno di matita su un simbolo. Guai sulla barba di Garibaldi! Inferno sicuro.<sup>44</sup>***

A conferma di questo clima documentato da Romano Pascutto nelle sue opere, giova riferirsi, altresì, al clima intransigente legato alle prese di posizione della chiesa di Pio XII durante le elezioni del tempo che parla nei suoi messaggi senza reticenze della necessità di *scegliere tra materialismo e cristianesimo*, entrando pesantemente con queste parole nella diatriba politica con il potere condizionante della religione, a fini chiaramente partitici ed elettorali

## **9 Altre tappe del percorso della memoria**

Molte altre sono le vittime partigiane del Comune di Portogruaro cui il 25 aprile si portano i fiori del ricordo, in genere segnalate da nomi sbiaditi e divenuti quasi irriconoscibili.

Ne diamo memoria nella speranza che ne rimanga qualche ricordo alle nuove generazioni

Gobbesso Luigi viene assassinato, si dice a freddo, da un fascista di Portogruaro a Levada il 7 settembre del 1944 E' un bambino di appena 11 L'evento è riportato nei fascicoli della Corte d'assise

---

41 Vedi il libro "L'eccidio di Torlano, citato, pag,

42 Vedi ANPIPORTOGRUARO.IT

43 Si tratta di eventi diversi, ma entrambi testimoniano il clima che ha influenzato non poco le vicende del periodo , non solo nel vicino Friuli, ma anche nel cuore stesso del Veneto.

44 Romano Pascutto, *Riunione di cellula*. Nuova dimensione. Portogruaro1983, pagg. 23-24.

straordinaria di Venezia Nell'incartamento si cita anche il nome della brigata nera impegnata in un rastrellamento per la cattura di prigionieri delle nazioni unite e di renitenti alla leva.<sup>45</sup>

Bravin Olivo . militante della brigata *Ruspo*, viene colpito a morte durante uno scontro con i tedeschi a Levada a fine guerra

*In questo tragico periodo il luogo è teatro di scontri sanguinosi che vedono i gruppi partigiani combattenti collegati tra loro e con varie località, Mazzolada , Giai, Alvisopoli, con la palude di bando Querelle, con la zona in cui opera, tra gli altri, il comandante Ten.,<sup>46</sup>*

*Le lapidi che si incontrano in questo luogo, ora ridente di campi verdi e giardini. portano scritti nomi di giovani ormai sconosciuti ai giovani del nostro tempo, del tutto inconsapevoli che questi ragazzi uccisi avevano la loro età e sono morti anche per loro.*

Campaner Vinicio muore in campo di sterminio nel 1945

Grotto Gianni muore in campo di sterminio nello stesso anno

In particolare, queste due dolenti figure di giovani partigiani, annientati nel campo di sterminio sono ricordate in uno scritto recente pubblicato sul calendario di Pradipozzo nel 2010 per iniziativa di compaesani, meritevoli di aver voluto ricordare alle giovani generazioni locali il prezzo pagato per la libertà dai loro compaesani.

*Gianni Grotto- vi è scritto- fu tra i primi ad aggregarsi ad una brigata di patrioti nel vicino Friuli. Ritornato momentaneamente in paese per prendere contatto con altri amici, con l'ingenuità del suo carattere leale non pensò alla possibilità del tradimento di una spia e nottetempo la sua casa venne circondata. Gianni venne arrestato e tradotto in Germania e assieme a lui anche il compagno Vinicio Campaner.*

*Di loro si attese invano qualche notizia . A fine guerra un reduce da un campo di prigionia in Germania ( Dachau) raccontò di aver sentito parlare di un campo non lontano dal suo dove erano tenuti prigionieri dei patrioti italiani, campo in cui i prigionieri erano sottoposti ad ogni genere di fatiche e di tribolazioni per cui erano morti quasi tutti per fame, stenti e malattie(...)"*

Vinicio non sopravvisse ai tormenti del campo nazista . Di lui altre testimonianze affermano che fu sbranato da cani azzatigli contro dai suoi carcerieri nazisti.

Questa figura richiama altre figure , vittime della violenza nazifascista nella zona tra Summaga, Pradipozzo, Pramaggiore, Annone. Alcuni dopo l'esperienza del campo di internamento riescono a ritornare vivi a casa, per quanto segnati nello spirito e nel corpo, altri muoiono in lontani campi di sterminio tra atroci sofferenze.

Con questi giovani ricordiamo il primo caduto del Gap di Pramaggiore, Silvio Lena . Costui, catturato ad ottobre, è portato nelle famigerate carceri di Udine. Impiccato ad Udine, in Via Gemona, è appeso ad un gancio dove rimane agonizzante per 4 ore. Si tratta- ricordano i suoi compagni – di un giovane contadino, coraggioso, disposto ad aiutare i suoi compagni fino alla morte

Anche Cellio Collovini, nome di battaglia Leone, viene catturato il mese successivo e deportato nel campo di sterminio di Dachau da dove riesce ad uscire vivo, nonostante le indicibili sofferenze che, al ritorno, lo rendono irriconoscibile dai suoi stessi genitori

- **Carolo Domenico (Fiocco)** viene fucilato lungo le mura del cimitero di Portogruaro il 29 marzo 1945 Il nome di Carolo Domenico si trova scritto non solo sulle mura esterne del cimitero di Portogruaro, ma anche nei fascicoli della corte d'Assise straordinaria di Venezia di Venezia , associato a quello del Commissario prefettizio del comune di Cinto

45 Vedi Fascisti alla sbarra,pag. 277( Riportare qui il resto del titolo specificato meglio nella nota successiva) .

46 Aldo Mori, *La resistenza nel mondo contadino*. Pag.212. Nuova edizione. Notizie sul Ten si ritrovano in vari testi. E' figura mitica della Resistenza ed ha contribuito con la brigata Ruspo a liberare Portogruaro. Ha lottato con eroismo contro il nazismo Vedi anche *Pramaggiore nella Resistenza. Avvenimenti e testimonianze della lotta di liberazione nel Veneto orientale. Nuova edizione* Curatore della nuova edizione Ugo Perissinotto 2005 Vedi qualche cenno in Fascisti alla sbarra , cit pag284

Caomaggiore il quale lo avrebbe indotto a costituirsi , promettendoli in cambio l'impunità. Carlo era già ricercato dai fascisti quale preteso complice nell'uccisione di un milite e di due donne trovate sotterrate nei dintorni del Comune di Cinto  
Il commissario prefettizio di Cinto fu assolto per insufficienza di prove dal corte d'Assise straordinaria di Venezia.

- Defend Luigi (Stalin) viene fucilato lungo le mura del cimitero di Portogruaro il 29 marzo 1945  
Nei fascicoli della Corte d'assise straordinaria di Venezia il suo nome viene collegato con il Commissario del fascio di San Michele in quanto interrogato dallo stesso con altri partigiani tra cui Francescato Gianni, Ruzzene Silvio Carlo Domenico, Moro Egidio
- Moro Egidio (Tempesta) viene fucilato lungo le mura del cimitero di Portogruaro il 29 marzo 1945  
Nei fascicoli della corte d'assise straordinaria di Venezia il suo nome viene associato al commissario prefettizio e commissario politico del fascio di Portogruaro, ufficiale della GL e comandante delle BN. A costui si imputa di aver dato disposizioni per l'approntamento del plotone di esecuzione che eseguì la fucilazione a cui il Commissario politico assistette.<sup>47</sup>

i tre, fucilati lungo le mura del cimitero il 29 marzo del 1945, sono accusati di essere stati gli uccisori materiali di Ida Baldo, di Maria Perna e di Giuseppe Arrighini.

Avevano gli occhi bendati; al momento dell'uccisione, dovevano essere fucilati alla schiena, come traditori, ma Tempesta si liberò della benda e mostrò il petto a chi lo giustiziava.(Esiste anche un documento redatto dal Comitato di liberazione nazionale che in data 21 luglio 1945 riporta che Maria Arfè in Perna è stata giustiziata nel settembre del 1944 perché “*riconosciuta spia al servizio dei fascisti*”.*Si noti la vistosa diversità delle date*)

Sulle violenze connesse alla resistenza si è scritto molto.

Purtroppo non c'è resistenza immune da zone d'ombra e da spargimento di sangue.

Anche se rischia di essere banale, nel giudicare questi eventi, il confronto va fatto anche con i grandi numeri: da una parte i cinquanta milioni di morti prodotti dalla guerra, con i 44720 partigiani uccisi, con i circa 100 partigiani vittime nei combattimenti locali e nei lager , annoverati nelle formazioni partigiane locali che hanno agito nel Portogruarese e in Friuli.

A questi vanno aggiunti i martiri di Blessaglia, i 9 membri della famiglia De Bortoli nell'eccidio di Torlano, le vittime della Garibaldi e della Osoppo

A parere della scrivente, la memoria storica va sempre esercitata ma con rigore e rispetto, senza per questo scadere nel revisionismo resistenziale che ha imperversato per anni nei confronti della lotta antifascista nel tentativo di mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo. Una cosa , infatti, è la pietà per i morti, un'altra è equiparare valori e vicende che segnano ed indirizzano la storia., i campi di sterminio e le impiccagioni e i martiri di Torlano, le vittime di Blessaglia.<sup>48</sup>

Anche i **martiri di Blessaglia** ricevono ogni anno l'omaggio della cittadinanza il 27 novembre, in una cerimonia che richiama la presenza di cittadini dall'intera provincia e l'omaggio anche degli studenti di Pramaggiore, oltre che dei sindaci dell'intero mandamento.

Il tragico evento ebbe inizio il 24 e 25 novembre quando due mine provocarono un lieve danno ai ponti di Blessaglia. L'intervento delle brigate nere di San Donà e di Portogruaro, insieme alle SS di Pravidomini portò al rastrellamento di cinque partigiani. Questi giovani furono sottoposti a torture

47 Vedi Marco Borghi- Alessandro Reberschegg, *Fascisti alla sbarra L'attività della corte d'Assise straordinaria di Venezia (1945/47)* Comune di Venezia. Istituto Veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea 1999

48 Sulla complessa questione della memoria partigiana e del revisionismo storico si veda lo studio di Livio Vanzetto *Storiografia sulla Resistenza Veneta Istresco edizioni Cierre Treviso*

insieme ad altri, sospettati di favoritismo. Le torture furono particolarmente efferate sui corpi dei cinque che , poi, corda al collo, furono fatti sfilare dinanzi alla popolazione obbligata ad assistere e ad indicare ai nazifascisti altri collaboratori .

Nessuno parlò. Si intromise il sacerdote Don Luigi Peressutti, ma le sue preghiere e proteste furono vane. Neppure quando la corda di un impiccato si ruppe e la pistola dell'assassino si inceppò, la cerimonia mortale fu interrotta.

Gli impiccati rimasero appesi per tre giorni fino al 29 novembre e poi distesi al suolo con il viso rivolto a terra perché giudicati “*indegni di guardare il cielo*”.

Don Luigi Peressutti aveva preso l'iniziativa di toglierli dai platani, dopo che il Vescovo era più volte intervenuto presso il comando nazifascista. Seguì la sepoltura in una fossa comune. Nei giorni seguenti si aggiunsero altri partigiani catturati nella campagna intorno che fecero salire a 10 il numero totale delle vittime di Blessaglia

Essi costituiscono il numero più elevato dei gruppi uccisi nel territorio di Portogruaro. Fra essi si contano tre militari sbandati l'8 settembre e pietosamente accolti dalle famiglie locali, un soldato sovietico, passato nelle fila dei partigiani locali, tre partigiani sandonatesi e tre di Pramaggiore

Li accomuna la militanza partigiana nella Osoppo Garibaldi dell'Ippolito Nievo B che si colloca in una vasta zona del Veneto orientale tra Friuli e Veneto, tra Tagliamento e Livenza.

Ai martiri di Blessaglia sono stati dedicati due libri, uno ormai esaurito e l'ultimo arricchito di ulteriori approfondimenti <sup>49</sup>

Sulla questione Blessaglia va consultato anche il carteggio della Corte d'assise straordinaria di Venezia che dedica alla stessa un certo spazio. Vi si fa riferimento al Commissario prefettizio di Gruaro, appartenente alle brigate nere di Portogruaro, “*imputato di aver condotto un cruento rastrellamento nel corso del quale venivano catturati ed uccisi sul posto Muggin Mario e De Lorenzi Ugo di Taiedo, e catturate un'ottantina di persone delle quali 13 poi deportate ed una, Lovisa Mario ucciso a Portogruaro; di aver partecipato il 15 aprile 1944 (recte 5 agosto 1944) a Pramaggiore con elementi delle brigate nere di San Donà e di Portogruaro alla cattura di Sassari Antonio, assassinato la notte successiva a Blessaglia di Pramaggiore, Musso Ettore, Musso Amedeo e Barbin Antonio deportati poi in Germania come rappresaglia per l'uccisione del Podestà di Pramaggiore Muschietti Ruggero(...)*”<sup>50</sup>

Pietà umana suggerisce di aggiungere anche le vittime fasciste quando si fa conto dei morti, tenuto conto delle differenze sostanziali tra le parti in causa e le ragioni per cui si combatteva: da una parte il nazifascismo e i lager, le migliaia di vittime delle leggi razziali, dall'altra la Costituzione e la democrazia.<sup>51</sup>

Tra le più recenti ricostruzioni va presa in considerazione quella che riguarda il partigiano Mario Cesca che si deve ad Antonio Martecchini, già presidente dell'ANPI locale <sup>52</sup>

La dolente figura di Mario Cesca, che per certi versi ricorda la fine tragica del partigiano Mario Lovisa ucciso a tradimento in Via Ronchi, è onorata ogni 25 aprile nella piazzetta omonima, collocata in Borgo San Giovanni a Portogruaro.

Al momento della inaugurazione ufficiale, avvenuta il 26 novembre 2011 è stato reso pubblico anche il libro che ne ha ricostruita la storia che accomuna nel ricordo del giovane Cesca anche

---

49 *Pramaggiore nella Resistenza. Avvenimenti e testimonianze della lotta di liberazione nel Veneto orientale* Curatore della nuova edizione Ugo Perissinotto Vedi in particolare il Capitolo quarto. Il secondo volume riporta i nomi e i volti dei poveri giovani.

50 Fascisti alla sbarra, cit pag 280

51 Vedi Imelde Rosa Pellegrini; *L'altro secolo Cent'anni di storia sociale e politica a Portogruaro (1870-1970)* Pagine 414 e seguenti. Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea. Nuova Dimensione.2001

52 Antonio Martecchini,( A cura di) *Un borgo,un impegno civile. Mario Cesca e Osvaldo Florean*..nato a Portogruaro ANPI, Comitato di Portogruaro “Dino Moro” il libro ricostruisce le due vite parallele di Mario Cesca e di Osvaldo Florean e merita di essere letto per l'accuratezza dell'indagine ,tesa a comunicare vitali e civili sentimenti.

Osvaldo Florean, partigiano dell'Egeo, amico d'infanzia del giovane Mario.

Il Cesca, nato a Portogruaro il 2 luglio 1923, ha trascorso i suoi primi anni di vita in borgo San Giovanni, il quartiere popolare del fondaco e della dogana, fino a qualche decennio fa zona di carico e di scarico del fiume Lemene.

Mario ottenne il diploma di perito industriale aeronautico ad Udine, dove operò come capogruppo partigiano garibaldino e successivamente come comandante di distaccamento e membro del Gap della Divisione Garibaldi in Friuli con il nome di battaglia "Nape", con la qualifica di capo nucleo dal 1 marzo 1944 al 24 settembre dello stesso anno.

Catturato dai fascisti, Mario viene chiuso nelle famigerate prigioni di Via Spalato ad Udine. I fascisti, seguendo modalità già sperimentate in più occasioni, preferiscono nascondere l'intenzione omicida e, dopo averlo lasciato andare apparentemente libero dal carcere, lo uccidono a tradimento quando egli pregusta già la salvezza.

Il suo nome figura nella targa- ricordo dei martiri partigiani trucidati sulle mura del cimitero udinese.

Una coincidenza tragica: lo stesso mese simile sorte capita a Portogruaro a Mario Lovisa, di cui si è detto sopra, di due anni più giovane, anche lui ucciso brutalmente nelle campagne portogruaresi dai fascisti, dopo essere lasciato libero dai suoi carnefici.

Alla commemorazione del 26 novembre e alle onorificenze della lapide che accumuna la città di Udine e di Portogruaro sono presenti numerose rappresentanze delle due città

Mario Cesca era stato colpito precocemente dal dolore : aveva perso il papà ancora giovane. Gli era restata la mamma , lasciata sola ed infelice, straziata dal dolore per averlo perduto.

## 10, Le vittime del fascismo cui non si portano i fiori e cui non sono dedicate lapidi

Scrivere un omaggio alla memoria partigiana significa correre il pericolo di onorare il ricordo solo di chi ha preso le armi a Portogruaro contro il nazifascismo, pagando spesso un tributo di sangue per un mondo migliore

Si tratta di un rischio perché, ciò facendo, si avrebbe dell'antifascismo una visione limitata , tale da ignorare la complessità del fenomeno contro cui si oppone la resistenza

Sono molte le vittime del fascismo e del nazismo cui non si portano fiori il 25 aprile a Portogruaro e alle quali non sono stati dedicati ancora cippi e cimeli. Eppure molte di queste sono direttamente o indirettamente legate a Portogruaro o per esservi nate o per aver trascorso gli ultimi giorni della loro esistenza nella nostra città.

Non hanno preso il fucile contro i nazifascisti, come i partigiani, non hanno immolato la vita volontariamente per un mondo migliore, finendo impiccati ad un cappio , o torturati nelle carceri fasciste, o uccisi lungo le nostre strade di città o di campagna, ma è indubbio che ad ucciderli nei lontani fronti, nelle carceri fasciste, nei forni crematori di San Sabba e nelle migliaia disseminati in Europa è stata la stessa mano.

Riteniamo cosa giusta, quindi, parlarne in questo libro. <sup>53</sup>

-----  
Molti abitanti del nostro territorio non sanno che alcuni ebrei provenendo dal Litorale adriatico o dal Veneziano hanno cercato di sfuggire ai campi di sterminio, rifugiandosi proprio nel Veneto orientale, rispettivamente o nel Portogruarese o nel Sandonatese.<sup>54</sup>

Degli Ebrei il Veneto orientale conserva un qualche ricordo già a partire dai lontani secoli, in particolare dal XV secolo quando essi vi giungono per aprirvi un banco. Notevole è, poi, la presenza degli stessi nel processo di bonifica del territorio, nella coltivazione della risaia, la prima

53 Boris Pahor, *Triangoli rossi*. Bompiani. 2015 Nel libro sono ricordati i nomi dei più noti campi di internamento e di sterminio che non sono solo i più noti: Auschwitz, Birkenau, Buchenwald, Mauthausen, Dora-Mittelbau...

54 Imelde Rosa Pellegrini, *Storie di Ebrei. Transiti asilo e deportazioni nel Veneto orientale*. Nuova dimensione Portogruaro.2001

applicata nei terreni strappati agli acquitrini, vastissime estensioni in cui vengono impiegati i grandi patrimoni dei Treves. Dei Lattes, dei Levi, mentre altri patrimoni finanziari entrano in modo rilevante anche nelle attività finanziarie, ad esempio nella prima fabbrica che sorge all'alba del Novecento a Portogruaro, la Perfosfati, dove imperverseranno le leggi razziali di Mussolini che coinvolgeranno i Morpurgo, i Mayer ed altri cooperatori che in quella impresa hanno impiegato i loro capitali.<sup>55</sup>

Tra Ottocento e Novecento anche la Chiesa aveva intensificato l'antico livore verso "*I perfidi ebrei*" per la conversione dei quali aveva pregato nei secoli perché visti come minaccia mortale della cristianità.

Non solo la chiesa aveva aborrito gli ebrei. Per secoli molti popoli avevano introiettato la convinzione che gli ebrei fossero diversi, "per natura", in quanto tali; per secoli gli ebrei sono stati perseguitati in quanto accusati di aver crocifisso il Cristo, in quanto diffusori della peste nera, in quanto privati da sempre del possesso della terra dove seppellire i loro morti.

Nelle pagine del giornale diocesano "*La Concordia*" che inizia ad operare a partire dal 1897 numerosi articoli avevano raccontato, ancora ad inizio del Novecento, al popolo dei credenti i "misfatti" di Emile Zola e del suo *J'accuse* laico e democratico contro l'antisemitismo clericale della chiesa di Francia.

Negli anni successivi, tuttavia, anni prima delle leggi razziali del 1938 di Mussolini e della Monarchia sabauda, gli ebrei si erano pacificati con lo Stato e si erano persuasi che mai e poi mai il fascismo avrebbe adottato misure contro di essi ormai pienamente italianizzati.

Nel clima del consenso al fascismo delle classi dirigenti degli anni trenta, insediate nei posti di rilievo, gli ebrei della buona borghesia si erano sentiti più che mai triestini, veneziani, imprenditori, scrittori, al pari degli altri cittadini italiani.

Per questo, quando il neonato idillio tra dittatura fascista ed ebrei comincia ad incrinarsi, seguendo le impronte di Hitler, lo sgomento prende tutti.

Nel 1938 l'anno delle leggi razziali Portogruaro viene direttamente investita dal razzismo in atto ad iniziare dalla fabbrica perfosfati i cui soci ebrei sono numerosi.

Esiste un elenco nominativo datato 27 settembre 1939 che comprende, oltre il senatore del regno Elio Morpurgo e i suoi familiari, nomi noti e meno noti di ebrei su cui cade la mannaia fascista: Luzzatto Oscar di Udine, Luzzatto Zevi Marcella e Luzzatto Federico di Roma, Mario senatore Teodoro di Roma, Orefice Max di Venezia e moltissimi altri. Alcuni di questi nominativi nel documento appaiono come depennati e hanno a fianco la dicitura "non più socio".

La direzione della fabbrica perfosfati si dà diligentemente da fare per ricercare tutti i cooperatori ebrei, obbedendo alle ingiunzioni governative mussoliniane, invitandoli a presentare, quanto prima, il loro certificato di battesimo o qualche prova di non essere più, *in quanto ebrei, soci da depennare*.

Il fascicolo quindi si arricchisce, in seguito a questa ingiunzione, della documentazione più varia: o di sacerdoti che dichiarano di aver battezzati i segnalati, cooperatori o di solenni affermazioni personali di essere gli stessi ebrei "meritevoli" di *discriminazione*, una qualifica non punitiva, anzi di merito, questa, concessa per benemerienze particolari fornite alla nazione da parte degli ebrei che avrebbero dovuto metterli al sicuro dalla persecuzione dei nazifascisti.<sup>56</sup>

Purtroppo tutti i soci ebrei, battezzati o non battezzati, discriminati o no, a partire dal 1943 cadranno sotto la falce dei nazifascisti e finiranno nei campi di sterminio, a meno che non siano riusciti a sfuggire in qualche modo alla feroce persecuzione.

E sufficiente riferire la tragica fine del grande Elio Morpurgo, senatore del regno, a suo tempo meritevole della ripresa della Perfosfati nell'immediato primo dopoguerra: allora aveva fornito i

---

55 La storia degli ebrei a Portogruaro inizia nei secoli in cui altri banchieri si collocano a prestare ad usura nei territori del Veneto e del Friuli, condividendo con gli altri insediamenti le analoghe e alternanti vicende di integrazione, di rifiuto di emancipazione e di persecuzione. Vedi I.R.P. Storie di ebrei, cit

56 Ibidem, pagg.145-151

materiali per il riavvio delle macchine della fabbrica.

Il senatore Elio Morpurgo era stato sindaco di Udine e più volte deputato e aveva ricoperto cariche di grande rilievo nel Nord- est. Nonostante ciò, a lui Mussolini, dopo le leggi razziali, aveva proibito di mettere piede in senato, ordinando alle guardie di impedirgli di entrare nel luogo in cui per anni aveva profuso i suoi servizi preziosi allo Stato.

Nel marzo del 44, troppo vecchio per lasciare la sua città e seguire i figli nella fuga, avendo 86 anni, solo, sofferente, cieco, da un letto di ospedale che lo aveva pietosamente accolto, Elio Morpurgo viene brutalmente prelevato e trasferito alla risiera di San Sabba a Trieste e poi caricato in uno dei treni indirizzati ai campi di sterminio.

Dal convoglio che lo sta trasportando ad Auschwitz, ucciso dai patimenti, Elio Morpurgo verrà scaricato lungo la massicciata ferroviaria in una località rimasta ignota.

Ugualmente tragica e penosa è la vita di Ida Finzi, nome d'arte Haidée, notissima scrittrice triestina pluridecorata per i suoi libri in tutta l'Italia, il cui nome è scritto anche nei registri della Casa di riposo di Portogruaro dove è stata accolta in fuga in quanto ebrea, dopo che i suoi libri sono stati tolti dalle biblioteche del Regno, nel 1938 cancellata dal circolo della stampa, privata dalla possibilità di scrivere nei giornali, ridotta alla fame.

Quando Ida Finzi, Haidée si rifugia a Portogruaro ha quasi settantasette anni e nella casa di riposo di Portogruaro riceve la povera accoglienza di guerra degli altri ricoverati, circa un centinaio, e, tra questi, poveri sottani e mezzadri di Portogruaro, spesso ammalati cronici.

Sono passati anni da quel terribile 1938, ma la vecchia Ida ha bevuto fino in fondo il calice amaro del fascismo e del nazismo: ha visto i suoi familiari in fuga in cerca di un improbabile rifugio sicuro, ha visto sui muri e sulle porte la scritta "vietato agli ebrei", ha dovuto impegnare le sue medaglie e pignorare i suoi pubblici riconoscimenti per sopravvivere anche a Portogruaro.

La nota scrittrice triestina muore qui il 23 gennaio del 1946, all'indomani della fine della guerra, ma prima di morire lascia dei versi in cui impreca contro Hitler,

*"il condottiero dei morti/ cui sale da ogni cuor di madre infranto/ un grido di orrore e di pianto, / Peseranno in eterno, in eterno in eterno/ le tonnellate dei morti"*<sup>57</sup>.

Altre famiglie ebraiche in fuga da Trieste e dal Litorale adriatico, litorale ceduto ad Hitler da Mussolini in compenso della collaborazione nella caccia ai partigiani, trascorsero a Portogruaro gli ultimi mesi o giorni di libertà e di accoglienza prima di trovare la morte nei campi di sterminio.<sup>58</sup>

Altri ancora, accolti da generose famiglie ospitanti del Portogruarese, provenienti da altre località del Veneto, devono la loro salvezza ai nostri concittadini. Due di queste generose famiglie accoglienti riceveranno dallo stato d'Israele il prestigioso riconoscimento di *"Giusto tra le nazioni"* e altri meriterebbero di essere ufficialmente insignite da questa importante segnalazione ( Si veda in appendice la motivazione di un caso)

E' veramente degna di segnalazione la generosità

che indusse i nostri concittadini ad accogliere nelle proprie case gli ebrei in fuga dal Litorale adriatico, da Trieste da Fiume, da Gorizia e dal Veneziano nel tentativo di sottrarli alla deportazione nei campi di sterminio e ai forni crematori a partire dal 1943. A muoverli al gesto di soccorso fu non tanto l'opzione politica, l'antifascismo militante, ma la condivisione umana. A salvare, infatti, sono talvolta anche i fascisti, le stesse autorità del tempo.

Sulla storia degli ebrei deportati nei campi di sterminio da Portogruaro è rimasta una memoria spesso confusa: nell'opinione corrente sono sempre solo i nazisti ad arrestare gli ebrei., mai i fascisti che di solito svolgono, invece, un ruolo salvifico, il che è frutto di una decennale campagna di menzogne diffuse dal fascismo. (Anche se non mancano lodevoli episodi del genere)

Chi accoglie non sempre è consapevole del mortale pericolo che corre con questo gesto di accoglienza, dettato più da pietà umana che da una chiara consapevolezza politica delle responsabilità del complotto spaventoso che il nazifascismo mette in atto.

---

57 Ibidem. Pagg.320-321

58 Ibidem Nel libro sono ampiamente narrate le sorti di questi infelici ebrei morti nei forni crematori

D'altronde, l'operazione dell'arresto dell'ebreo a Portogruaro viene condotta da chi l'esegue con studiata perfidia per non essere notato e talvolta anche con l'appoggio di spie prezzolate.

Tale diffusa sottovalutazione del fenomeno della "soluzione finale" è una delle prove di quanto sia stata carente e menzognera la propaganda del ventennio. Eppure i testi e le prove della cultura razzista e discriminatoria diffusa nella Germania nazista non mancavano

Parole rivelatrici di questa cultura razzista e discriminatoria presente già negli anni che preparano lo sterminio di ebrei, zingari e diversi in genere, circolavano già in molti paesi europei del tempo, oltre che in Germania.

Mi riferisco in particolare alla scienza coltivata nelle università dell'epoca che si chiama "eugenetica" che già a partire dal luglio 1933 giustifica e consente alla Germania la sterilizzazione dei soggetti asociali, alcoolisti, delinquenti, prostitute, soggetti vari in qualche modo tarati o giudicati mezzi uomini da eliminare.

Si veda il seguente testo che chiarisce i principi basilari del pensiero eugenetico, così utile a Hitler: *"Rimane il problema insoluto dell'immensa folla dei deficienti, dei criminali, che pesano interamente sulla popolazione sana: le spese per le prigioni e per i manicomi, per la protezione del pubblico dai banditi e dai pazzi sono diventate gigantesche.*

*Le nazioni civili stanno compiendo inutili sforzi per la conservazione di esseri inutili e nocivi, e così gli anormali impediscono il progresso dei normali. Dobbiamo affrontare con coraggio questo problema.*

*Perché la società non usa sistemi più economici per la cura dei criminali e dei pazzi? (...)*

*La punizione dei criminali meno dannosi con la fustigazione o con qualche sistema più scientifico, seguito da un breve soggiorno in ospedale, basterebbe probabilmente ad assicurare l'ordine. Quanto agli altri, che hanno ucciso o rubato a mano armata o rapito bambini, derubato i poveri, che hanno gravemente ingannato la fiducia del pubblico, una dolce morte con il gas risolvrebbe il problema in modo umano ed economico; lo stesso sistema non si potrebbe usare per i pazzi criminali?*<sup>59</sup>

Sono testi come questo ad aprire la strada all'ideologia nazista, alla persecuzione degli ebrei, degli oppositori politici, dei portatori di Handicap, degli omosessuali, degli zingari, eliminati in locali camuffati da docce, osservati da spioncini, in locali saturi di gas mortifero, per recuperare a tempo debito con cura, poi, capelli, oro, denti d'oro. tutto ciò che potrà essere riutilizzato dai nazisti che degli ebrei non buttano niente per gli esperimenti di Mengele, come da noi oggi si fa per i maiali. Va ribadito anche che la Repubblica sociale fascista di Salò chiese di poter "trattare" l'internamento degli Ebrei italiani, che, fu fatto quasi sempre in comune accordo tra fascisti e SS, che militi fascisti scortarono spesso i convogli che portavano le vittime verso i campi di sterminio.

-----

Sono meritevoli di omaggio, anche se ad essi non si portano fiori, oltre ai partigiani combattenti, i nostri soldati che, chiusi nei vari campi di internamento, invitati a venire a patti con i loro aguzzini nazisti in cambio di cibo e di libertà, seppero dire di no e costituirono la parte più numerosa dei nostri soldati

Le migliaia di giovani soldati di Cefalonia uccisi per non arrendersi ai nazisti, sono giudicati giustamente gli autori della nostra prima Resistenza e, accanto a loro, i combattenti di Lero e di altre isole dell'Egeo.

Questo è il discorso del Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi a Cefalonia in commemorazione dei nostri soldati della divisione Acqui morti eroicamente nel settembre del 1943

*"La loro scelta consapevole di resistere ai nazisti fu il primo atto della Resistenza italiana, di un'Italia libera dal fascismo. Furono soldati morti in combattimento, trucidati, in violazione di tutte le leggi della guerra e dell'umanità. Il dilemma per loro fu combattere al fianco dei tedeschi, cedere loro le armi o combattere. Con un orgoglioso passo avanti faceste la vostra scelta, unanime, concorde, plebiscitaria: combattere piuttosto di subire l'onta della cessione delle armi. Dimostraste che la patria non era morta. Anzi, con la vostra decisione ne riaffermaste l'esistenza. Su queste fondamenta risorse l'Italia. Divenne chiaro in noi in quell'estate del 1943 che il conflitto non era più fra Stati, ma fra principi, fra valori. Un filo ideale, un uguale sentimento, unirono ai militari di Cefalonia quelli di stanza in Corsica, nelle isole dell'Egeo, in Albania o in altri teatri di guerra. Agli stessi sentimenti si ispirarono gli altri centinaia di migliaia di militari italiani che, nei campi di internamento si rifiutarono di piegarsi e di collaborare mentre le forze*

---

59 Imelde Rosa Pellegrini, *Storie di ebrei cit.* Michele Sarfatti. *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Einaudi 2000

della Resistenza prendevano corpo sulle nostre montagne e nelle città.”

Quello di Cefalonia non è in assoluto il primo atto della Resistenza italiana , di un'Italia libera dal fascismo:

“La notte stessa dell'8 settembre -scrive Alessio Alessandrini nel suo recente libro -un reggimento di Waffen-SS che stazionavano in Val Canale ed alcune brigate tedesche da Arnoldstein scesero ad iniziare la cosiddetta Operazione Alarico, l'occupazione del territorio italiano.

Gli alpini della Guardia di Frontiera di stanza alla Caserma Italia, senza ricevere ordini dall'alto, si opposero ai tedeschi con le poche armi che avevano a disposizione. L'artiglieria pesante avevano dovuto cederla per l'invasione della Jugoslavia . Quando alle due di notte i tedeschi dettero l'ultimatum, i soldati italiani si rifiutarono di arrendersi.

Alle tre i Tedeschi aprirono il fuoco e la battaglia durò fino alle nove della mattina. I venticinque morti che rimasero sul terreno, i cento ottanta feriti e i sopravvissuti spediti con i carri bestiame nei campi di concentramento in Germania ,furono le prime vittime della Resistenza italiana

Spazzato via quell'unico baluardo di resistenza, i Tedeschi per la seconda volta nel giro di ventisei anni, dilagarono in Friuli e sottoposero questa terra a una nuova occupazione, più lunga, più dura e più sanguinosa di quella precedente. Anzi, l'annetterono direttamente alla Germania creandovi l'Adriatisches Küstenland con a capo il Gauleiter della Carinzia Friedrich Rainer<sup>60</sup>

Andrebbero recuperate tutte le testimonianze dei nostri soldati che soffersero fame, freddo, violenza per rimanere fedeli ad un mondo diverso da quello che il dominio nazifascista prospettava e vanno valorizzate tutte quelle che hanno cominciato ad essere raccolte e pubblicate nel Portogruarese.

Ricordiamo quella di Matteo Puppulin che narra la lotta per il pane e per la vita in prigionia<sup>61</sup> che contiene testi struggenti ed oltremodo eloquenti:

*Content, propi content a so ste una masa d'volti t'la voita. Ma più di tutt quand ch'i m'a liberé in Germania ch'a m so mess a guardè na farfala senza la voia ad magnela. ( Tonino Guerra)*

Ricordiamo quella di Lino Masat e le sue memorie dal lager<sup>62</sup>

Ricordiamo quella di Gino Marchesin, sul lager di Belgrado e su Corfù<sup>63</sup>

Furono esperienze eroiche quelle di coloro che all'interno degli stessi campi di internamento organizzarono le prime squadre di una resistenza politica consapevole

Hanno, grande significato resistenziale, dunque, le scelte anche dei nostri soldati internati dopo l'8 settembre nei campi del Terzo Reich, : più di 600.000, di cui un numero trascurabile accettò di collaborare in cambio di promesse allettive, il cibo e la libertà, l'onore e la patria. Va anche rammentato che nei lager tedeschi morirono 17 generali italiani, decine di migliaia di soldati e di ufficiali.

-----  
Chi scrive ricorda la resistenza al fascismo di sua madre ,umile donna contadina che rifiutò fino all'ultimo giorno l'iscrizione al partito fascista, come donna rurale, che le avrebbe permesso di ricevere la crusca per le galline, partigiana di un,mondo che non imponesse agli uomini di prendere una tessera per poter mangiare. Io stessa, bambina portavo con la mamma lettere compromettenti, con semplicità, convinta di compiere dei gesti doverosi ed utili ai partigiani in armi contro l nazifascismo

Sono scelte di vita coraggiose quelle di umili donne dei nostri paesi che , senza essere connotate con la qualifica di partigiane, accolsero i prigionieri in fuga dai locali campi di internamento, nascondendoli nelle proprie case, dividendo con loro le povere risorse familiari e i rischi, come racconta nel suo bel libro Susan Jacobs sui prigionieri neozelandesi nascosti nelle case contadine del Veneto orientale.<sup>64</sup>

60 Alessio Alessandrini, *La Tedesca. Una storia di sangue dimenticata*. Sismondi editore Ottobre 2015 Salgareda Treviso. Pag.115

61 Matteo Poppulin, *Il ritorno alla libertà. La lotta per il pane e la vita, memoria di infanzia e di deportazione di un portogruarese* A cura e introduzione di Antonio Capitano

62 Lino Masat, *Kriegsgefangenen N.157346 M.Stammlager XBWIETZENDORF Memorie del lager (1943-1945)*

63 Gino Marchesin. A cura di Ugo Perissinotto, *Io schiavo di Hitler. L'odisea di un giovane militare da Corfù al lager di Belgrado*.

64 Susan Jacobs, *Combattendo con il nemico. I prigionieri neozelandesi e la Resistenza italiana*. Mazzanti editori.

E infine sono eroiche quelle umili donne che per non rivelare i nomi dei giovani partigiani subirono violenze inaudite, resistendo tenacemente alle torture più feroci, talvolta fino alla morte .

Come fa Menica di cui racconta Tina Merlin: Monica, la vecchia bottegaia di paese, dove vende sapone, farina, zucchero e lacci per scarpe.

Quando la fanno sedere sulla sedia della tortura, lei decide di non parlare, di non rivelare i nomi, anche se le promettono di liberare il fratello dal campo di concentramento Non lo fa da partigiana, ma perché i ragazzi che le chiedono talvolta di portare roba in montagna sono del suo paese, sono la sua gente e lei è una di loro. Non cede quando i suoi torturatori la frustano rabbiosamente con lo scudiscio, quando la svegliano dall'orribile dolore che le procurano con una serie di sevizie gettandole secchi di acqua addosso, quando le introducono in vagina i fili della corrente elettrica.

Così il suo corpo senza vita piomba inerte sul pavimento e così rimane anche al cimitero dove i suoi torturatori la gettano in fretta, paurosi, come l'assassino che si è macchiato le mani di sangue e non vede l'ora di nascondersi.<sup>65</sup>

-----

Non sono state poche le donne torturate dai fascisti perché rivelassero i nomi di compagni partigiani.

Chi ne ha cominciato a parlare restituendo alla donna nella Resistenza quel ruolo decisivo e importante che le era stato a lungo negato, riconosce che le donne nella lotta di liberazione sono state troppo a lungo solo “valide aiutanti, collaboratrici svolgenti azioni di supporto alla vera Resistenza- quella armata e quindi maschile-...; si aggiunge che le donne per molto tempo non si sono narrate, convinte di non aver fatto nulla di speciale che meritasse di essere ricordato”<sup>66</sup>

Ma quando le donne torturate riferiscono con disagio la tortura ad esse inferte da uomini feroci, ci si trova spesso di fronte allo stesso copione che riconduce e concentra la ferocia del torturatore allo specifico della femminilità:

“La cosa più terribile- narra Carmen- è che mi hanno messo un ferro rovente nell'utero: mi hanno bruciato tutto...mi hanno bruciato il clitoride, anche le ovaie. Ora sono come una pianta secca: non posso più fiorire e dare frutti”<sup>67</sup>

Le donne che si muovono lungo le impervie strade della Resistenza sono anche giovani e belle ; esse si spostano di luogo e luogo in genere non armate, non hanno uomini a lato pronte a sacrificarsi per loro, portano cibo e vestiti, lettere compromettenti che potrebbero condannarle subito a morte. In genere dopo la guerra rientrano nello stretto privato, convinte di non essere state decisive per la vittoria, come i loro compagni armati.

Sono state tante, sono rimaste spesso sconosciute e dimenticate. Finita la guerra sono rimaste silenziose nelle loro case.

-----

Rita Rosani non è come queste donne e la sua sorte è singolare e tragica.

Anche Rita Rosani è legata alla storia del Veneto orientale perché i suoi genitori ebrei hanno trovato accoglienza e rifugio a Cinto Caomaggiore, provenendo da Trieste.

Essa è l'unica partigiana ebrea insignita di medaglia d'oro alla memoria.

Nel settembre del 1944 si trova a combattere contro i nazifascisti nelle montagne veronesi con il nome di battaglia “Cornelia” e come elemento attivo di combattimento. Il suo contingente partigiano il 17 settembre viene attaccato da ingenti forze fasciste ed è una strage. Rita viene colpita a morte mentre sta sparando l'ultima cartuccia.

---

Padova 2006 “Vorrei poter descrivere – scrive l'Autrice tra l'altro- il calore umano di queste famiglie che hanno accolto i prigionieri neozelandesi fuggiti dai campi di concentramento o di lavoro: Nonostante nazionalità e lingua diversa hanno subito teso loro la mano. Un aiuto il loro spontaneo e disinteressato. (Vedi foto fatta da noi a casa mia?)

65 Tina Merlin, *Menica* Edizioni Annita Tarantola1957

66 Federico Maistrello, “Carmen”. *Una donna nella Resistenza Introduzione di Lisa Tempesta.*

Istresco Cierre Edizioni Treviso- Verona 2006

67 *Ibidem* pag.40

Il fascista che le ha sparato risponde al camerata che gli chiede se teme di essere disonorato per avere uccisa una donna, risponde: *“Non era una donna , era un bandito.”*<sup>68</sup>

A Rita Rosani è dedicata a Verona una via. Qui si trova anche una lapide alla memoria. Altri monumenti e targhe sono dedicate a lei a Trieste e in altre località.

I genitori sono raggiunti dalla tragica notizia della sua morte a Cinto e ricevono il tributo dalla solidarietà dai locali.

Così recita la motivazione del conferimento a Rita Rosani della medaglia d'oro:

*“Perseguitata politica, entrava a far parte di una banda armata partigiana, vivendo la dura vita di combattimento. Fu compagna, sorella,animatrice di indomito valore ed ardente fede. Mai arretrò innanzi al pericolo ed alle sofferenze della rude esistenza, pur di portare a compimento le delicate e rischiose mansioni a lei affidate. Circondato il suo reparto da preponderanti forze nazifasciste, impugnava le armi e, ultima a ritirarsi , combatteva strenuamente, finché cadeva da valorosa sul campo, immolando alla Patria la sua giovane ed eroica esistenza. Monte Comune- 17 settembre 1944*<sup>69</sup>

## 11 Le vittime civili della seconda guerra mondiale a Portogruaro

Nel corso del 1944 la città capoluogo e le frazioni sono interessate anche da ripetuti bombardamenti che provocano numerose vittime civili:

Portogruaro costituisce all'epoca, infatti, un importante nodo ferroviario e viario che richiama ovviamente l'attenzione aerea.

Già nel 1937 le autorità locali fasciste avevano previsti allarmi preventivi per mettere al sicuro il territorio in caso di guerra, l'acquisto di una elettrosirena da collocare nel campanile del duomo avente un raggio di ascolto di 2000 metri, suoni di campane, sospensioni della corrente elettrica, distribuzioni di maschere antigas . Ciò nonostante cadono bombe numerose soprattutto nel corso del gennaio 1944. Una ventina di bombe sono sganciate in località San Nicolò, lungo la strada di Summaga, trenta bombe nella zona di Concordia, a Levada e in località Noiare<sup>70</sup>

Il 14 maggio alcune case coloniche di Giussago sono mitragliate Gravemente coinvolta è la famiglia di Geretto che piange la moglie Giuditta di 46 anni i figli Luigi e Luigia. Altri membri della famiglia sono ricoverati in ospedale. Rimane ucciso anche un bambino , Mario Botter di anni 3 che si trovava occasionalmente con la mamma nella casa dei Geretto, deceduta anch'essa a seguito delle ferite.

Il 9 agosto e il 3 settembre viene colpita la stazione ferroviaria, provocando grandi rovine: saltano in aria 15 carri di convoglio zeppi di esplosivi e sono distrutte venti carrozze. Il 15 agosto quattro aerei mitragliano case coloniche al Fossalato e subito dopo colpiscono una locomotiva in stazione. Un ennesimo mitragliamento in stazione uccide un bambino di 6 anni, Arnaldo Mongera. Successivamente si contano feriti a Sussulins di Teglio. Nel corso del gennaio del 44 tutti i ricoverati dell'ospedale sono riportati nelle loro case. Quando suona l'allarme molti cittadini di Portogruaro si rifugiano dentro il campanile del duomo, ritenuto più sicuro.

Anche tutte queste vittime civili sono annualmente ricordate lungo l'itinerario della memoria.

I partigiani portogruaresi hanno loro dedicato una targa ricordo nel cinquantesimo della liberazione (1995), collocata sulla parete esterna della Chiesetta di San Gottardo ( Ti allego foto incollata in un foglio bianco prelevata dal fascicolo 13)

Vi si leggono le seguenti parole:

*“Nel cinquantenario anniversario della liberazione a ricordo delle vittime civili della guerra. La città di Portogruaro. IV novembre1995.”*

L'enumerazione delle vittime a distanza di tanti anni non è stato facile, anche se un comitato

---

68 Imelde Rosa Pellegrini, *Storie di ebrei*. Citato Livio Isaak Sirovich, *“Non era una donna, era un bandito” Rita Rosani una ragazza in guerra* Cierre edizioni Verona 2014

69 ACDEC, Carteggio Rita Rosani, M.A. Vitale, *Commemorazione di Rita Rosani (dattiloscritto datato 1954)*

70 ACP Nota del capo dei vigili al Commissario prefettizio. Miscellanea.

specifico si è attivato per tempo, mettendo insieme riscontri, date, ricordi prossimi a svanire.

Il numero maggiore delle vittime è stato registrato nei pressi della stazione e lungo la via ferroviaria, obiettivi più volte interessati da bombardamenti e da mitragliamenti.

A Borgo San Gottardo, nella notte del 5 gennaio 1945 una bomba colpì le abitazioni dei fratelli Florean Franco e Giovanna, causando la morte di sette persone, tra cui la mamma dello storico locale Attilio Nodari. Costui si salvò miracolosamente, finendo seminudo sotto la neve, tra i calcinacci della sua casa che aveva ucciso anche la mamma e i suoi cari.<sup>71</sup> Così Attilio Nodari, ricorda il doloroso evento:

*“La notte del 5 gennaio 1945 alle ore 1 il tristemente famoso aereo inglese denominato “Pippo” sganciò due grosse bombe su Portogruaro. La prima colpì una spalla del ponte sul Lemene di Via A. Bon, causando soltanto danni materiali. L'altra, purtroppo, centrò in pieno le abitazioni dei fratelli Francesco e Giovanna Florean site in via San Gottardo, causando la morte di ben sette persone. Questi i nomi delle vittime: Florean Francesco, Bertinato Vittoria, Florean Maria Florean Sante, Pauletto Maria, Florean Antonio Florean Giovanna. Rimase ferito il figlio Attilio Nodari. Degli 11 componenti le due famiglie, quattro sono sopravvissuti e tra questi Attilio Nodari e Francesco Florean con i suoi genitori.*

*Il loro sacrificio testimonia il doloroso contributo di sangue di tante vittime civili alla liberazione e al riscatto nazionale<sup>72</sup>*

Altre bombe colpirono anche le famiglie Bressan, Stringhetta, Zanon, Mut e Scola.

Il 7 novembre 1944 furono i fascisti a colpire, durante un rastrellamento, il bambino Luigi Gobesso di 11 anni, a cui è dedicata una lapide lungo le strade dove sono ricordati altri giovani partigiani combattenti.

Un bombardamento a Noiare nel novembre del 1944, colpì a morte Gina Bianco di 19 anni e nel dicembre successivo Maria ed Ada Faccini, due sorelle rispettivamente di 16 e 12 anni.

Le povere vittime civili della seconda guerra mondiale, come si vede, morirono in luoghi diversi nel cuore stesso della città o nelle sue frazioni.

Portogruaro le ha ricordate tutte il 4 novembre del 1995 nel cinquantesimo della liberazione, quando si rammentano tradizionalmente solo le vittime della prima guerra mondiale. Tra i morti infatti, non c'è differenza alcuna perché la morte è una grande livellatrice. .

## 12 La piazza e la memoria partigiana

L'omaggio alla memoria partigiana ha come riferimento principale a Portogruaro la piazza della città dove si onorano i simboli dei tre partigiani ivi impiccati il 18 dicembre 1944: Ampelio Iberati,<sup>73</sup> Antonio Pellegrini e Bernardino Vidori.

Arnaldo Iberati, insieme a molte altre vittime partigiane figura tra i documenti della Corte d'assise straordinaria di Venezia, accostato al Commissario prefettizio di Portogruaro Furio Cominotto per avere costui “ *nell'ottobre del 1944 ordinato l'arresto come ostaggio di Iberati Arnaldo ed altre 18 persone pubblicando un bando comminante la loro fucilazione come rappresaglia per il caso della mancata restituzione di tre fascisti catturati dai partigiani* ”<sup>74</sup>

Dietro ai tre martiri della piazza si collocano idealmente le altre vittime del fascismo del Portogruarese ed essi, idealmente, le rappresentano tutte.

Rimane in chi scrive l'imbarazzo di denominare con analogia visibilità solo una parte dei combattenti

---

71 I luoghi colpiti in quella occasione sono collocati in località vicine, ma diverse

72 Catalogo della Mostra “*Immagini della Resistenza nel Portogruarese.*” A cura di Aldo Camponogara, Antonio Martecchini, Giancarlo Pauletto, Imelde Rosa Pellegrini Tipografia Sartor PN Dicembre 2012 Pag 39 Qui si mostra solo una casa collocata vicino al ponte colpito in via Bon Si tratta di una imprecisione perché la bomba danneggiò solo minimamente il ponte. La casa colpita gravemente in via San Gottardo fu in seguito ricostruita.

73 Ad Ampelio Iberati, come agli altri due compagni di strazio della piazza. sono dedicati moltissimi scritti Tra gli altri vedi “*La caserma CC di Portogruaro intitolata ad un carabiniere partigiano. 1985*” Vedi anche Marco Borghi (a cura) *I luoghi della libertà. Della guerra e della resistenza in provincia di Venezia.* Nuova Dimensione. Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea. 2009

74 Fascisti alla sbarra,cit

per la libertà . Con questo libro ci auguriamo di avere in parte supplito a questa deficienza.<sup>75</sup>

L'ANPI di Portogruaro nel giorno anniversario dell'impiccagione ha recentemente accostato ai lampioni e alle targhe che ricordano le tre vittime della piazza altrettante grandi immagini fotografiche che permettono ai cittadini di ravvisarle meglio nella loro identità. anche se le loro biografie sono state ampiamente rese note in numerosi scritti a partire dal 1975.

Ai tre impiccati e alle altre vittime non è stata concessa la grazia di un processo dove avrebbero potuto spiegare il senso della loro scelta partigiana: ciò che ciascuna delle vittime avrebbe voluto dire è stato infatti brutalmente soffocato o dal cappio mortale o dalla violenza dei campi di internamento o da un colpo mortale o dalla fame e dai patimenti.

Quando il 18 dicembre o il 25 aprile di ogni anno il popolo portogruarese si raduna in piazza per ricordarli tutti, è come se volesse farli rivivere ancora tra di noi per ridare significato profondo alle parole di pace , di giustizia , di libertà che a loro non è stato concesso di dire.

E' in questo luogo che si concentra nell'immediato dopoguerra l'omaggio alla Resistenza se già il 3 dicembre del 1946 il consigliere socialista Dino Moro propone al Consiglio comunale il cambio di intitolazione di Via Vittorio Emanuele, l'arteria principale del Centro a ridosso della Piazza, mutandola in *Via Martiri della libertà*.

La richiesta non è immediatamente accolta da parte del Prefetto di Venezia che chiede chiarimenti in merito e, da parte sua, consiglia la scelta di altra via per l'intitolazione desiderata.

Va a merito del consiglio comunale e in particolare del partigiano Dino Moro di non accettare la controproposta del Prefetto, puntando sul fatto che l'intitolazione di "Via Vittorio Emanuele " era già stata mutata in quella di Ettore Muti nel 1943, in piena dittatura fascista.

Alla Prefettura si ricorda, proprio in quella occasione, che nell'ex Via Vittorio Emanuele erano stati giustiziati, mediante impiccagione, tre partigiani il cui sacrificio "**non poteva essere dimenticato**".

La ritrosia del Prefetto conferma che il clima unitario che per breve tempo nell'immediato dopoguerra aveva tenuto vivo nel Paese il senso comune di riconoscenza per la resistenza antifascista, già si andava logorando per il rapido avanzare dello spirito della guerra fredda .

Va riconosciuto, comunque, alla città di Portogruaro un precoce, sostanziale riconoscimento degli effetti positivi della lotta partigiana in riferimento all'ottenimento della Costituzione e della democrazia, se nello stesso periodo viene ufficialmente denominata **Piazza della Repubblica** quella che ospita il Palazzo comunale, fino a quel momento denominata *Piazza Umberto I* .

Se è precoce in città da parte delle forze partigiane rappresentate in consiglio la richiesta di dare fondamento alla memoria della Resistenza nella toponomastica cittadina, non si può non sottolineare il ritardo trentennale del primo riconoscimento scritto alla memoria dei tre martiri nella pubblicazione del dicembre 1975, grazie al lavoro di Aldo Mori e Antonio Capitanio che ricostruiscono la prima biografia dei tre giovani, illustrandone nel contempo il significato profondo e memorabile del sacrificio

A questa prima biografia del 1975 seguirà la seconda del 1991

Il partigiano Aldo Camponogara, nome di battaglia Lemene, nella prefazione della seconda stesura del 91 ne sottolinea il ritardo e ringrazia per la loro collaborazione il critico d'arte Giancarlo Pualetto e il Prof. Mario Baratto, preside della facoltà di lingue e lettere straniere di Ca' Foscari per la collaborazione .<sup>76</sup>

Nel corso degli anni successivi, l'omaggio alla memoria partigiana si ripeterà regolarmente ogni 25 aprile e il 18 dicembre, il liceo cittadino prenderà il nome di "Liceo 25 aprile", la nuova caserma dei carabinieri avrà il nome di Ampelio Iberati, uno dei martiri.<sup>77</sup>

---

75 Nell'archivio dell'Anpi sono presenti moltissimi nominativi e ad esso rimandiamo per una enumerazione più completa .Si veda anche il catalogo della mostra intitolato *Immagini della Resistenza nel Portogruarese* a cura di A. Camponogara, A. Martecchini, G. Pualetto, Imelde Rosa Pellegrini Dicembre 2012 Tipografia Sartor Pordenone.

76 Città di Portogruaro e AN.P.I (Associazione nazionale partigiani d'Italia) *Ampelio Iberati Antonio Pellegrini, Bernardino Vidori Martiri della Resistenza*, Portogruaro, dicembre 1991.

77 Va ricordato il primo libro dedicato alla storia della Resistenza nel Portogruarese che ha come autore Aldo Mori, *La Resistenza nel mondo contadino. La prima edizione è del 1977 La seconda edizione, arricchita di appendice bio-*

Lungo questo cammino di rispetto e cura delle vicende storiche della comunità si incontrano anche i concittadini portogruaresi morti in difesa di Venezia contro l'oppressore asburgico nel corso dell'Ottocento. Non si è mai interrotta infatti, da parte della comunità civile e politica della città, la preoccupazione di avvicinare le nuove generazioni del Veneto orientale allo studio della storia del territorio, alla comprensione critica degli eventi del passato.

### 13 C'è un filo rosso.

Il Portogruarese dispone di un discreto patrimonio librario e archivistico riferito alla storia contemporanea locale in grado di testimoniare il processo di maturazione della democrazia nel tempo. E' possibile, così, riconoscere un *filo rosso* che lega la vicenda partigiana del 1943- 45 alla prima, decisiva lotta di liberazione che le masse popolari del Veneto orientale hanno sostenuto per ottenere sostanziali modifiche delle loro condizioni di vita, a partire, in particolare, dai primi decenni dello scorso secolo.

Percorrere questa strada nel tempo permette di cogliere con più chiarezza il grande valore che assume nella storia locale il fatto resistenziale come elemento centrale e conclusivo di un processo storico di liberazione già innescato ai primi processi locali di riscossa del proletariato.

Percorrere questa strada, significa anche capire, fra l'altro, le ragioni per cui nella Resistenza del Portogruarese del 1943- 1945 operino due istanze fondamentali, quella libertaria e quella economica e sociale, ancora viva quest'ultima in un territorio dove permane il ricordo di una secolare miseria

C'è una memoria antica di sofferenze, di ingiustizie, di dolorosa emigrazione che opera nel sostrato umano di questo popolo contadino che, pur faticosamente rimosso, riaffiora alla prova della Resistenza antifascista

Per queste ragioni volendo onorare la memoria della Resistenza , è necessario recuperare il filo rosso che in un certo modo la prepara

L'apertura del XX secolo è segnato in prevalenza dagli eventi della prima guerra mondiale di cui esiste una importante ricostruzione nei due cataloghi che riproducono le grandi mostre sulla stessa, curate dal comune di Portogruaro<sup>78</sup>

Il valore sia delle mostre che dei cataloghi consiste nel dare del grande conflitto una lettura che tiene conto dei documenti dell'archivio della città e dei più recenti orientamenti della critica storica, che supera l'interpretazione che della guerra ha fatto il fascismo: una guerra , questa interpretazione, tutta eroismo e amor di patria, non “inutile strage” come invece la definisce il papa per primo, una guerra in cui non esistono per la memoria curata dal regime fenomeni di diserzione, plotoni di esecuzione, campi di internamento in Germania e in Austria dove i nostri prigionieri, accusati di diserzione e disfattismo, e, in quanto tali, incolpati da Cadorna come responsabili di Caporetto, muoiono numerosi per abbandono e fame. Una guerra che non fa riferimento, certo, ai “figli della guerra”, alle piccole vittime frutto della violenza o degli incontri amorosi di mamme lasciate sole durante il conflitto, bambini poi rifiutati in gran numero dai padri al loro ritorno e accolti dalla pietà di Celso Costantini a Portogruaro: 327 dati in adozione o restituiti alle famiglie. e falcidiati da una altissima mortalità nella pietosa casa che li accoglie, l'Istituto San Filippo Neri di

---

bibliografica è del 2007, a cura del Centro di documentazione Aldo Mori. Istituto Veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea . Nuova Dimensione. Vedi anche *Mostre varie e audiovisivi tra cui l'audiovisivo “Il pioppeto e il sogno” con introduzione alla storia resistenziale locale Vedi in appendice*

<sup>78</sup> Vedi i due cataloghi che illustrano le ricche mostre sulla prima guerra mondiale a Portogruaro intitolati rispettivamente: *Portogruaro 1917- 1918 La grande guerra in un piccolo centro*. A cura di I.Rosa Pellegrini,Ugo Perissinotto. Roberto Sandron. Comune di Portogruaro 2007 e , degli stessi Autori, *la grande guerra Memorie del conflitto 1918/2008*.

Portogruaro.

Nel dopoguerra, i fucilati dai plotoni di esecuzione, i disertori, i prigionieri morti e abbandonati dall'incuria di Cadorna nei campi di internamento in Germania sono seppelliti dalla retorica mussoliniana che della prima guerra ha bisogno di farsi sgabello per il consenso al proprio regime

79

Si rifletta solo su alcuni documenti che la critica più aggiornata offre ora alla lettura dei nostri giorni:

**(Riportare qui un testo di Ugo sugli internati in Austria e Germania e la poesia di Ponte della Priola e poi aggiungere ciò che segue:**

Sono innumerevoli i testi che permettono di cogliere il senso di quanto tragiche siano state le condizioni di vita anche delle popolazioni del Portogruarese nel corso dell'anno dell'occupazione austroungarica specie dopo Caporetto

In particolare, si veda la *“Relazione nominata dal Prefetto di Venezia per accertare le violazioni al diritto delle genti commesse dal nemico in parte del territorio della Provincia”* Vi si riferiscono, ad esempio, le testimonianze di Marcello Dal Moro che fu sindaco di Portogruaro dal dicembre del 1917, quelle dei medici delle varie località del Mandamento, dei parroci, di Monsignor Saretta e di altri. Ne esce un quadro estremamente drammatico tanto che se la guerra fosse durata qualche mese in più le poche risorse morali e materiali residue della popolazione sarebbero state del tutto compromesse.

La mortalità risultò molto elevata: a Lison furono documentati 47 decessi, a San Michele 100, a Cinto 84, a San Stino 400... Le violenze sulle donne furono numerosissime, come le requisizioni, i furti, gli atti contro le comuni leggi dell'umanità<sup>80</sup>

Gli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale vedono protagoniste localmente le leghe bianche e rosse impegnate nella prima forma di resistenza allo sfruttamento dei lavoratori della terra da parte degli agrari locali.

Questi primi “partigiani” di un mondo migliore, uniti in lega, ottengono iniziali miglioramenti nei patti colonici, ma non sono in grado di tradurre il loro antico sogno del possesso della terra in termini operativi perché sono poveri e privi dei mezzi di produzione, una condizione di cui dovrebbero essere forniti per passare dalla mezzadria all'affitto.

Il fascismo nascente cancellerà subito il loro sogno di riscatto<sup>81</sup>.

Rimangono, anche se vaghe e confuse nella memoria dei figli, le esperienze dei padri che hanno affollato la piazza il primo maggio negli anni 20, provenendo dalle campagne e dalle frazioni vicine, le bandiere rosse dei sovietici, i ciclisti rossi di Fossalta, le dieci mila persone che per la prima volta nel mandamento affollano la città di Portogruaro, dove la borghesia del tempo guarda sbigottita lo strano fenomeno, incapace di comprenderlo.

Lo si evince da qualche testimonianza del tempo che descrive con un certo disprezzo l'entusiasmo delle donne presenti in grande quantità sui carri campagnoli con queste parole:

*“...gran raccolta di gente politicamente amorfa, attratta solo dal miraggio dei terreni da spartirsi...C'erano anche le donne rosse rosse ma non si poteva stabilir bene se di vino o di ideali (...) e minacce terribili contro la borghesia recalcitrante(...) Non una lucerna da carabinieri in vista(...)”<sup>82</sup>*

Di questo straordinario evento rimane a lungo il ricordo, insieme agli importanti risultati di quegli anni rivoluzionari: tra questi la *Camera del lavoro*, la prima fondata nel Veneto orientale nel 1919, il *Partito socialista apparso* per la prima volta a Portogruaro nel 1913, ma soltanto con un minimo di

79 Vedi Enzo Forcella e Monticone, *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*. Laterza. 1968

Sulle esecuzioni sommarie di Cadorna, mai praticate fino allora dagli altri eserciti vedi Marco Pluviano Irene Guerrini, *Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale* Gaspari editore Udine. 2004

80 Relazione della Commissione. Venezia 18 dicembre 1918

81 Si veda Aldo Mori, *La resistenza nel mondo contadino*. Seconda edizione, cit Imelde Rosa Pellegrini, pagg.43-55 *L'altro secolo*. Cit, Pagg161-201

82 Imelde Rosa Pellegrini, *L'altro secolo*, cit

voti e poi rinforzato nelle elezioni successive.

Hanno animato le prime forme di opposizione al fascismo i laeder degli anni venti: oltre al concordiese Guglielmo Bellomo e al fossaltese Natale Dazzan uomini di cui è doveroso ricordare alle attuali generazioni i nomi: Giacomo Velo, Guglielmo Botton, Nicola Populin, Giacomo Moro, i provinciali Gioacchino Giordano, Anita Mezzalira, l'onorevole Musatti e Li Causi.

Nelle elezioni amministrative degli anni venti i socialisti riescono a far eleggere ben quattro consiglieri provinciali su cinque: Guglielmo Bellomo con 4428 voti, Silvio Barro con 4412 voti, Natale Dazzan con 4406 voti, Giuseppe Pancino con 4382 voti.

Il quinto consigliere è il popolare Marco Belli eletto con 2361 voti

Il consiglio comunale di Portogruaro risultò allora composto da 22 consiglieri socialisti e da otto consiglieri democratico liberali. Nessun seggio ebbero i popolari. La prima giunta socialista fu eletta il 13 novembre e sindaco fu Luigi D'Iseppi

L'organizzazione delle leghe in questo vivacissimo primo dopoguerra tocca punte elevatissime. La Camera del lavoro di Portogruaro registra 6800 leghe di mezzadri, di braccianti, di edili, di facchini e salariati

Anche le leghe bianche, pur essendo in minor numero, hanno i loro punti di forza a Cesarolo, a Gai, a Cinto.

Le masse contadine, proiettate negli anni venti verso il loro primo riscatto e intenzionate a lottare per la trasformazione del patto di mezzadria in affittanza, vedono, soprattutto nel corso degli anni 1920-1923 gli attacchi dei fascisti alla Camera del lavoro di Portogruaro, contro i capi-lega, lo scioglimento nel corso del 1923 di tutte le giunte rosse che si erano insediate in nove degli undici comuni del Mandamento di Portogruaro.

Spesso negli archivi locali, e ancora più spesso nelle memorie orali, fanno capolino voci che richiamano tale filo rosso che lega la Resistenza armata del 43-45 al fascismo, al leghismo degli anni venti per l'ottenimento di patti agrari più equi, le accorate voci di braccianti e mezzadri che, soprattutto negli anni trenta, dispongono di redditi inferiori al minimo vitale, perché su questa categoria di lavoratori agricoli, privi all'epoca di protezione sindacale, si scarica il peso maggiore della crisi in atto.

Negli anni trenta, erroneamente chiamati gli anni del consenso al fascismo, numerose sono le testimonianze di una realtà diffusa di estrema povertà nel Portogruarese, le richieste pressanti alle Autorità di essere iscritti all'elenco dei poveri il che ci restituisce un'immagine del fascismo e del cosiddetto consenso degli anni trenta e alquanto diversa.

Ecco qualche esempio significativo:

Da Vado si scrive nel 1929 al Commissario prefettizio: *“Io sottoscritto (...) fo (sic) domanda a codesto Signor Commissario per essere scritto al elenco dei poveri per medico e medicine gratis essendo bracciante e dei nulla aventi (...)”*(sic)

Scritte del genere sono numerosissime e cominciano solo da qualche tempo ad essere recuperate dalla ricerca storica locale del Portogruarese. Esse ci dicono che il territorio nel ventennio fascista è ritornato alle condizioni dei decenni precedenti, addirittura al 1851, quando ai poveri di Portogruaro che chiedevano la carità si metteva al braccio una targhetta di riconoscimento come ai cani e si intimava nel contempo ai poveri di Concordia di non invadere lo spazio dei poveri della città del Lemene, pena l'arresto dei carabinieri.

Si legga a conferma di questa affermazione, all'apparenza eccessiva, il seguente passo pubblicato dall'Avvenire d'Italia nel 1934 che richiama molto il proclama di tanti anni prima:

*“I poveri sono sempre stati e sempre più o meno lo saranno (...) ma riteniamo che vi possa e ci debba essere anche una misura nel chiedere la carità.*

*Tutti i giorni, ma specialmente nella giornata del sabato sono centinaia e centinaia i poveri, piovuti da tutti i paesi vicini e lontani che vengono qui e in non pochi casi vogliono la carità. Provengono da Annone, da Cinto, da Caomaggiore ed anche da paesi più lontani. Alcuni arrivano in ferrovia, altri in corriera. Certe donne portano con loro i piccoli bambini, facendoli soffrire il freddo per maggiormente impietosire il pubblico. Portogruaro è considerata una buona piazza anche per la elemosina.*

*Le tabelle “E' vietata la questua” che da qualche anno sono state apposte alla periferia della città sono diventate una*

canzonatura. Non è possibile che tutti i cittadini possano dare a tutti i poveri la carità. Ebbene riteniamo sia giusto farla ai poveri del proprio Comune prima che a quelli di altri paesi Accade invece che i furbi riescono a partirsene con la sporta carica, mentre altri, dei nostri,<sup>83</sup> stanno quasi a mani vuote”

Negli stessi anni ci si rivolge anche ai parroci, come dispensatori di pane e di farina:

“...ritrovandomi a letto amalato io mi rivolgo a Lei Bon Signor sentido le mie bambine a gridare che ano fame e desiderano un po di menestra di fagioli almeno- scrive un parrochiano di Villanova a Don Zannier di Fossalta – E allora io sarei a pregandolo di cuore che per mezo della sua bonta mi facesi otenere cuesta grazia(sic)<sup>84</sup>

Non si può spiegare, allora, il fenomeno della Resistenza partigiana e della sua valenza sociale, ignorando questa realtà di fame che ha il suo acme negli anni trenta

Non si può comprendere perché la Resistenza del 1943- 1945 nel territorio conti tra le sue fila soprattutto tanti giovani provenienti in gran parte dal mondo contadino e dalle campagne più povere pur se non manca l'adesione nel capoluogo di rappresentanti anche della borghesia cittadina.

## 14 La resa dei conti

*N.B. Far precedere questo capitoletto Vedi “Resistenza. . Canto civile di Luigia Rizzo Pagnin 1954 Primo pezzo pag14*

C'è una questione scottante che interessa la generazione dell'immediato secondo dopoguerra che riguarda i reati penali e politici addebitati alle parti in causa. Sconfitto il fascismo, le carte in mano sono ora all'antifascismo che ha ottenuto la vittoria.

Non si tratta tanto del giudizio morale e politico dei singoli cittadini, che è ovviamente molto diversificato, considerata la radicalità dello scontro che ha visto contrapposte posizioni politiche e ideali molto antitetici, ma della valenza giuridica dei misfatti commessi che ora deve essere messa sul piatto della bilancia

Si tratta. Invece. della necessità di fare giustizia, di fare i conti con il fascismo che ha segnato a fondo il territorio e che una parte consistente della popolazione ha colpito in modo crudele.

La corte d'assise di Venezia deve attivarsi presto ed attivamente su questa questione, poiché la materia su cui indagare è notevole, riguardando le attività di rastrellamento, le azioni feroci nei confronti dei partigiani e della popolazione civile, le devastazioni, le torture, gli eccidi e le esecuzioni sommarie. Si consideri, ad esempio, la fucilazione di 13 partigiani sulle rovine di Ca' Giustinian, ciò che accade a San Donà, a Cavarzere, ad Annone Veneto, a Portogruaro, a Concordia e in molte altre località del centro e della provincia.

L'attività della corte d'assise di Venezia inizia il 2 giugno 1945. Le sentenze fino al 1947 sono complessivamente 271. Gli imputati giudicati sono 450. Le condanne erogate ammontano a 12 condanne capitali, 11 ergastoli, 51 condanne tra i 20 e 30 anni, 20 condanne tra i 15 e 20 anni, 34 dai 15 ai 10, 83 tra i 10 e i 5. 96 condanne sotto i cinque anni di reclusione.

I giudici puniscono con una certa severità i singoli, sono più prudenti e cauti nei confronti dell'apparato politico che si avvale di notevoli riduzioni di pena, basate sulla frequente giustificazione degli imputati circa l'impossibilità da parte loro “di rifiutare gli ordini superiori, sulla molteplice azione di mediazione tra comandi tedeschi e popolazione”.

Successivamente l'amnistia di Togliatti e la possibilità di ricorrere in appello fa sì che quasi la totalità degli imputati condannati dalla corte di Venezia in pochissimi anni siano scarcerati<sup>85</sup>

La scelta del Ministro di grazia e giustizia Palmiro Togliatti si concretizza il 22 giugno 1946 ed è

83 L'avvenire d'Italia 1934. Riportato in L,altro secolo, cit. Pag 332

84 L'altro secolo, cit. Pag 337

85 Venetica, *I processi ai fascisti. 1998. 1945- 1947* Edizione cierre

Molto documentata e fondamentale per la comprensione del fenomeno è l'opera di Marco Borghi e Alessandro

Reberschegg, *Fascisti alla sbarra . L'attività della Corte d'Assise straordinaria di Venezia( 1945- 1947* Comune di Venezia. Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea 1999.

ispirata dal tentativo di chiudere in maniera indolore la guerra civile e di avviare una politica di conciliazione. Il decreto va a vantaggio in particolare delle persone detenute dopo l'8 settembre 1943 e viene applicato in maniera molto più allargata rispetto alla sua impostazione iniziale. Svuota in gran parte, infatti, le carceri dei fascisti ancora detenuti.

L'avanzare della guerra fredda e del disincanto nei confronti della Resistenza contribuiscono a diminuire se non ad annullare le sanzioni contro i fascisti

Nonostante tale esito, riconducibile a questioni diverse e soprattutto al momento storico particolare in cui si svolge l'attività della Corte d'assise, collocata nell'immediato dopoguerra, la resa dei conti risponde ad una necessità molto sentita dai cittadini feriti dal fascismo e dalle sue violenze: lo dimostrano le numerosissime presenze nelle varie udienze, la grande animosità dei cittadini che si presentano a chiedere giustizia, il ripetersi di questa chiamata a rispondere dei vari misfatti non solo a Venezia, ma anche nelle varie località della provincia dove il fascismo ha lasciato tragiche prove della sua violenza.

Non diversamente vanno le cose a Portogruaro.

Da una relazione sull'attività svolta dal *Comitato di liberazione* Portogruarese si evince che l'organismo chiamato a fare giustizia si costituisce immediatamente per affrontare il problema, animato da subito – va precisato – non già da uno spirito di vendetta, ma dalla volontà di scarcerare quanto prima alcuni detenuti fascisti iscritti al partito, ma giudicati non nocivi. Ciò conferma l'umanità e la moderatezza dei soggetti che compongono il Comitato di liberazione locale.

Nella città del Lemene si costituiscono specifiche commissioni di epurazione per gli uffici pubblici e per le varie questioni e per coordinare su scala mandamentale le istanze più urgenti del territorio, anche per sovvenire ai bisogni più urgenti della popolazione.

Le specifiche commissioni vedono partecipati tutti i partiti antifascisti, dai liberali ai socialisti, dalla Democrazia cristiana ai comunisti, dai sindacati, agli indipendenti.

Più delle questioni di epurazione e di giustizia, tuttavia, urgono in questo momento storico i problemi della povertà, le rovine lasciate dalla guerra, la disoccupazione, la carenza dei trasporti. Scarseggiano in particolare la legna e il cibo.

Chi è sopravvissuto ai campi di sterminio e di internamento ritorna, intanto, distrutto nel fisico e nel morale. Ciò che raccontano i sopravvissuti nei campi di internamento e di sterminio è così terribile che i più non sono creduti e molti si chiudono volontariamente nel silenzio o perché capiscono di non essere compresi o perché essi stessi vogliono dimenticare.

In tal modo a Portogruaro, tanto è stata precoce ed immediata l'istanza di giustizia quanto è mite e moderata la sua azione: i soldati tedeschi arrestati vengono consegnati agli alleati; in data 18 luglio 1945 la giunta emanata dal CLN in città delibera un assegno alimentare a favore dei familiari di alcuni dipendenti comunali che sono stati arrestati, in quanto compromessi con il passato regime, nella misura di due terzi del trattamento economico complessivo<sup>86</sup>

Le denunce presentate al Comitato di liberazione contro il Partito fascista a Portogruaro quasi tutte rimangono senza esito.

Tra le condanne, si ricorda quella a due anni e undici mesi inflitta a Settimio Magrini, ex commissario prefettizio del comune di Portogruaro.

Gli studi dei ricercatori impegnati negli atti della Corte d'assise straordinaria di Venezia riferiscono in modo dettagliato e preciso località nominative sentenze esaminate dalla corte stessa.

Ben diverso sarà l'atteggiamento della giustizia, vale a dire la resa dei conti con i partigiani nel periodo della guerra fredda, quando quest'ultimi sono chiamati talvolta a pagare conti salatissimi anche per la loro azione nell'ambito della Resistenza. Si trattò in questo caso del rapido mutare della valutazione della lotta partigiana ed antifascista, del processo di criminalizzazione verso la resistenza stessa soprattutto garibaldina e rossa.

Vanno rammentate, invece, le innumerevoli e vergognose omissioni di giustizia nei confronti degli eccidi operati dai fascisti in combutta con i nazisti nel periodo post bellico," le stragi

---

86 Imelde Rosa pellegrini, *L'altro secolo, citato*. Pagine 445-458

nascoste” e mai pagate di cui parlano ampiamente Mimmo Franzinelli e Franco Giustolisi nei due noti libri dedicati a queste questioni<sup>87</sup>

## 15 Sacerdoti e Resistenza

Non è possibile onorare la memoria partigiana passando sotto silenzio il ruolo dei sacerdoti nella Resistenza dove essi hanno scritto una importante pagina di storia.<sup>88</sup> Gli stessi partigiani sia osovani che garibaldini ne riconoscono il ruolo positivo nei momenti di difficoltà e di pericolo.

Non sono poche queste figure. Si parla di una trentina di sacerdoti in diocesi.

Alcuni di questi furono arrestati, altri furono vittime di sospetti continui da parte dei nazifascisti che segnarono a fondo la loro esistenza, una ventina furono riconosciuti ufficialmente come patrioti e ricevettero il riconoscimento ufficiale denominato “Brevetto Alexander.

Altri ospitarono e nascosero Ebrei, altri ancora, grazie al loro prestigio spirituale, mediarono per la liberazione di partigiani arrestati. Si veda, ad esempio, la figura del sacerdote Luigi Peressutti che osò sfidare i nazifascisti durante la feroce impiccagione di una decina di partigiani a Blessaglia. e Don Carlo Buffon che salvò la vita ad altri partigiani e giovani coinvolti nella dolorosa questione di Blessaglia

In diocesi due sacerdoti Don Eugenio Marin di Maron di Brugnera, e Don Giacomo Bellotto di Meduno furono deportati a Dachau, accusati di collaborazionismo con i partigiani. Il primo, Don Eugenio Marin, nato a Casiacco nel 1926 fu arrestato nel 1945, insieme ad altri sacerdoti, tra cui Don Giacomo Bellotto I nazisti lo torturarono ferocemente e ne rimase segnato per tutta la vita. Entrambi a Dachau furono rinchiusi nella baracca dei sacerdoti.

Don Giacomo Bellotto era nato a Portogruaro nel 1880. Fu vicario cooperatore a Concordia sagittaria, insieme a Celso Costantini

Una delle figure sacerdotali più significative in diocesi fu indubbiamente Don Aldo Moretti, senza il quale- affermano partigiani e studiosi del tempo- la Osoppo non sarebbe nata.

Fu lui a scegliere per la formazione partigiana cattolica il nome di “Osoppo” e nel corso degli eventi a maturare l'idea di un comando unico operativo che comprendesse non solo i cattolici ma anche i Garibaldini: un sogno che non giunse a pieno compimento per le profonde divergenze tra Osovani e Garibaldini.

“Con il *comando unico*- affermò lo stesso Moretti- *forse non avremmo avuto la strage di Porzus*”

L'indagine sulla complessa questione del confine orientale lo portò anche a riflettere in termini problematici sulla Gladio nascente.

Con il partigiano garibaldino Mario Lizzero, anche lui sostenitore del comando unico, Moretti diede vita all'Istituto di storia del movimento di Liberazione di Udine del quale sarà per dieci anni vice presidente<sup>89</sup>

Altre significative figure di sacerdoti andrebbero segnalate che operarono non solo con parole, ma anche con gesti concreti loro ispirati da una chiara cognizione dei principi evangelici per limitare le molteplici offese che il momento storico infliggeva agli uomini: si veda Don Giuseppe Cristante vicario a Sesto al Reghena e a San Vito al Tagliamento che salva un ebreo e merita il riconoscimento di “Giusto fra le nazioni” dallo Stato di Israele per

---

87 Franco Giustolisi, *L'armadio della Vergogna* Nutrimenti, Roma. 2004 Mimmo Franzinelli, *Le stragi nascoste*. Le scie Mondadori 2002

88 Gigi Strasiotto, *Tra terra e cielo...*

89 Ottorino Burelli, Don Aldo Moretti ideologo della Resistenza verde Messaggero Veneto 2004

aver salvato un ebreo perché “Chi salva una vita salva il mondo intero”. Si veda Don Raffaele Mansi, cappellano della III Brigata Osoppo, Don Raffaele Picco, vicario di San Giovanni di Casarsa che organizza la liberazione dei prigionieri in transito verso l'Austria e la Germania, Don Lino Perlin di Andreis, Don Riccardo Zanon di La Salute di Livenza, Don Antonio Buttignol, parroco di Giussago ospita in parrocchia 313 sfollati. Don Giuseppe Martin di Cesarolo si adopera per annullare molte deportazioni in Germania. Don Giuseppe Gardonio, parroco di San Stino è oggetto di persecuzione e di perquisizione da parte dei fascisti. La sua canonica è perquisita in cerca di armi. Don Riccardo Zanon di La Salute di Livenza riceve dagli stessi partigiani attestazione di un suo preziosissimo appoggio morale ed in cambio la nomina di *primo patriota del paese*. Così il parroco di Concordia don Luigi Janes riferisce dei prigionieri inglesi nascosti nelle case dei contadini, della sua azione di salvataggio nei confronti di antifascisti già destinati al patibolo dai fascisti, delle sale dell'azione cattolica e della chiesa della Tavella messe a disposizione dei bambini concordiesi per la scuola, del suo parlamentare con i tedeschi per la resa il primo maggio 1945.

## 16 Il ruolo della chiesa nel dopoguerra e nella questione sociale

Furono i parroci a riferire nel dopoguerra circa lo stato del territorio, sollecitati dall'inchiesta promossa dal Vescovo D'Alessi, inchiesta che consente oggi agli storici di conoscere meglio la situazione postbellica di ben quattordici parrocchie della diocesi, da essi definita “miserevole” con la presenza di numerose baracche che all'epoca ospitano 411 famiglie, di casette a mezza pietra, di stalle vere e proprie che ancora accolgono uomini ed animali. Sono spesso gli stessi sacerdoti a rivelarci la mancanza nel dopoguerra di acqua potabile, di luce elettrica che lascia totalmente al buio la zona di Loncon, di bambini che, numerosi, non frequentano la scuola, per mancanza di scarpe e di indumenti con numerosi iscritti all'elenco dei poveri.

Ne consegue l'inquietudine dei parroci per le potenzialità eversive del territorio, per i numerosi iscritti al Partito comunista, essendo alle porte la scomunica papale del 1949<sup>90</sup>

Vanno segnalati figure di sacerdoti che teorizzano il loro antifascismo e ne diventano maestri nella comunità del tempo.

Ricordiamo fra tutte Don Lozer, un sacerdote che riveste un ruolo non secondario nella vicenda della diocesi, interpretandone luci ed ombre.

Così si esprime su questo sacerdote il primo storico dell'antifascismo portogruarese, Aldo Mori, autore del libro “*La resistenza nel mondo contadino*”:

“ *Non deve andare dimenticata la battaglia personalità di Monsignor Lozer che pose la sua vita a servizio degli umili e degli oppressi (...)*”

Già nel primo dopoguerra, Don Lozer si era inserito nella burrascosa lotta tra socialisti e fascismo montante, cooperando con altri coraggiosi sacerdoti del tempo a segnare in senso positivo il cattolicesimo progressista della diocesi.

Sul fascismo che si insedia al potere negli anni venti Don Lozer aveva avuto parole di fuoco: “*si tratta- aveva detto- di un partito di destra violento, fanatico, sanguinario, nuova forma di delinquenza politica*”

Don Lozer era a fianco del parroco di Fossalta Don Giovanni della Valentina negli anni trenta quando ad Alvisopoli i due sacerdoti accolsero “*il grido di dolore dei lavoratori agricoli le cui stalle erano state svuotate dalle mucche e i bambini erano rimasti senza latte.*”

Seguirono eventi molto più drammatici e sanguinosi nei successivi anni di guerra che misero Don Lozer schierato in difesa di situazioni che toccavano da vicino la dignità e l'umanità degli uomini. E' il caso del povero prigioniero di guerra, l'indiano Sedon Kartasin che nel febbraio del 1944 viene

ferito a morte a Vado da una spia fascista in cerca della taglia , colpendolo con una scodella di latte in mano. Il povero prigioniero viene portato a morire nell'ospedale cittadino dove opera Don Lozer. Il coraggioso sacerdote si oppone con forza alla decisione dei fascisti locali intenzionati a negare la sepoltura all'Indiano e ne ottiene giorni e giorni di prigionia nelle carceri veneziane.

In questo caso il ruolo di Don Lozer è fiancheggiato da quello di Don Angelo De Bortoli, cappellano dell'ospedale di Portogruaro, detenuto anche lui nelle carceri di Venezia per 13 giorni. Confinato ad Aviano Don Angelo non si riavrà più dai colpi fisici e psicologici conseguenti.

A guerra finita, il 1 maggio 1945 il sacerdote rivolge agli operai una lettera che bene sintetizza il suo pensiero democratico in questo decisivo momento storico. Ne riportiamo una parte:

*“ (...) il mondo si rinnova. Tutto un sistema di oppressione, di sfruttamento, di iniquità sta crollando (...) la democrazia è il governo di tutto il popolo (...) Esprimete col suffragio la sua volontà sovrana. Politicamente la democrazia è fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri: né monarchia reazionaria, né repubblica dittatoriale come quella di ieri, né l'oligarchia dei ricchi, né la dittatura dei proletari(...)*

Molti altri sacerdoti operano in altre località del paese, non solo nel nord est e nel Friuli e anche i loro nomi andrebbero segnalati degnamente, superando in tal modo la convinzione abbastanza diffusa che la resistenza al fascismo sia stata solo opera di laici .

Se è vero, infatti, che esistette una chiesa negli anni del regime fascista più o meno schierata a favore dell'uomo della provvidenza, Mussolini, in quanto fautore del Concordato, c'è anche una chiesa che durante gli anni cruciali della Resistenza armata operò attivamente all'interno della storia in difesa dei valori non soltanto cristiani ,ma anche democratici, per una società nuova , antifascista e democratica, mettendo a disposizione- come afferma lo studioso Gianni Strasiotto nel suo libro- le canoniche, le stesse vite dei sacerdoti per assicurare l'incolumità agli sbandati, ai partigiani, ospitando ebrei in fuga.

Va fatto un cenno particolare a Monsignor D'Alessi presente a Portogruaro negli anni cruciali della Resistenza, quelli più sanguinosi.

Nella personalità di questo sacerdote si possono rilevare le luci e le ombre di quel problematico momento storico.

D'Alessi svolge la sua azione a Portogruaro quando il fascismo ha ormai perso il suo consenso di fronte allo sfacelo generale del tessuto sociale..E' questo vescovo a promuovere l'indagine dei sacerdoti locali sulle condizioni di vita delle parrocchie , sulla mortalità indotta dalle incursioni degli aerei , sull'impegno degli uomini di chiesa in merito ai fatti più eclatanti delle recenti vicende belliche, ad esprimere nella *Rassegna ecclesiastica concordiese* , organo ufficiale vescovile, anche un grande allarme per l'orientamento popolare favorevole ai partiti di sinistra nel corso dell'immediato dopoguerra, facendo propri gli orientamenti di certo mondo cattolico del tempo, sospettoso della resistenza partigiana di sinistra, avverso ai partiti anche vagamente orientati a sinistra e a non mancare di stigmatizzare la scelta del CLN locale ( che raggruppa tutti i partiti che si sono impegnati nella lotta partigiana) di porre sul frontone della sede, a carattere cubitali, la dicitura “Sede del partito comunista”

Il vescovo nel dopoguerra, in occasione del referendum Monarchia- Repubblica si esprime, poi, senza esitazione. per il voto alla monarchia e boccia decisamente quello per la Repubblica, additata da lui come anticamera del Comunismo. Ciò in condivisione con l'appello elettorale del papa del tempo, Pio XII, che rammenta ai cattolici la necessità di scegliere “tra materialismo ateo e cristianesimo” e che rammenta loro il comunismo ateo essere “male assoluto, minaccia contro la famiglia e la società”.

Gli ammonimenti del Vescovo d'Alessi in questa occasione rivolti ai fedeli sono i seguenti: attenti a non lasciarsi illudere che la repubblica possa veramente essere “democratica e cristiana”, persuadetevi che la Repubblica è anticamera del socialismo e del comunismo”

Si tratta, comunque, di un messaggio che non fa gran presa sui portogruaresi che nel referendum danno la maggioranza alla Repubblica con il seguente risultato: Monarchia 1002, Repubblica 1447.

Pressanti da parte del Vescovo sono gli appelli nell'immediato dopo guerra contro i comunisti ai quali si riferisce con i seguenti termini negli Atti vescovili, definendoli

*“ministri dell'errore che hanno saputo superare tutte le difficoltà (...) Ci troviamo- aggiunge- di fronte ad una organizzazione comunista che è penetrata dappertutto, condotta con una abilità, perizia ed astuzia da farci ripetere con tristezza il lamento del Maestro: Filii huius saeculi prudentiores sunt filiis lucis “ ( I figli di questo secolo sono più astuti e più prudenti dei figli della luce)*

L'attenzione del Vescovo D'Alessi nei confronti del momento storico è resa nota in molti testi ecclesiali che rispecchiano con chiarezza il suo modo di leggere gli eventi del momento. Negli Atti vescovili si leggono disperati appelli

*“per il sangue fraterno versato con troppa frequenza per i fratelli che uccidono i fratelli con una freddezza ed un cinismo con cui non si ucciderebbe il nemico.(...)Non resta che sperare che il carattere mite delle nostre popolazioni, il loro spirito profondamente religioso, i nostri replicati , insistenti appelli risparmino al nostro cuore questo dolore”*

E nelle stese pagine nell'agosto e settembre del 1944: *“Basta, basta sangue! Alla passione cieca ceda il posto la ragione, all'odio l'amore (...) Ricordatevi che siete italiani, che parlate la stessa lingua...”*

### ● 16 La memoria partigiana e la guerra fredda nel secondo dopoguerra: Dalla Madonna pellegrina al confessionale.

La vittoria delle sinistre in molti comuni del mandamento esalta alcuni, preoccupa altri i cui sentimenti si rinforzano, spirando subito il vento del sospetto della sinistra specie comunista e della guerra fredda e sotto l'influenza della politica della chiesa che fa delle elezioni una palestra in cui combattere tra materialismo ateo e cristianesimo. Lo sostiene a chiare lettere il Vescovo D'alessi che, come è detto sopra, mette in guardia i cattolici contro il comunismo ateo, vera minaccia- sostiene- contro la famiglia e la stabilità sociale . Il vescovo raccomanda anche nel referendum il voto per la monarchia e non per la repubblica che, a suo parere, apre le porte all'ideologia marxista e al socialismo.

La campagna della chiesa in questo momento storico giunge a forme di pressione inimmaginabili .

A Fossalta, ad esempio, all'interno della chiesa, il parroco invita gli adolescenti a fare una simbolica votazione contro i rossi. Si invitano i bambini a fare fioretti a Gesù a questo fine, a deporre il loro simbolico voto sull'altare, accompagnato dalla testuale preghiera:

Gesù Signore ti prego di una grande grazia , salva la nostra patria, , salva l'Italia. . Il risultato consente al parroco di pronunciare il deo gratias che ha fatto retrocedere i socialisti di ben 500 voti e avanzare la DC di oltre 300.

La chiesa paga un prezzo per questa campagna confessionale soprattutto nelle campagne dove l'adesione alla sinistra era all'epoca molto forte: ci sono onesti cristiani di sinistra che non vanno più in chiesa da dove si sentono espulsi e guardati con sospetto ingiusto.

C'è un legame che, nonostante le ricorrenti amnesie della storia, lega tra loro le vicende del presente e del passato: sembra che le nuove generazioni abbiano dimenticato eventi oggettivamente

fondamentali in grado di influenzare a lungo la storia e poi, all'improvviso, per una somma di circostanze apparentemente casuali, questi eventi riemergono dal un buio che poteva apparire definitivo rendendo il passato privo di sollecitazioni per il presente

il filo rosso della memoria può operare in senso positivo a meno che non siano introdotti nel ricordo elementi forvianti in grado di misconoscere esperienze e valori.

Ciò è avvenuto a proposito della memoria partigiana , offuscata dal clima della guerra fredda. <sup>91</sup>

E' ancora molto presente alla memoria di chi scrive la rapida diversa valutazione dell'esperienza partigiana nel sentimento popolare : c'è stata una valutazione entusiasta e riconoscente della lotta antifascista a ridosso dell'aprile del 45 e , in parte, nel corso del 46, rapidamente fattasi ostile e sospettosa negli anni successivi, per l'avanzare di un clima di rifiuto indotto dai nuovi equilibri politici del tempo

E' ancora chiaro l'impatto doloroso dei manifesti elettorali durante le campagne politiche dell'epoca che vogliono persuadere i votanti a votare per la Democrazia cristiana, evitando con cura ogni scivolata a sinistra dove potrebbero incorrere in pericolose esperienze, quali l'affidamento dei loro figli all'educazione di stato, sottraendoli alla formazione della famiglia e dei genitori o la mancata educazione religiosa . Durante le elezioni del 1948 si imputa a Togliatti il e alla Russia sovietica la causa del mancato o ritardato ritorno dei nostri prigionieri da quel paese con ciò lacerando il cuore di chi aspetta , mogli madri sorelle, chiamate, dunque, a negare il loro voto a sinistra <sup>92</sup>

Altrettanto persuasivo risulta essere l'uso strumentale della “*madonna pellegrina*” negli anni più bui della guerra fredda portata a percorrere le strade d'Italia , utilizzata dovunque come arma minacciosa contro i “rossi ”

La Madonna pellegrina che in mole località viene bonariamente chiamata “madona sbrindolona” è stata preceduta dall'esercito delle “donne cattoliche “ che cala no in massa, su iniziativa di papa Pio XII e dei parroci, nelle case dei paesi e delle borgate , armate di fax simile di foglio elettorale e matita con l'intenzione di educare le donne, chiamate per la prima volta a votare, a mettere la croce nel foglio elettorale al posto giusto, pena la confessione del grave peccato o l'inferno assicurato.

Pochissime all'epoca sono le donne, madri di figli partigiani, magari morti o feriti durante la Resistenza , capaci di tenere testa al sacro stuolo, calato appositamente dalle autorità religiose a salvare le pecorelle smarrite e inconsapevoli.

Ricordo, invece, con molto orgoglio in quella circostanza la reazione di mia madre, che reagì con indignazione ricordando il figlio partigiano e comunista ritornato dalla lotta antifascista ferito e coperto di bende e che, rivolta alla donna cattolica armata di scheda elettorale e di matita indicante dove ogni buon cristiano doveva scrivere la croce, le chiese , ferita nel suo orgoglio di madre e di donna cattolica, ma laica, con la seguente domanda perentoria che lasciò interdetta e offesa la sua improvvisata maestra di voto: “*ma che rapporto c'è tra politica e religione?*” *Mi sembra che le due cose non siono sovrapponibili: una cosa è la religione, una cosa è la politica!!*

La conseguenza drammatica di quello scontro drammatico fu la rottura di un'amicizia e di un rapporto amichevole e paesano di decenni.

Se l'invasione clericale all'interno delle case non risultava abbastanza persuasiva, subentrava direttamente il confessionale dove il confessore chiedeva esplicitamente quale sarebbe stato il partito scelto dal penitente, condizionando la soluzione delle colpe alla risposta.

Chi scrive ha sperimentato personalmente alla fine della seconda guerra l'azione della chiesa svolta nel confessionale, finalizzata a convincere i credenti che l'unico partito da votare fosse la Democrazia cristiana e che costituisse peccato grave e inferno quasi sicuro il voto concesso al partito comunista italiano, peraltro recentemente impegnato insieme agli esponenti di altri partiti

---

91 Vedi tra questi apporti, Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi* .Editori La terza, 2005. Vedi anche Egidio Ceccato, *Patroci contro partigiani*.Gavino Sabadine *l'involuzione badogliana nella Resistenza delle Venezie* Cierre edizioni,2004

92 Bloch, *La guerra e le false notizie*. Roma 1994 . P. Fussell, *Tempo di guerra, psicologia , emozioni e cultura nella seconda guerra mondiale*. Milano Mondadori, 1991 Stefano Pivato, *I comunisti mangiano i bambini*. Il Mulino 2013

nella Resistenza a combattere il nazifascismo. autore dei campi di sterminio , della deportazione degli ebrei e delle migliaia di vittime ora conosciute anche dal popolo dei credenti e dei non credenti.

All'epoca fortemente sconsigliato dal confessore era, tuttavia, anche il voto socialdemocratico, perché vagamente tinto di rosso: meglio optare – consigliava il sacerdote- per la Democrazia cristiana.

Chi ha superato ormai i settanta anni , come la sottoscritta, ha fatto questa esperienza e sa quanto fosse decisa all'epoca l'azione del confessore nel condizionare la soluzione dei peccati all'opzione allo scudo crociato e l'assoluto rifiuto dei partiti rossi.

All'opera suadente del confessionale si associava in questo periodo l'azione dei Comitati civici di Luigi Gedda, la pressione per l'uscita delle sinistre dal governo, la frattura dell'unità sindacale, i finanziamenti delle grandi potenze internazionali all'interno dei due blocchi.. Ciò determinò la massiccia vittoria della D.C. nel 1948 e nel 1953, associata ad altre motivazioni di carattere nazionale ed internazionale, al consolidamento della divisione netta del mondo in fase ormai di consolidamento .

La scomunica del 1949 sintetizza molto chiaramente il messaggio che la chiesa del tempo voleva comunicare agli italiani che nutrissero eventualmente qualche simpatia per la sinistra.

Eccone il testo:

***“E' scomunicato chi iscritto o non iscritto ai partiti di sinistra fa professione di fede o propaga le dottrine materialistiche e anticristiane dei comunisti, delle Camere del lavoro, della Federterra, dell'UDI., di chi diffonde l'Unità, l'Avanti, Milano sera. Non è consentito al buon cristiano di fare il padrino dei battezzandi o dei cresimandi. Il matrimonio con un comunista scomunicato deve avere la dispensa ed essere celebrato senza alcuna solennità, magari nelle primissime ore del mattino...(....) La sepoltura di un militante di sinistra deve essere concessa solo nel caso che sia stato provato il pentimento prima della morte.”***<sup>93</sup>

Quando la Madonna pellegrina, anch'essa arruolata nell'esercito chiamato a combattere nel santo esercito contro i perfidi rossi, transitava per le strade seguita da popolo osannante, piovevano dalle finestre delle case le vecchie lenzuola e le coperte più belle e colorate in onore della Madonna che ovviamente tutti amavano da secoli, ed era altamente probabile, quindi, che i votanti si ricordassero allora, della Madonna al momento della scelta politica.

Personalmente anch'io bambina ero profondamente toccata da questo spettacolo ai miei occhi inverosimile. Ero bambina e sconvolta che la madonna fosse arruolata anche contro mio fratello partigiano , ferito negli ultimi giorni di guerra, contro la mamma che aveva portato con me la radio trasmittente ad altri partigiani . Da bambina risolsi il problema con una sorta di compromesso: al posto delle coperte fatte cadere dalle finestre, accesi tutte le lampadine nella stanza più prestigiosa della mia umile casa, il tinello, spalancai le finestre che si aprivano solo in occasione della venuta di qualche parente importante e salutai silenziosamente la madonna che la mamma mi aveva insegnato ad amare; ero sicura che la Madonna avrebbe capito il mio imbarazzo e mi avrebbe perdonato perché non avevo anch'io calato le coperte più belle per onorarla.

Così il poeta sanstinese, partigiano e comunista, Romano Pascutto commenta nel suo libro “Riunione di cellula”: lo stesso evento della parata della madonna sbrindolona e pellegrina a San Stino a cui lui stesso ha assistito

***“Si tratta di qualcosa di pauroso, mai visto in precedenza. Due auto con altoparlante incitano i fedeli alla preghiera, lanciando anatemi contro i materialisti, contro tutti coloro che non vivono nel timor di Dio (...) La testa della processione, con la croce attorniata da grandi falò vacillanti che proiettano l'ombra del crocefisso sui muri delle case, è protesa in avanti e pare trascinare il resto del corteo (...) Nelle parole, nei suoni, nelle luci, nello stesso scalpitio delle due fila salmodianti c'è come una violenza scoperta. In coda, uno, ubriaco, ogni tanto grida: Mama bea! Mama de tute le mame! Così dev'essere stato nel Medioevo: si prega con rabbia.***

---

93 Norberto Valentini, *La politica in confessionale*. Bompiani. 1974

***La prima auto si ferma davanti alla mia abitazione, costringendo la processione ad una breve sosta e qui il microfono precisa il suo discorso sui materialisti, allude, pizzica, provoca come abitualmente si fa in piazza quando si cerca il contraddittorio. Poi, via di nuovo: mama bea, mama de tute le mame- grida l'ubriaco. Sarebbe da ridere, se lo sgomento non prendesse la gola.***<sup>94</sup>

Chi ha vissuto questa esperienza capiva che si trattava non già di un fenomeno nuovo, ma della continuazione di precedenti ostilità nei confronti della lotta partigiana da parte di alcuni settori della cultura del tempo, avviata a dimenticare velocemente i lutti della seconda grande guerra nei lontani fronti, le leggi razziali, le stragi lungo le stesse nostre strade locali.

Seguirono anni oscuri non solo in luoghi e paesi tradizionalmente ostili alla sinistra, ma un po' dovunque, anni quando la lotta antifascista fu messa radicalmente in dubbio e sotto processo.

Anche la memoria partigiana, poi, pur sottoposta a questo doloroso travaglio che dura molti anni, finisce col ricevere più consapevoli riconoscimenti dalle istituzioni democratiche del territorio.

Sono gli anni settanta, quando avanza il primo centro-sinistra.

Nel Veneto orientale in questi anni si sta affermando, intanto, un nuovo modello di sviluppo non più ancorato soltanto al lavoro di grandi masse bracciantili e mezzadrili, ma ad un inedito sviluppo della meccanizzazione nei lavori agricoli, che favorisce la grande proprietà terriera, nonché lo sviluppo del turismo balneare.

Grandi masse di lavoratori della terra, in tal modo, sono ora disponibili per l'impegno nel triangolo industriale del nord, ricondotte ad un modello culturale del tutto diverso dal passato.<sup>95</sup>

In questo nuovo clima politico e culturale, anche la percezione del fenomeno resistenziale viene relativizzato all'interno di un mondo attratto ora da nuovi e diversi ideali di vita e di consumo.

## **17 Il faticoso cammino delle pubbliche istituzioni portogruaresi verso il pieno riconoscimento della Resistenza, come matrice delle istituzioni democratiche**

Passarono anni prima che si facesse strada con più forza e maggiore consapevolezza tra larghi strati della popolazione la memoria degli eventi locali e nazionali più significativi della Resistenza: Cefalonia, dove furono uccisi migliaia di soldati italiani per non arrendersi ai tedeschi, le fosse ardeatine, sant'Anna di Stazema, Marzabotto, Pedescala...

Soprattutto a partire da questi anni, furono sottoposti a critica e valutazione storica rigorosa gli eccidi di Porzus, delle foibe, i colpevoli di stragi, anche se questa doverosa critica fu a lungo influenzata da pregiudizi di parte, indotti da eventi internazionali.

Lenti, soprattutto, furono i passi avanti verso un pieno riconoscimento della storia resistenziale come fondamento della Costituzione.

Il Governo Tambroni del 1960, ricordato per il tentativo, fallito, di aprire il governo alla destra missina, ma fatto cadere da una forte opposizione consapevole dei valori più alti dell'antifascismo, aprì anche localmente un grande dibattito di cui è rimasta traccia nell'archivio comunale di Portogruaro.

I fatti sono meritevoli di ricostruzione perché hanno segnato una svolta decisiva nella memoria della Resistenza anche locale.

A Genova, a Reggio Emilia e in numerose località d'Italia il governo monocolore DC, in stretta alleanza con il partito di destra, è travolto da un fronte unitario antifascista, che segna la fine di una stagione politica ormai rifiutata nel paese

94 Romano Pascutto, *Riunione di cellula*. Nuova Dimensione Portogruaro 1983 Pagina 33- 34

95 Imelde Rosa Pellegrini, *Classi sociali e Risorgimento a Portogruaro* 2011. Pag.97-102

E' l'ANPI. in particolare, ad opporsi al congresso fascista che il governo Tambroni aveva consentito di tenere a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza.

Da giugno a luglio di quell'anno il Paese è percorso da manganellatori fascisti, decine e decine di manifestanti sono fatti oggetto di sparatorie e violenze. I morti sono 11 e centinaia i feriti e gli arrestati.

A Portogruaro la seduta straordinaria pubblica del 15 luglio 1960 produce due ordini del giorno, uno presentato da due consiglieri democristiani, l'altro da due consiglieri dell'opposizione di sinistra.

La cronaca del dibattito fotografa uno scontro profondo che evidenzia come all'epoca le forze politiche al governo della città del Lemene siano ancora divise, tuttora molto sospettose della componente di sinistra dell'opposizione.

Il sindaco Pasqualini, a nome del consiglio comunale, riafferma la lealtà agli ideali della Resistenza, ma, nello stesso tempo, esprime “ *preoccupazione per il sorgere di ideologie che hanno condotto l'Italia a funeste conseguenze*” aggiungendo subito dopo “ *la protesta del governo da lui rappresentato contro gli estremismi, da qualunque parte essi provengono*”

Il consigliere dell'opposizione, invece, Dino Moro (P.S.I) parla di un Governo Tambroni ormai squalificato e della necessità di sostituirlo subito con un altro che si appoggi a *tutte* le forze democratiche del paese, compresa la componente di sinistra.

Pieno appoggio a tale istanza viene anche dal consigliere del P.C.I Zorzetto, che auspica la cacciata del Governo Tambroni e la sostituzione con altro governo che si avvalga dell'appoggio delle forze sinceramente democratiche, compresa dunque anche la sinistra.

Tra gli storici c'è chi vede nel governo Tambroni e nei disordini diffusi che ne seguirono il ponte di apertura verso il successivo governo di centro sinistra, voluto da Moro e Fanfani e aperto al P.S I., un boccone amaro da far ingoiare alla destra ancora operante nel paese.

Uno dei primi risultati di questo nuovo clima politico aperto al centro sinistra fu, come è noto, la nascita della *scuola media unica* in Italia che inaugurò un faticoso cammino verso un processo di democratizzazione della cultura già previsto dalla Costituzione.

Tra gli obiettivi divenuti ora finalmente possibili c'era l'estensione dell'obbligo scolastico per almeno otto anni, l'unificazione di tutte le scuole successive alle elementari, medie e avviamento tradizionali, in un'unica *scuola media unica*. Cadeva in tal modo la tradizionale distinzione tra l'avviamento, destinato prevalentemente ai ceti sociali più svantaggiati, e la scuola media tradizionale riservata ai ceti privilegiati destinati storicamente a divenire futura classe dirigente nel Paese.

La riforma della scuola media del 1962 si può considerare il primo sostanziale risultato della Costituzione italiana nata dalla Resistenza

Gli effetti della riforma si risentirono anche localmente e chi scrive ne fu interamente coinvolta, insieme ad un gruppo di docenti che operavano all'interno delle scuole locali, docenti altrettanto motivati in questa direzione.

A Portogruaro l'introduzione della scuola media unica in cui ora affluivano per legge senza più alcuna distinzione i figli dei ceti operai e i figli dei professionisti e dei ceti privilegiati portò una buona parte di questi ultimi a privilegiare per i loro figli la sede della vecchia scuola media, la Pascoli, e a disdegnare la vecchia sede dell'Avviamento, la Bertolini.

Fu necessario, allora, istituire un “viario” che assegnasse le iscrizioni nelle due sedi, senza discriminazione alcuna, semplicemente in base alla semplice residenza.

Va doverosamente ricordato, allora, che ci furono famiglie “bene” che fabbricarono residenze fasulle per mandare i propri figli alla Pascoli, con la volontà di sottrarli alla “contaminazione” dei figli dei ceti operai e popolari che avevano frequentato tradizionalmente l'avviamento ospitato alla Bertolini.

Fallito questo tentativo maldestro di mantenimento nella scuola della differenziazione di classe, nonostante la nuova legge dell'istituzione della scuola media unica aperta a tutti, anche la scelta

della lingua fu usata con lo stesso obiettivo: avveniva che i genitori scolarizzati, in genere appartenenti ai ceti più elevati, scegliessero per i propri figli quasi sempre l'inglese nella scuola media unica e che i genitori dei ceti meno scolarizzati semplicemente non esprimessero una scelta, non avendo chiaro il motivo di una opzione qualsiasi all'interno di una scuola media unica, aperta per obbligo a tutti.

Accadeva, allora, che i figli di quest'ultimi fossero indirizzati nelle classi dove si insegnava il francese, meno richiesto.

Si creavano, così, per altra via, quella della lingua, classi di serie A e classi di serie B, ancora distinte secondo la classe sociale di provenienza. Le prime composte da studenti più motivati allo studio, che apprendevano l'inglese, le seconde scolasticamente già discriminate in partenza dall'ambiente di appartenenza che apprendevano il francese, senza porsi tanti problemi di scelta.

Va a merito degli insegnanti più democratici e sensibili al dettato costituzionale se l'ostacolo fu una volta ancora, superato

Questi insegnanti, con l'approvazione e l'appoggio di un Preside veramente democratico, Mario Sguerzi di Fossalta, decisero di assegnare la lingua per sorteggio alle varie classi, creando così gruppi scolastici equiterogenei, composti dai figli di tutti i ceti sociali del territorio. E fu questo un risultato democratico di non poco conto perché la scuola divenne all'improvviso più democratica, più aperta al confronto tra mondi e culture diverse e ugualmente rispettabili.

La Costituzione, figlia della Resistenza, ricevette una ulteriore affermazione di ordine democratico con l'introduzione nelle classi della scuola pubblica dei bambini *“diversamente abili”* destinati, non per loro colpa, a camminare più lentamente e con più difficoltà nel cammino dell'apprendimento.

Anche questa fu una battaglia lunga e difficile, ma civile perché riconobbe a tutti il diritto di essere accettati nella scuola pubblica, anche con l'auto di eventuali competenze tecniche specifiche (Vedi l'istituzione di un Centro di fisiochinesi terapia che fu creato a Portogruaro con queste finalità) e riservando alla scuola solo il suo specifico formativo.<sup>96</sup>

Questi risultati importanti erano stati preceduti in Comune a Portogruaro da un sostanziale e solenne riconoscimento del valore istituzionale della Resistenza: un risultato importante, ancorché tardivo, avvenendo a vent'anni dalla vittoria contro il fascismo.

Si veda la delibera del consiglio comunale del **16 aprile del 1964**, presieduta dal sindaco Angelo Pasqualini, in occasione della celebrazione del ventennale della resistenza che si accinge a celebrarlo nel modo e nella forma più solenne ***“per onorare e ricordare degnamente - dice quanti, senza tregua e con incomparabili sacrifici, lottarono per la grande causa della liberazione della umanità oppressa”***

In quella occasione furono deposte corone d'alloro al monumento ai caduti in piazza della Repubblica, al monumento funebre di Mamma De Bortoli nel cimitero di Summaga, al cippo – ricordo del partigiano Lovisa.

Nel salone del municipio il prof. Giuseppe De Logu tenne un discorso celebrativo con diffusione esterna attraverso ripetitori radiofonici e il discorso successivamente fu distribuito nelle scuole medie e superiori. Nel salone municipale fu collocata una lapide marmorea a ricordo della Resistenza. oggetti significativi, stampe e disegni vari Dal 28 al 30 aprile furono proiettati film sulla Resistenza, vennero lette pubblicamente lettere dei condannati a morte. Una strada comunale fu intitolata *“Viale della Resistenza”*.

Significativo è il contenuto del manifesto predisposto dalla giunta municipale in quella occasione: ***Cittadini, sono trascorsi soltanto 20 anni da quando un eletto gruppo di italiani, presto infittito per spontanee proliferazioni vivificatrici di masse popolari coraggiosamente e responsabilmente insorse contro le forze dell'oppressione scrivendo – attraverso eroiche azioni personali e collettive- la più bella pagina della storia italiana contemporanea quale alba radiosa a più vasti e sereni orizzonti, culminata il 25 aprile 1945 con la conquista del bene più prezioso: la libertà.(...) Gli ideali di libertà, di ordinato progresso civile e sociale, di pacifica convivenza con tutti i popoli; ideali attorno ai quali, nella lotta***

96 A.A.V.V. *Si fa presto a dire...Sessant'anni di sviluppo a Portogruaro e nel Veneto Orientale*. Vito Vittorio editore 2006 .Portogruaro.Pagg.277-280

***contro le violenze distruttrici della personalità umana si raccolsero i figli migliori per ricostruire la patria lacerata e divisa, sono oggi più che mai vivi e vitali nella Costituzione repubblicana, conquista più pura della Resistenza popolare”***

Il consigliere Camponogara (P.C.I.) esprime nella stessa cerimonia il compiacimento del suo gruppo per avere la Giunta celebrato degnamente il ventennale, non solo come valore dei protagonisti, ma come fatto politico fondamentale che ha avuto la sua conclusione nella fondazione della Repubblica.

Lo stesso si augura che tutte le forze democratiche possano, come nel passato resistenziale, trovare l'unione per dare al paese un ordinamento veramente democratico e civile.

Analoghe dichiarazioni sono espresse dal consigliere Gavagnin per il P.S.D.I., dal consigliere Perulli dello stesso partito, dal consigliere Pizzolitto per la D.C., dal consigliere Belli per il P.L.I. La votazione esprime un giudizio di approvazione ad unanimità.<sup>97</sup>

## 18 Dalla separazione all'appartenenza democratica diffusa

Percorrere con la memoria il processo democratico che, tra luci ed ombre, illumina la strada percorsa dal territorio nei decenni trascorsi, significa dare alle giovani generazioni la possibilità di comprendere i motivi di fondo che hanno suggerito la stesura di questo piccolo libro dedicato alla memoria della Resistenza. Dalla Reasistenza, infatti, prese il via il processo democratico e costituzionale .

Negli ultimi decenni nel Portogruarese sono nate istituzioni culturali e democratiche che, a mio parere, traggono la loro ragione dall'essere figlie della Costituzione e della Resistenza . Ovviamente non sono le uniche istituzioni democratiche portogruaresi ad essere state ispirate dalla Costituzione e dalla Resistenza, ma queste che elenco costituiscono strumenti notevoli di democratizzazione del territorio.

Si giustifica, perciò il fatto di parlarne in questo libro dedicato ad onorare la resistenza e a farne memoria ai giovani.

A Portogruaro negli anni settanta inizia ad operare il gruppo A.N.C.E.T., noto agli Amministratori politici del tempo per l'attività di assistenza diretta ai minori in difficoltà, con il diretto appoggio di una intensa attività culturale denominata “*Marzo pedagogico*”. Chi scrive ha partecipato attivamente a questa istituzione, insieme ad a un gruppo numeroso molto motivato in proposito.

Il principale animatore di questa istituzione è il sacerdote Don Fermo Querin.

E' quello un momento di grande attività di aggiornamento del territorio, che coinvolge a fondo i docenti di ogni ordine di scuole, un evento mai avvenuto prima con uguale intensità e con il coinvolgimento dei direttori didattici, delle Confederazioni sindacali, dei maggiori partiti politici.

L'iniziativa ha l'appoggio convinto del Co.Ven.Or ( Consorzio dei Comuni del Veneto orientale).

L'apparato organizzativo si avvale dei primi *obiettori di coscienza* in servizio civile e di una trentina di persone attive da anni nel lavoro di assistenza diretta a minori affidati a singole persone o famiglie, sostenute da un lavoro di sensibilizzazione e di costante aggiornamento e con incontri periodici.

Vengono incontrate dal gruppo operativo le sedi culturali e democratiche più attive in *Italia* , specie in Toscana, in Umbria a Trieste.

Sono attivi per l'aggiornamento nel territorio noti pedagogisti e tecnici tra cui Mario Lodi, maestro e pubblicista, Carlo Brutti, neuropsichiatra infantile e condirettore del C.I.M.di Perugia, Giacomo Santucci direttore didattico e assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Perugia, operatori della scuola sperimentale del quartiere “Corea”di Livorno, il ricercatore Tonucci autore del libro “A tre anni si fa ricerca.”

Si tratta di un lavoro collettivo che matura coscienze , che crea competenze politiche, tecniche e sociali, che avvicina al territorio personalità di grande valore culturale, creando legami anche affettivi che si mantengono per anni.

Questa straordinaria esperienza collettiva sociale e culturale produce nel Sandonatese e nel

Portogruarese anche un nuovo tipo di comunicazione, molto più pluralista che nel passato, prima ancorato soltanto a giornali di centro destra o strettamente cattolici ed ora aperto per la prima volta anche a voci di sinistra.

Fra i prodotti migliori di questa inedita esperienza di comunicazione è *l'Abaco*, una rivista semestrale, un settimanale denominato *“Dimensione Veneto orientale”* che esce per anni e, inoltre, un'*attività editoriale* attenta alla cultura locale e ai ceti tradizionalmente ignorati dalla produzione bibliografica tradizionale.

*Labaco*<sup>98</sup> si propone di essere uno strumento per la conoscenza del territorio del Veneto orientale., un vero archivio di dati, notizie, studi, progetti a cui possano accedere sia gli operatori politici che culturali, uno strumento di crescita della comunità.

Il mensile *“Dimensione Veneto orientale”* esce per sei anni con il contributo volontario di numerosi collaboratori. Le sue finalità, dichiarate già nel primo numero, datato 18 marzo 1979, sono ambiziose: sviluppare la democrazia, renderla aderente alle aspirazioni dei cittadini del Veneto orientale, priva di qualsivoglia tentazione localistica e campanilistica; valorizzare un patrimonio di risorse, d'idee, di lavoro e di progetti che appartengono alla nostra vita quotidiana. (...) collaborare all'affermazione di un pluralismo dell'informazione...divenendo veicolo di dibattito...uno strumento di democrazia.

Tutta questa attività editoriale collega il territorio alle voci migliori della cultura del tempo, a storici di grande fama nel Veneto, agli *Istituti storici della resistenza del Triveneto*.

Da questa rinascita generale e culturale vengono altre importanti esperienze che segnano profondamente il Portogruarese: un *“Comitato promotore dei servizi sociali per portatori di Handicap”* in favore del superamento delle strutture totalizzanti per il disagio sociale che favorisce, tra l'altro, la nascita di un *“servizio locale di fisiokinesi terapia”*.

Anche la *scuola a tempo pieno a Serrai* inizia la sua travagliata esperienza nella seconda metà degli anni settanta: si svolge nelle frazioni tradizionalmente sottovalutate nel territorio ed esperimenta pratiche educative innovative.

Tra i più importanti prodotti di questo tipo di cultura va ricordato il *Centro culturale di documentazione Aldo Mori, Sezione staccata per il Veneto orientale dell'Istituto Veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea* che nello statuto richiama con forza il valore della ricerca storica locale, la valorizzazione degli archivi comunali, la storia della Resistenza.

Una delle più recenti ad essere costituita, è l'istituzione che più espressamente delle altre pone la Resistenza e la sua storia tra gli obiettivi che l'hanno voluta.

Il Centro culturale nasce nel 2007<sup>99</sup>La sede è collocata nei locali della biblioteca dell'Itis Luzzatto dove sono conservati i fondi librari storici della famiglia Bertolini.

Le attività svolte dal Centro sono rivolte soprattutto alle scuole. Si veda, fra le altre, un quaderno annuale che raccoglie i lavori di ricerca delle scuole coinvolte, l'edizione di volumi di carattere storico relativi al periodo resistenziale, le pubblicazioni relative alle opere di Romano Pasutto.

Si veda lo Statuto che ne chiarisce le finalità principali:

*L'Associazione si propone gli stessi obiettivi dell'Istituto Veneziano e in particolare di perseguire la conservazione e la diffusione della conoscenza critica della storia contemporanea, nonché il recupero della cultura popolare nel territorio del Veneto orientale e nei territori contigui.. A tal fine per quanto riguarda specificamente questo territorio:*

*1) ricerca, raccoglie classifica e conserva la documentazione che interessa la storia della Resistenza, del dopoguerra e della società contemporanea; 2)raccoglie le testimonianze di coloro che hanno partecipato alla Resistenza al fascismo, alla lotta di liberazione ed alla*

98 La rivista è semestrale, Esce in sei numeri, Direttore è Giancarlo Pauletto e la Redazione è costituita da Bruno Anastasia Sandro Supino e Michele Zanetti. Il primo numero è del Settembre 1982.

99 Tra i fondatori Imelde Rosa Pellegrini, Aldo Camponogara, Marcello Basso, Reneto Benedetti, Pierangelo Piasentier. Tra le persone inizialmente coinvolte figurano: Bruno Anastasia, Daniele Baldo, Filiberto Battiston, Diego Collovini, Anna Furlan, Aldo Maganza Antonio Martecchini Martin Antonio, Giancarlo Pauletto, Ugo Perissinotto, Vittoria Pizzolitto, Ariego Rizzetto, Francesco Scaramuzza, Noel Sidran,

rinascita democratica o che di questi eventi sono stati testimoni;3) promuove manifestazioni, convegni, mostre, ed ogni altra iniziativa utile ad approfondire e a diffondere una maggiore conoscenza del movimento popolare, dell'antifascismo e del movimento di liberazione  
4) promuove e favorisce la pubblicazione di monografie, documenti, studi e ricerche (...)

## 19 I piccoli, grandi maestri del Veneto orientale

Ci sono uomini del Veneto orientale che hanno segnato in maniera forte le vicende salienti del territorio in particolare negli anni del ventennio fascista e dell'antifascismo militante; uomini che non furono a lungo riconosciuti come figli generosi e meritevoli dalla loro terra, uomini che dovettero attendere a lungo prima di essere riconosciuti tali.

Alcuni sono persone di cultura elevata, di notevole prestigio professionale, altri di umile origine, ma forti nelle idee, in grado di resistere ad un potere che cercò in ogni modo di piegarli, ma che, nonostante questo, esercitarono una grande influenza nel loro tempo di vita, contribuendo ad incrementare il cammino della democrazia.

E' il caso di presentarne alcuni in quest'opera che li riguarda direttamente

### Silvio Trentin

Fu grande giurista veneto, professore universitario, esiliato in Francia per non piegarsi alla dittatura fascista, per non firmare obbedienza al regime, unico tra i professori del tempo, insieme a Salvemini e a Nitti.

In Francia continuò il suo impegno antifascista. Nel 1929 fu tra i rappresentanti più noti del *Movimento Giustizia e Libertà* e nel 1941 l'ispiratore del movimento resistenziale francese *Libérer et Fédérer*

Nel 1943, alla caduta di Mussolini, ritornò a San Donà, sua città natale, per dare la sua collaborazione alla Resistenza nascente.

Fu arrestato subito dalla polizia fascista a Padova.

Poco dopo, lasciò il carcere per essere ricoverato nella clinica di Monastier di Treviso, dove morì nel marzo del 1944.

Va a merito del "Centro di ricerca Silvio Trentin" di Jesolo l'averne conservato la memoria con particolare impegno e cura.

Nell'opera "Dieci anni di fascismo" è contenuto in appendice il suo pensiero di cui riportiamo alcuni passaggi significativi:

***L'ora del destino è suonata per il popolo della penisola: ad esso, cioè, è data l'ora di decidere per l'ultima volta se la schiavitù valga meglio che la libertà (...) Per gli Italiani è suonata, dunque, inesorabile, l'ora in cui si trova messa in gioco la loro esistenza stessa, l'ora in cui si istituisce, ineluttabile, per essi, l'alternativa tra la rivoluzione e l'abdicazione, fra la vita e la morte (...)***

***Da oltre due anni il fascismo si era trovato alle prese (...) con una folla sempre più compatta di avversari implacabili, l'uno e l'altro avvinti da un infrangibile legame di solidarietà: nelle officine, nelle scuole, nelle caserme, nei centri corporativi, nel seno medesimo delle istituzioni dentro le quali per vent'anni esso, il fascismo, si era applicato ad inquadrare "l'intrepida gioventù del littorio".***

***(...)Ormai il popolo italiano non ha che se stesso su cui contare. (...) Non vi è oggi altro luogo dove possono essere chiamati a raccolta tutti coloro che rivendicano la propria appartenenza ad esso che là dove ci si batte (...) contro l'invasore straniero ed i bastardi indigeni che, in veste di***

*indicatori, di carcerieri, di sicari, lavorano al suo servizio (...).*

*O risorgere o sparire.*

*Settembre 1943<sup>100</sup>*

**Sono moltissimi gli scritti che permettono di ricostruire il pensiero di Silvio Trentin, innumerevoli le tracce archivistiche anche negli archivi locali del territorio.**

**Notizie significative della sua vicenda umana e dell'eredità del suo pensiero**

**si ritrovano anche nel libro del figlio Bruno, non a caso intitolato dallo stesso “Nel nome del padre”.**

**Ne emergono notizie che precisano ulteriormente la sua personalità e che permettono di comprendere la sua tormentata vita nell'esilio di Francia.**

**Silvio Trentin aveva lasciato la cattedra di Diritto amministrativo a Ca' Foscari nel 1926, nel momento in cui il fascismo, dopo Matteotti, si stava consolidando come regime.**

**In Francia ben presto le sue risorse economiche si esauriscono per la sopravvivenza della famiglia che l'aveva seguito nell'esilio..**

**Nel 1928 egli deve così impiegarsi come operaio tipografo nella città di Auch poi in una libreria che gli procurano nel 1934 gli amici di Giustizia e libertà. Questa diviene luogo di incontro degli esuli italiani e, a partire dal 1936, centro di smistamento dei volontari antifascisti di Spagna. Da lì passano uomini di grande statura politica: Emilio Lussu. Carlo Rosselli, Giorgio Amendola.**

**Nell'agosto del 1943 Silvio Trentin clandestinamente raggiunge l'Italia di Mussolini, prendendo contatto con Concetto Marchesi ed Egidio Meneghetti con cui si intrecciano i primi fili della Resistenza, recuperando un rapporto più preciso con il P.C.I.**

**In questa ultima fase della sua vita, già ammalato e sofferente, nel Gennaio del 1944 consegna al figlio dal suo letto di ospedale un abbozzo di piano che dovrebbe prefigurare il futuro costituzionale dell'Italia liberata dal fascismo, sulla base di un ideale federalista. : “Una Repubblica federale basata sui principi della libertà della persona, sulla autonomia istituzionale, sulla proprietà collettiva e sulla giustizia sociale (...)**

**Silvio muore il 12 marzo, ancora in clandestinità, lasciando al figlio l'impegno diretto nella Resistenza all'interno delle formazioni partigiane della zona di Vittorio Veneto. I suoi principi e i suoi ideali passano quindi al figlio che a Milano, insieme a Leo Valiani e a Vittorio Foà collabora al proclama dell'insurrezione<sup>101</sup>**

## Gordiano Pacquola

Gordiano Pacquola è una delle figure del proletariato operaio del Veneto orientale del primo Novecento di cui è stata scritta la storia. Si tratta di un uomo di notevole peso politico che il fascismo è stato costretto a controllare in Francia, in Italia, in altre parti del mondo per la sua rilevanza nel tessuto democratico del tempo.

L'attività politica di Gordiano Pacquola inizia in Francia dove emigra a 19 anni nel 1925 (uno delle migliaia che lasciano il Veneto nel quinquennio 1921- 1925), portandosi appresso la formazione politica acquisita all'interno dei primi movimenti antifascisti del Sandonatese

Accanto all'ambiente politicizzato di Francia, guardato a vista dal controllo spionistico del fascismo italiano, Gordiano incappa per la prima volta nelle maglie della polizia nel 1927, partecipando attivamente alle manifestazioni in favore di Sacco e Vanzetti, gli anarchici a favore dei quali si sta

100 Silvio Trentin, *Dieci anni di fascismo. Dll'istituzione del tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero.* (1926-1936. Appendice . Pagine 251-265. Editori riuniti, 1975 S, Trentin, *Opere scelte, dallo Statuto Albertino al Regime fascista*

Moreno Guerrato, *Silvio Trentin. un democratico all'opposizione.* Vangelista. Milano. 1 981

Bruno Trentin, *Diario di guerra. Nel nome del padre*

Franca Trentin, *Carrte ritrovate*

101 Vedi Testimonianze di Bruno Trentin e appunti vari dedotti da opere di Cesco Chinello ed altri

attivando il movimento democratico mondiale in loro difesa.

In prigione è picchiato dalla polizia e poi espulso come elemento sgradito. Rimasto invece come clandestino in Francia, rende più solidi ed attivi i suoi rapporti con il Partito comunista

Dallo stesso viene inviato alla scuola di partito in Russia e dal Centro Estero più volte in Italia nel tentativo di riallacciare le fila disperse degli oppositori al fascismo.

Il tribunale speciale così lo dipinge dopo il suo arresto a Torino con Pietro Secchia nel 1932:

***“Pacquola Giordano, funzionario del Partito comunista fuoriuscito (...) ritornò in Italia nel Marzo del 1931 munito di passaporto falso e di due carte d'identità false fornitegli dal partito (...). Fu arrestato a Torino (...) mentre si trovava con Secchia e fu trovato in possesso di lire 800. In una valigia (...) fu trovato uno specchio dentro il quale erano nascosti il passaporto e le carte d'identità false e due ricevute per un importo complessivo di lire 45.000(...) disse di essere un semplice gregario del partito (...) mentre lo stesso Secchia nei suoi interrogatori ha annoverato il Pacquola tra i funzionari del partito con i quali egli prese contatto a Torino per il lavoro di riorganizzazione e di propaganda (...). Ciò posto a Pacquola Giordano (...) il collegio infligge per il delitto di ricostruzione del Partito comunista otto anni e sei mesi di reclusione e l'interdizione completa dai pubblici uffici(...) per il delitto di appartenenza al Partito comunista cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici(...) per il delitto di propaganda cinque anni di reclusione (...) per il delitto di uso sciente di documenti falsi, un anno di reclusione.(...)”***

Il tribunale che condanna Gordiano in quel periodo è molto occupato a condannare altri noti militanti. Tremila denunciati solo quell'anno: l'inizio di una lunga serie, vittime del tribunale fascista per complessivi anni inferti 4671, di cui comunisti ben 4030.

Gordiano ha modo dunque di frequentare quella che è chiamata allora *“l'università del carcere”*, da Torino a Roma, da Roma a Padova, da Padova a Civitavecchia, accanto a uomini di grande maturità politica, quali Ravagnan e Scoccimarro.

Nel carcere fascista non è un condannato arrendevole: è isolato talvolta per periodi in cella, per scritte sovversive e per chiedere provocatoriamente in lettura il Capitale di Karl Marx e altre opere sovversive, indigeste ai funzionari carcerari del regime.

Nel 1934 viene dimesso dallo stabilimento penale di Civitavecchia in seguito all'indulto governativo del 25 settembre. Passa in seguito alla categoria di *sorvegliato speciale* della Prefettura di Venezia che segnala a scadenza regolare il suo comportamento politico al Ministero dell'interno.

Quindi dalla *I categoria di “nemico del Regime”* approda alla seconda categoria che autorizza i suoi sorveglianti a prelevarlo dalla sua casa in quanto ritenuto *“capace di suscitare rivolte e disordini, in occasione di particolari avvenimenti pubblici.*

A San Donà, in quanto “comunista” patentato dallo stesso Regime, viene guardato sempre con grande sospetto.

Sono questi gli anni della *“Lettera pastorale dell'episcopato veneto”* del 1937 che viene letta dai pulpiti di tutte le chiese dove il comunismo viene definito *“polipo gigantesco ... conato per la sovversione di tutti gli ordini, movimento contro ogni umana e divina istituzione”.* Parole che devono suonare terribili e minacciose per Gordiano che ha già sofferto per le sue idee generose,

Dall'isolamento doloroso santonatese Gordiano esce nel 1941, quando riprende con forza l'attività collegandosi con il Centro direttivo del Partito che si attiva per la riorganizzazione della Federazione di Venezia di cui diverrà per qualche tempo primo segretario.

Gordiano è anche attivo nella Resistenza che lo vede impegnato soprattutto nell'altopiano di Asiago.

Nulla anche in questo impegno gli viene risparmiato: viene arrestato e torturato e poi internato nei campi di prigionia in Germania

Nel dopoguerra Gordiano come operaio opera all'interno della fabbrica Vetrotecno, come laeder

dell'organizzazione operaia e come organizzatore della Camera del lavoro (Per Ugo: Vedi foto pag.116 del mio libro)

Sono uomini come lui che nel difficile e travagliato dopoguerra organizzano le prime piattaforme rivendicative del Veneto orientale e si impegnano in maniera esemplare a dare una direzione unitaria al movimento operaio della provincia veneziana<sup>102</sup>

## **Guglielmo Bellomo**

**Non c'è uomo del Portogruarese coinvolto nell'impegno democratico del Novecento che non abbia incontrato, già a partire dai primi decenni del secolo, la figura di Guglielmo Bellomo, esponente di quel proletariato operaio e contadino che per la prima volta assumeva un ruolo attivo all'interno della storia**

**Uomini come questi sono figure di rilievo, eroi negativi negli anni della prima guerra mondiale, del dopoguerra, del fascismo, eroi scomodi per il potere del tempo.**

**Il loro nome ricorre di sovente negli archivi della polizia, che li tiene costantemente sotto controllo, che spesso li invia nelle carceri o al confino, che li mette in prigione in occasione di qualche evento pubblico giudicato importante per la dittatura, perché giudicati capaci di mettere in discussione il potere dominante.**

**Guglielmo Bellomo, nativo di Concordia, leader del movimento socialista di inizio secolo, sperimenta, anche se per breve tempo, il carcere e una lieve condanna per una manifestazione contro la prima guerra mondiale al pari di alcuni sacerdoti coraggiosi della diocesi del tempo, che osano sfidare una opinione pubblica ormai rassegnata all'intervento.**

**Concordia nel primo dopoguerra è il centro più fertile di leghe che si moltiplicano un po' dovunque specie nelle campagne animate dalla promessa della "terra ai contadini", promessa ai soldati del fronte nell'illusione di renderli più attivi nella guerra.**

**Guglielmo Bellomo e Dazzan di Fossalta sono gli organizzatori del leghismo intorno alla prima Camera del lavoro di Portogruaro da essi fondata nel 1919, coadiuvati da un gruppo particolarmente attivo nel territorio che dà voce alla volontà di riscatto di mezzadri e braccianti del tempo, coadiuvati dalla Camera del lavoro veneziana, da Gioacchino Giordano, da Anita Mezzalira, da Li Causi, dall'onorevole Musatti.**

**Alle leghe rosse nello stesso periodo si accompagnano le leghe bianche, impegnate anch'esse nella disputa per l'assegnazione degli appalti nei lavori di ricostruzione dopo le offese della guerra.**

**La maggior posta in gioco in questo momento storico è il passaggio dalla mezzadria all'affitto, l'unico traguardo che potrebbe dare corpo alla promessa della terra ai contadini.**

**Realizzare questo traguardo ambizioso significa tuttavia convincere la controparte degli agrari, mai così compatta come in questo momento di fronte all'insolita organizzazione di mezzadri e braccianti protetti all'interno delle leghe contadine.**

**Lo scontro tra agrari e leghe è durissimo, muro contro muro, ma destinato a fallire quando le leghe bianche sottoscrivono patti separati con i proprietari.**

**Mediatore Guglielmo Bellomo, le trattative sembrano poi dare la vittoria alla Camera del lavoro e alle leghe rosse: a decidere, però, del passaggio dalla mezzadria all'affitto sarà una commissione mista che valuterà l'effettiva capacità del mezzadro, divenuto fittavolo, a condurre il fondo con mezzi propri, bestiame e attrezzature varie: una condizione che sarà di pochissimi.**

**Una vittoria di Pirro, una sconfitta reale, dunque, e poi il fascismo al potere leggerà i mezzadri ad un patto colonico ancora più duro.**

---

<sup>102</sup> Imelde Rosa Pellegrini, *La valigia a doppio fondo. Gordiano Pacquola nella storia santonatese del Novecento*. nuova dimensione Portogruaro 1990

Bellomo, primo sindaco socialista a Concordia, è fatto oggetto delle più velenose invettive del fascismo rampante, in buona compagnia di altri sindaci socialisti del Portogruarese.

Seguono anni violenti con fascisti scatenati contro i capi lega, contro la Camera del lavoro di Portogruaro, con spedizioni punitive che le cronache del tempo definiscono le più violente della provincia

Mentre le incursioni fasciste sono attribuite dalle cronache locali a picchiatori prezzolati provenienti da altre località, è documentata invece l'adesione degli agrari locali al fascismo della prima ora.

Il fascismo di Portogruaro è uno dei primi a formarsi in provincia<sup>103</sup> e, se indirizza i suoi strali violenti preferibilmente contro i socialisti, non manca di prendere di mira anche il fronte cattolico e popolare.

Contrariamente a quanto avviene altrove, l'arma dei carabinieri nella città del Lemene si schiera spesso in difesa dei capi lega, per mantenere l'ordine pubblico sempre più messo in pericolo e nella stampa dell'epoca schierata con il fascismo (vedi Italia Nuova)

Frequenti sono in questo giornale e in altri le accuse ai carabinieri locati pubblicamente accusati di operare in difesa di rossi e di popolari.

Guglielmo Bellomo, in questi anni così travagliati, quale rappresentante principale della Camera del lavoro, diviene il bersaglio maggiore degli attacchi fascisti, non solo nella sede specifica, ma anche nella sua stessa casa a Concordia, dove viene senza scrupoli attaccata in sua assenza la stessa moglie.

Nel 1923 cadano ad una ad una le nove giunte rosse degli 11 comuni che si erano insediate negli anni 20

Le elezioni amministrative danno la vittoria ovunque al blocco nazionale che comprende anche i fascisti

Una delle prime conseguenze dei nuovi equilibri politici è la proibizione del regime di proroga dei fitti agrari di cui si era tanto lottato negli anni precedenti.

Nel 1927 Guglielmo Bellomo risulta già scritto nel Casellario politico centrale alla prima categoria delle persone da tenere sotto gli occhi come sovversivi pericolosi.

“Risulta di buona condotta morale- vi è scritto- e nella pubblica opinione riscuote buona fama. E' fornito di scarsa coltura avendo frequentato solo le scuole elementari, ma ha una intelligenza assai sviluppata (...) Ha notevole ascendente sulle masse (...) estendendola anche ai comuni vicini (...) tanto che nel dicembre del 1925 dall'arma dei carabinieri venne segnalato come l'elemento politicamente più temibile del comune”<sup>104</sup>

Nelle note del tempo Guglielmo Bellomo è identificato costantemente come socialista massimalista e solo al tramonto del ventennio, quando la Federazione clandestina del PC d'Italia riallaccia i suoi collegamenti con la zona del Portogruarese all'inizio degli anni quaranta, viene attirato nell'area comunista da un emissario specifico che lo raggiunge a Portogruaro.

Nel secondo dopoguerra il CLN composto dalle rappresentanze dei partiti che erano stati cancellati dal fascismo, assume i poteri amministrativi del comune in attesa delle future elezioni democratiche.

I rappresentanti del CLN<sup>105</sup> sono Francesco Fabroni, sindaco, per il Partito liberale, Guglielmo Bellomo, prosindaco, per il Partito comunista, Attilio Venudo per la Democrazia cristiana, Cornelio Trevisan per il partito socialista, Marcello Toffolo per il partito d'azione.

Guglielmo Bellomo non è presente tra le opposizioni nella prima vera giunta amministrativa del dopoguerra eletta il 24 marzo del 1946 (con il sistema maggioritario) in cui viene nominato

---

103 Italia nuova, 28 ottobre 1920

104 Acs Cpc b.46

105 Ernesto Brunetta, *Veneto 1945. Un anno spezzato in due* Editoriale programma srl Treviso 2015

il primo sindaco di Portogruaro, il socialista Luigi De Iseppi, già eletto nella prima giunta degli anni venti abbattuta dai fascisti.

Già nel maggio del 1945 riapre la Camera del lavoro, ancora una volta su iniziativa di colui che l'aveva fondata nel lontano 1919, Guglielmo Bellomo. La sua struttura è mandamentale e unitaria, anche se la configurazione territoriale ed economica ha una struttura prevalentemente contadina, con i riferimenti principali nei mezzadri e nei braccianti <sup>106</sup>

La guerra fredda che ha il suo apice nel 1948 e che, se pure in forme diverse, nelle pagine precedenti abbiamo visto operante, agisce pesantemente anche nel settore sindacale: è infatti in quest'anno che all'interno del sindacato fino a quel momento unitario, avviene la scissione tra la componente Cisl e la componente CGIL

Le direttive che portano alla spaccatura all'interno del sindacato unitario, rispondono a direttive nazionali e lacerano profondamente l'istituzione, indebolendola, in un momento economicamente difficile nel territorio che avrebbe richiesto compattezza e forza nei confronti del Padronato agrario, anche per salvaguardare i valori della Resistenza.

Sia la componente di sinistra del sindacato, sia quella legata alla D.C., anch'essa prevalentemente orientata a favore dei lavoratori, avvertono che, al di là delle divisioni, va salvaguardata l'unità di base dei lavoratori, i loro bisogni essenziali.

Non sfugge, infatti, alle due componenti ora contrapposte che sono scese in campo forze che rispondono a ragioni che vanno ben oltre la micro realtà locale; che la componente cristiana ha dovuto chinare la testa di fronte alla pressione del momento politico generale, che la componente governativa ha subito la forte pressione del padronato, quella degli USA soprattutto nella logica della spartizione bipolare del mondo in atto, tra Est ed Ovest.

Guglielmo Bellomo, all'epoca della sua unità politica e sindacale, nel frattempo ha passato all'ex partigiano Aldo Camponogara la segreteria della Camera del lavoro.

Ciò non gli impedisce di vedere come si stiano ora complicando gli equilibri politici del territorio in cui per anni egli aveva esplicito la sua grande forza democratica.

Gli anni successivi al 1948, che registrano nelle elezioni nazionali una netta sconfitta della sinistra, vedano contemporaneamente la capitolazione totale del modello di sviluppo tradizionale delle campagne portogruaresi.

La resistenza del mondo contadino e dei suoi laders fu durissima in questo momento storico ed estesa non solo nel Veneto orientale, ma in molte province venete. Gli scioperi contadini furono leggendari, ma perdenti.

*La terra ai contadini*, il sogno che era stato dei soldati al fronte nel corso della prima guerra mondiale, delle leghe del primo dopoguerra, dei resistenti antifascisti fu superata da un diverso modello di sviluppo, dal capitalismo agrario.

Localmente centinaia e centinaia di braccianti, di avventizi delle nostre campagne furono sradicati dalle loro terre, divenendo forza lavoro nel triangolo industriale del nord

Il resto è storia recente, storia di nuove culture, di nuove generazioni di nuove lotte libertarie e di nuove sconfitte. <sup>107</sup>

## Romano Pascutto

Poeta dialettale di grande valore, nasce a San Stino di Livenza nel 1909 da famiglia di umili origini, in una comunità civile e democratica di cui egli riesce ad interpretare a fondo l'anima e la sensibilità.

Il dialetto con cui si esprime è elemento strutturale del suo mondo poetico perché gli permette di identificarsi fino in fondo con la sua terra, ricca di storia e di valori.

<sup>106</sup> Gianola, Lodetti, Speranza, *Lo sviluppo delle organizzazioni sindacali nel Portogruarese nell'ultimo dopoguerra*, In A.A.V.V., *Storia sociale e cultura popolare nel Veneto orientale*, Nuova dimensione 1984 Portogruaro pp 223-235-

<sup>107</sup> Imelde Rosa Pellegrini, *L'altro secolo*. Cit. Vedi in particolare Pagine 477- 577

Studia a Pordenone all'Istituto tecnico e frequenta, in tal modo, un ambiente già innervato negli anni dei suoi studi giovanili di fermenti nuovi derivanti da una robusta tradizione operaia ed antifascista.

Finiti gli studi, trova occupazione a Tripoli in Libia, in una compagnia di navigazione.

L'esperienza di Libia gli consente di vedere da vicino la fatica ed il travaglio degli emigranti italiani costretti a cercare in altri paesi quella terra che essi avevano bonificato in Italia soprattutto a vantaggio degli agrari locali: una vicenda vera, umana, conosciuta dalla sua gente che gli darà materia per una delle sue opere poetiche più interessanti, *“La storia de Nane”*

Alla caduta del fascismo il 25 luglio del 1943 egli è in Italia e partecipa a san Stino alla prima organizzazione della Resistenza sanstinese.

Nella primavera del 1944 è membro attivo del C.L.N.(Comitato di liberazione nazionale) che raggruppa i partiti antifascisti locali

la Resistenza in questa località del Veneto orientale alimenta il gruppo di combattimento “Livenza”, il battaglione Tronco e Boatto che operano in stretto collegamento con la divisione garibaldina “Ippolito Nievo”

Queste formazioni partigiane coniugano chiaramente i due aspetti tipici dell'antifascismo locale, quello politico libertario e quello sociale che chiede più giuste condizioni di vita per mezzadri e braccianti.

Non a caso in queste campagne della bassa Livenza nel dopoguerra opererà la Federterra di Primo Zorzetto di La Salute di Livenza.

In queste località, inoltre, si dispiegheranno i contatti più significativi con le formazioni partigiane di montagna, con le popolazioni affamate del Friuli che vengono a prendere “nella bassa” il grano della sopravvivenza e con la Federazione provinciale di Venezia tramite Massimo Balladelli e Luchetta, il partigiano Abe, con la resistenza locale della brigata Ruspo organizzata dal mitico “Ten.(dieci)” alias Angelo Marson<sup>108</sup>

Anche Romano Pascutto prova il carcere fascista di Portogruaro e solo la fine della guerra lo salverà dalla deportazione in Germania.

Nel 1947 la Federazione provinciale del P.C.I. gli conferisce l'incarico di responsabile della commissione stampa e propaganda. Inizia poi la collaborazione col *Calendario del Popolo*, un importante mensile del dopoguerra e nel frattempo si impegna nella stesura delle sue raccolte poetiche e teatrali. Una delle prime è *Tempo di Brumesteghe* in cui appaiono poemetti di grande valore poetico, come *“La Gigia”*.

Nel centenario della sua nascita sono usciti a cura della regione Veneto. Editi dalla Marsilio le opere complete di Romano Pascutto:

*L'acqua, la piera, la tera e altre poesie*, a cura di Antonio Daniele

*Il pretore delle baracche, la lodola mattiniera, il viaggio* a cura di Saveria Chemotti

*Nostro tempo contato ed altre poesie edite ed inedite* a cura di Antonio Daniele

*Il teatro* a cura di Lorenzo Mucci.

## Luigi De Iseppi

Luigi De Iseppi primo sindaco socialista degli anni 20 a Portogruaro è personaggio importante della storia democratica della città perché il suo ruolo politico attraversa gli anni cruciali del primo novecento fino alla caduta del fascismo, quando ritorna ad essere sindaco anche dell'Italia democratica e repubblicana.

La prima giunta rossa del venti si insedia nel comune con una maggioranza netta del 54% cui contribuiscono le frazioni contadine (72% a Giussago)

Lo straordinario successo dei rossi sgomenta e spaventa la borghesia agraria locale e *Il secolo nuovo*, organo del PSI, così ne riferisce:

*“Il 16 novembre fece rimanere allibiti coloro che poco prima ci deridevano(...)Abituati a disporre del voto dei propri dipendenti come di un arnese domestico mai avrebbero pensato che quelle schiene sempre piegate si sarebbero rialzate (...)”*<sup>109</sup>

---

108 Pramaggiore nella Resistenza, Cit pagg 109-135 268-278

109 Il secolo Nuovo, 7 febbraio 1920

**Il sindaco- riferisce ancora lo stesso giornale- come suo primo atto, stabilisce che al balcone del palazzo comunale di Portogruaro sia innalzata la bandiera rossa.**

**Ventisei anni dopo, alla caduta del fascismo, durante le prime elezioni amministrative del secondo dopoguerra viene eletto un'altra volta il socialista Luigi De Iseppi come sindaco della giunta popolare.**

**“Ci dicevano duri a morire ed era vero-commenta lo stesso De Iseppi al momento della sua seconda nomina- perché dopo 26 anni siamo ancora qui vivi e vitali”**

**L'assessore Statuti conferma ed aggiunge:**

**“ (...) Ciò è significativo e di monito per chi crede di poter iugulare la libera volontà popolare, per chi crede di poter con la forza, la violenza soffocare l'idea. In questo giorno radioso rivolgo un pensiero commosso di omaggio ai tanti generosi, ai martiri noti ed ignoti che prepararono alle genti una nuova aurora di libertà, da troppi, troppi anni oppressa.(...)Non è da nascondersi quanto grande sia la nostra responsabilità (...) la finanza esausta i disoccupati che attendono urgentemente lavoro, la casa da costruire e da ricostruire per la popolazione povera ora ammassata in antigienici tuguri, le strade, i miglioramenti igienico- sanitari, tutto quello insomma che ha procurato la guerra, che ha lasciato più di un ventennio di vane promesse, di roboanti inconcludenti discorsi (...) Ora a noi si domanda di riparare a tanto immane disastro (...). Verrà un tempo in cui ognuno farà prevalere i propri principi, le proprie ideologie, quel che urge ora è che si agisca non con spirito di parte, ma con un senso di vera solidarietà umana, venendo incontro a chi lavora e soffre(...) Compagni! Il nostro grido deve essere ora e sempre evviva la libertà nella legalità, evviva il socialismo.<sup>110</sup>**

**Alle parole di conciliazione pronunciate da subito da uomini come Giuseppe Statuti e Luigi De Iseppi si risponde, quindi , con l'asserzione dell'inconciliabilità tra dimensione cattolica e rossi , specie comunisti, in quanto fautori di una società materialistica, priva di valori in cui Chiesa, famiglia proprietà sarebbero state messe in discussione.**

**Il 21 dicembre 1952 Luigi De Iseppi muore. Il consiglio comunale conferisce al Dott Statuti che risulta avere riportato il numero maggiore dei voti nella lista di minoranza distinta dal contrassegno “Sole nascente e scritta Socialismo” la dichiarazione di surroga.**

**Nel verbale redatto dal consiglio comunale sono riportati unanimi consensi a questa nobile figura nella quale Portogruaro aveva sempre visto il simbolo del reggimento democratico dell'amministrazione comunale.<sup>111</sup>**

## **Aldo Camponogara )**

**Aldo Camponogara appartiene a quella generazione di giovani che, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, non cessarono di impegnarsi nella vita civile e politica, in nome di quelli ideali che li avevano indotti, giovanissimi, a prendere le armi contro il fascismo. Nato a Portogruaro nel 1923, fa parte di quel gruppo di studenti del Collegio cittadino Marconi che, mossi da una forte istanza morale. approdano nel corso del 1943 all'antifascismo militante nelle montagne del Friuli, in conseguenza di una educazione critica che viene loro da educatori coraggiosi , tra cui Don Lozer, che in piena dittatura ispirarono loro le prime opzioni democratiche.**

**Anche altri giovani del Portogruarese negli stessi anni fanno la stessa scelta, giovani mezzadri, contadini, studenti che hanno reciso ormai i legami con il fascismo agrario e con la dittatura, recuperando la lezione dei padri e dei maestri del tempo, Guglielmo Bellomo, Luigi De Iseppi, Sante Querin, gli animatori di leghe bianche e rosse, fautori del primo riscatto popolare degli anni venti**

**Aldo Camponogara dopo il 25 aprile del 1945 è tra i fondatori del PSIUP (Partito socialista di unità proletaria) e poco tempo dopo del P.C.I. a cui si sente orientato, anche per diretta**

---

110 Acp Delibere 1945 Verbale della seduta d' insediamento della nuova giunta 1 aprile 1946.

111 ACP Seduta del 19 gennaio 1952.

influenza di Guglielmo Bellomo di Concordia, di Primo Zorzetto e di Italo Cocco che all'epoca guidano direttamente il movimento sindacale e democratico portogruarese.

Tra le sue prime attività istituzionali c'è la segreteria della CGIL mandamentale, allora unitaria, accanto agli esponenti sindacali della D.C. e del P.S.I.

Per dieci anni, successivamente, è membro rilevante della segreteria provinciale del P.C.I. di Venezia, dove cura la questione agraria del Delta padano.

La militanza a sinistra durante i primi anni del dopoguerra, in piena guerra fredda, lo pone in dissidio con la famiglia che è costretto a lasciare per qualche tempo.

Rientrato a Portogruaro, dopo due legislature veneziane, vi svolge l'attività di imprenditore, continuando a dare il suo attivo contributo all'organizzazione della vita politica locale.

Collabora, così, alla creazione di organismi importanti del territorio, quali il Co.Ven.Or che pone le basi di una fattiva collaborazione tra i comuni del Veneto orientale per una politica di sviluppo programmato dal basso, in grado di valorizzare le risorse specifiche delle varie realtà economiche e sociali del territorio.

E' vicesindaco durante la prima amministrazione di centro-sinistra a metà degli anni settanta di Portogruaro condotta dal socialista Franco Scaramuzza e presidente del CO.Ven.Or.

Notevoli sono i suoi contributi di tipo specificatamente culturali: si veda il suo impegno all'interno del Gruppo archeologico del Veneto orientale nella valorizzazione dell'agro concordiese ricco di storia e di reperti romani.

Negli anni ottanta Camponogara è uno degli ispiratori e degli artefici di nuove forme di comunicazione più pluraliste rispetto al passato, vedi la rivista semestrale *L'abaco* e l'impegno per una nuova forma di ricerca storica attenta alle vicende del movimento popolare tradizionalmente ignorato dalla ricerca stessa, anche se mezzadri, braccianti basso popolo sono stati artefici importanti dell'emancipazione democratica del territorio.

Si deve anche a Camponogara la fondazione del *Centro di documentazione Aldo Mori* che ha tra i suoi principali obiettivi la valorizzazione della storia locale del Veneto orientale e della *Fondazione Santo Stefano* che si propone di promuovere progetti a vantaggio di singoli cittadini e della collettività.

Giustamente ad Aldo Camponogara è stato concesso nel 2008 il prestigioso *Premio Gervino* come riconoscimento del suo “ *impegno nella vita sociale e politica del territorio, sia a livello istituzionale sia morale*”

C'è una pubblicazione abbastanza recente che lo colloca giustamente tra le personalità che hanno avuto un ruolo attivo in gran parte delle scelte strategiche del Novecento cittadino, come partigiano, politico ed imprenditore, come uomo di pensiero ed azione.<sup>112</sup>

*In questa viene sottolineata la sua attività anche nell'ambito dell'archeologia esercitata nell'agro di Iulia Concordia, il suo impegno come organo del consiglio provinciale del PCI di Venezia, scegliendo sempre di rimanere preferibilmente legato al territorio, ritenendo, questa, la scelta più utile alla sua città.*

Fu per due anni presidente del Co.Ven.Or e successivamente consigliere della Cassa di risparmio di Venezia, avvicinando le due istituzioni alla realtà del Portogruarese e per fare crescere l'Istituto musicale Santa Cecilia e il polo universitario di Portogruaro con la Fondazione Santo Stefano.

*Dino Moro*

---

112 Autori Vari, *Si fa presto a dire...Sessant'anni di sviluppo a Portogruaro e nel Veneto orientale*. Confcommercio Ascom Portogruaro. Regione Veneto Vito Vittorio Editore 2006. Pag.235 e seguenti

***(Riportare a questo Punto, senza mescolare le due cose 1) il profilo di Dino e ,in appresso , con un salto di riga , 2)l'intervento di Marcello Basso tale e quale mi ha inviato recentemente Lorenza Moro che trovi nella posta inviata , quello scritto in grande, mi pare.***

***(Dino Moro muore nell'Aprile del 2005. Nella cerimonia funebre viene ricordato dal figlio e dal segretario regionale dell'ANPI e senatore Marcello Basso.***

## **20. La svolta epocale e l'attualità del messaggio resistenziale**

A conclusione di questo mio libro desidero volgere lo sguardo a questo mio tempo che continua ad apparirmi collegato alla Resistenza e ai suoi valori

Si sta diffondendo in molti in questi giorni, di fronte a masse enormi di popolazioni provenienti dal sud del mondo in cerca di accoglienza nella vecchia Europa, la consapevolezza che si stia determinando nel presente uno di quegli eventi che imprimono alla storia una svolta radicale , come è avvenuto per la scoperta dell'America, per la caduta dei vecchi imperi, per il colonialismo imposto a interi settori del sud del pianeta.

Per comprendere la complessità del momento storico che la nostra generazione sta vivendo, bisogna avere cognizione degli eventi che hanno determinato tale complessità e la violenza che è oggi sotto gli occhi di tutti : le rapine secolari esercitate dal nord a danno del sud del mondo, l'iniqua divisione delle risorse disponibili, le vecchie e recenti guerre scatenate per il possesso del petrolio nel medio oriente, quelle contro l'Iraq e l'Iran e contro la Libia.

La strada non certo facile e gratuita da percorrere oggi per dare risposte a quanto sta accadendo , è stata percorsa, a ben riflettere, anche se in forme e situazioni diverse dai resistenti partigiani che scelsero di lottare contro il nazifascismo il quale pure aveva innalzato muri e filo spinato per separare gli uomini sulla base della religione, del credo politico, del sesso, del colore della pelle.

I partigiani morirono, infatti, anche per un mondo in cui non fosse più lecito uccidere ebrei, zingari , omosessuali, apolidi, portatori di handicap, oppositori politici, uomini di razza diversa.

. Si prospetta anche oggi uno scontro di valori e di civiltà tra uomini simili per natura, solo diversi per il colore della pelle, portatori di analoghi bisogni, a cui una parte del nostro tempo guarda con astio e paura

I motivi che possono aiutare e ad uscirne in avanti, a mio parere, questa la mia convinzione profonda, sono ancora quelli che spinsero le generazioni del passato a lottare contro il nazifascismo. il filo spinato, i cosiddetti diversi sulla base di una comune umanità.

Al di là delle diverse opinioni politiche e religiose va recuperato, a mio parere , dunque, il senso profondo della Costituzione figlia della Resistenza , una Costituzione più che mai capace di parlare oggi agli uomini del nostro tempo e di dire ancora parole di democrazia e di civiltà.

## **21. Appendice**

***Ciò che segue costituisce un piccolo saggio della grandissima quantità di documenti contenuti nell'archivio dell'ANPI di Portogruaro che conserva riferimenti che andrebbero resi noti , perché in grado di far comprendere la grande complessità del fenomeno resistenziale dell'intero Mandamento, del Friuli, del confine orientale .***

***Si tratta di una catalogazione accurata da parte di chi la mise insieme e di chi la conservò  
Scorrere questa vasta documentazione permette di misurare la distanza che corre tra chi sulla***

*Resistenza, anche a distanza di anni, ripete storture e luoghi comuni e chi ne parla in modo documentato per averla vissuta o accostata con rigore e serietà attraverso un'ampia documentazione*

I giovani, se lo vorranno, avranno la possibilità di consultare l'archivio dell'ANPI che sarà sempre a loro disposizione.

Rimane la consapevolezza di avere solo sfiorato con questo lavoro di ricerca una realtà complessa, oltremodo ampia ed articolata che non si esaurisce certo nel fatidico 1945, ma risale anche alle matrici storiche della Resistenza e si continua per decenni, contrastata per anni, faticosamente recuperata nel valore fondante della Costituzione, ma ancora tale da suscitare dibattiti, contrapposizioni smentite ed entusiasmi.

## **21 Indice Provvisorio**

- **Premessa**
- **La delegittimazione testarda della Resistenza e la tenace volontà di mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo**
- **Noi c'eravamo**
- **Il fascismo portogruarese e il suo specifico**
- **I partigiani di Portogruaro**
- **Effetti della fondazione dell'impero fascista nel Portogruarese**
- **La grande ferita**
- **Le memorie divise e la complessità del confine orientale**
- **L'eccidio di Torlano**
- **Altre tappe del percorso della memoria**
- **Le vittime del fascismo cui non si portano fiori e cui non sono dedicate lapidi**
- **Le vittime civili della seconda guerra mondiale a Portogruaro**
- **La piazza e la memoria partigiana**
- **C'è un filo rosso**
- **La resa dei conti**

- **Sacerdoti e Resistenza**
- **Il ruolo della chiesa nel dopoguerra e nella questione sociale**
  
- **La memoria partigiana e la guerra fredda nel secondo dopoguerra: dalla Madonna pellegrina al confessionale**
  
- **Il faticoso cammino delle pubbliche istituzioni portogruaresi verso il pieno riconoscimento della Resistenza come matrice delle istituzioni democratiche**
  
- **Dalla separazione all'appartenenza democratica diffusa**
  
- **I piccoli grandi maestri del Veneto orientale**
- **La svolta epocale e un richiamo opportuno ai valori dell'antifascismo**
  
- **Appendice documenti vari e foto**

**Appendice. Documenti vari e foto**